

anza design grafica illustrazione (in)toleranc
letteratura multimedia musica poesia teatro
ideo arti VISIVE architettura beni cultu
nema comix danza design grafica illustrazione
(n)tolerance letteratura multimedia music
rti VISIVE architettura beni culturali cir
anza design grafica illustrazione (in)toleranc
letteratura multimedia musica poesia teatro
ideo arti VISIVE architettura beni cultu
nema comix danza design grafica illustrazione
(n)tolerance letteratura multimedia music
rti VISIVE architettura beni culturali cir
anza design grafica illustrazione (in)toleranc
letteratura multimedia musica poesia teatro
ideo arti VISIVE architettura beni cultu
nema comix danza design grafica illustrazione

art a part of cult(ure)

REMOVE BACKGROUND NOISE

art a part of cult(ure)

www.artapartofculture.net

2008

ott oct

Archivio approfondimenti
Insights Archive

EMILIO FANTIN LANCIA LA SFIDA DI PERFORMANCE: AL MAMBO, DURANTE AMACI | DI PAOLO DI PASQUALE

1 ottobre, 2008
di Paolo Di Pasquale
inserito in approfondimenti, arti visive
532 lettori



La sera del **4 ottobre 2008**, nell'ambito della seguitissima **giornata di AMACI**, a **Bologna** si può godere di una gran quantità di eventi culturali tutti rigorosamente free. E che non si dica che l'arte è arroccata su postazione d'élite: se si vuole anche solo curiosare o

partecipare, lo si può fare, liberamente, gratuitamente e, per cominciare, ci sembra un'ottima opportunità...

Tra i tanti *input* che la città offre tanto ai neofiti, quanto ad un pubblico più preparato e agli *addetti-ai-lavori*, segnaliamo l'appuntamento finale di **Strade Bluarte**, iniziativa a cura di **Chiara Pilati**, che accoglie l'agire di **Emilio Fantin**. L'artista propone **Performace Day**, sorta di *format* basato su una serie di sfide di performance.


Gli Artisti presenti sono **0100101110101101.ORG**, **Riccardo Benassi**, **Muna Mussie**, **Arta Ngucaj** e **Arben Beqiraj**, **Stefano Pasquini**, **Sabrina Torelli**, **Giulia Zuanni**, **Italo Zuffi**. On stage, come premesso: **Emilio Fantin**; con lui, **Emilio Pieraccioni**. Accompagna o segue, a seconda di come la si percepisca, la batteria agitata da **Miki Piazzi**.

Ma cos'è esattamente, *Performance Day*? Pensata e organizzata come una vera e propria gara di performance, è una sfida tra otto artisti che, uno a uno per eliminazione diretta, si contendono la palma del vincitore. A decidere è il pubblico-giuria, unico titolato a designare i finalisti. I *performers* possono fare qualsiasi cosa purché sia inferiore al minuto. Fanno parte dell'evento anche un presentatore e un musicista.

L'evento è costruito come un *format* e come tale è possibile spostarlo, proporlo e riproporlo altrove, seppure con modalità diverse: è, infatti, stato *messo in scena* già a Massa Carrara -nell'ambito di un intervento all'Accademia di Belle Arti-, ad Acireale -in occasione di *Rassegna del Contemporaneo*- e a San Donato a Bologna in occasione del progetto *Container* (vai all'articolo pubblicato: <http://www.artapartofculture.net/2008/09/30/container-osservatorio-laboratorio-mobile-di-arte-pubblica-tappa-nel-bolognese-san-donato/>).

Questo lavoro s'inserisce in una ricerca che Emilio Fantin porta avanti da tempo sulla strutturazione di forme d'arte partecipata. In particolare *Performance Day* pone l'accento sul coinvolgimento del pubblico e degli artisti stessi attraverso la competizione, qualcosa di biicamente umano ma tanto naturale, a quanto pare, anche in un mondo, quello della Cultura e delle Arti visive, che si supporrebbe al di sopra di tale banale, terrestre sentire, e che al di sopra non è...

L'evento sarà ospitato dal **MAMbo** (Via Don Minzoni 14) alle **ore 21.30**. **L'ingresso è gratuito.**

1.  *emilio fantin* scrive:
3 ottobre 2008 alle 17:11
bravil!
grazie, non avrei saputo dire meglio
mi piace tanto -biicamente umano-

BIENNALE DI VENEZIA: FRESCHE NOMINE, POLEMICHE E
UN INVITO MONUMENTALE (FORSE) | DI BARBARA
MARTUSCIELLO

3 ottobre, 2008

di Barbara Martusciello

inserito in approfondimenti, art fair biennali e festival, beni culturali
1.998 lettori




Ormai la notizia è data, ma merita qualche riflessione. **Beatrice Buscaroli**, responsabile del *Sistema museale Bologna dei Musei e Attività Espositive* del Comune di **Bologna** è stata nominata dal *Ministro per i Beni e le Attività Culturali* **Sandro Bondi**, **curatore del Padiglione Italia per le arti visive alla prossima Biennale di Venezia**; la nomina è affiancata a quella di **Luca Beatrice**, critico e docente di *Nuove tendenze dell'arte all'Accademia di Brera*, nonché dal 2005, e per espressa volontà dell'Assessore alla Cultura del Comune di **Perugia** **Andrea Cernicchi**, curatore per l'Amministrazione comunale dell'attività espositiva e in generale della progettazione di manifestazioni legate alla cultura e all'arte contemporanea.

Di palo in frasca, Di male in peggio, Dalla padella alla brace, Tutto a posto niente in ordine, oppure Aria nuova?!

Tanti, infatti, i commenti degli *addetti-ai-lavori* per la nuova nomina che se spazza via una visione chiusa sul blocco di potere *angloamericano /nordicocentrico*, e legata alla fitta e inespugnabile, sino ad oggi, rete delle *solite-gallerie* e dei *soliti-artisti-critici*, speriamo non porti l'Italia da una parte troppo lontana dal banchetto internazionale della cultura, dall'altra da una credibilità garantita da uno sguardo critico competente e libero da paccottiglia commerciale. Riusciranno i neo-nominati a reggere la dura realtà del Sistema e Mercato dell'Arte?

Tutti i dettagli saranno resi chiari a breve, ma qualcuno già ci assicura che sarà fatto un omaggio allo scultore da poco scomparso (maggio 2008) **Pietro Cascella**, della *tribù* di artisti, omonima e non solo (vi sono compresi **Matteo Basile** – in odor di invito alla Biennale – e **Davide Sebastian** che pure appartengono alla famiglia, in quanto figli di **Tommaso**, altro componente di spicco...); non solo perchè ritenuto un maestro, seppur non troppo innovativo, ma meritevole di un'attenzione avvalorata da una presenza in Biennale, ma perchè molto amato dal **PdL** anche e soprattutto in quanto **buon amico del Ministro Bondi** che a Cascella deve la presentazione con l'attuale Presidente del Consiglio e l'ingresso trionfale nella sua cerchia; ciò anche perchè, tra l'altro, lo scultore ha lavorato ad **Arcore** dove c'è una sua *Volta Celeste* e il *Mausoleo* di Villa San Martino: ebbene sì, quella di Silvio Berlusconi.

Leggi anche: <http://www.artapartofculture.net/2009/06/13/biennale-di-venezias->

-  **francesco** scrive:
3 ottobre 2008 alle 23:10
omaggio a Cascella? Perché no a Teomondo Scrofolo?

P.S. ...capisco che i morti vanno rispettati. ma i vivi?






-  **claudio** scrive:

 4 ottobre 2008 alle 11:58


...aria nuova?

chi si mette a pelle d'orso davanti al potere per raggiungerlo, non credo intenda cambiare le regole dopo averlo raggiunto.

meglio due uova ...al tegamino e una coppa di champagne dopo una notte sublime, piuttosto che vivere di illusioni.

3.  **lenny scrive:**
7 ottobre 2008 alle 00:21
bene bene, ora, dopo i grandi mostri mangiatutto arrivano i nuovi mostri e mostriciattoli Che vergogna, Luca Beatrice, che tristezza: un tuo talento lo avevi, che necessità di metterti a tappetino? Appena il cambio politico si è verificato eccoti al tavolo con i nuovi comandanti, eccoti sul carro dei vincitori! Così non vale, dovevi farlo prima, anni prima, per essere credibilee stimabile!! Aria nuova non ce ne sarà: ora è chiaro, e mi pare che nell'articolo si facesse ironia, caustica valutazione, su questo, o no?
4.  **m. giordano scrive:**
14 ottobre 2008 alle 01:53
Caro Lenny, che ha che non va Luca Beatrice? Non è meno di, che so, Sgarbi o Marziani che, diversi tra loro per caratura e curriculum, sono allo stesso livello sul piano delle scelte, molto, molto variegata a riguardo degli artisti, delle tendenze, delle ricerche...: tanto, tanto pop, una manciata di commerciale, un'altra di trendy e glamour, un'altra ancora nel trash ed il minestrone é pronto. E' una scelta, ok? E' la loro: alla prossima, altre proposte, altri curatori. La ruota gira, le sfaccettature sono tante, le selezioni si alternano... Accettiamolo! "E' il sistema dell'arte, e tu non puoi farci niente!"
5.  **Roberto scrive:**
17 ottobre 2008 alle 19:59
Ma non abbiamo professionisti seri e immacolati, competenti, autorevoli, svincolato da amicizie particolari e protezioni politiche che possono lavorare per riportare il paese ad una credibilità internazionale senza svenderlo agli americani? Scovateli, trovateli, portateli fuori, metteteli alla prova!
All'estero i Musei li dirigono preparatissimo trent'anni!
6.  **lorenzo scrive:**
27 ottobre 2008 alle 10:51
ma che sgomento, che delusione: questo paese non va avanti MAI?
7.  **Eugenia Serafini scrive:**
2 novembre 2008 alle 20:04
...e lucean le stelle!

Eugenia Serafini

8.  **Spazio Utopia Contemporary Art scrive:**
1 dicembre 2008 alle 16:31
Riportiamo un nostro argomento, in relazione alla domanda di un gruppo presente su Facebook, dal titolo: Biennale di Venezia 2011, Padiglione Italia: chi vorreste come curatore?

Nel 2011 (dato che l'edizione 2009, già é stata "incoronata"), vorremmo esserci anche noi, con la nostra Utopia...nelle vesti di co-curatori, con l'interdisciplinarietà! E' possibile?



Sentiamo odore di ritorno al "decorativismo" e alla "mercificazione... da parte di un sistema mercantile dell'arte. Un ritorno all'insegna della tradizione e innovazione... (dopo gli anni 80 della Transavanguardia, in cui fu azzerato ogni dibattito, trasformando gli artisti in tanti artigiani, che gareggiavano nei loro mostrismi di pittura tout court...tranne che per una selezione avvenuta ad oc, che in pochi mesi conquistò l'intero Pianeta Terra?...ma quelli erano altri tempi, nella diabolica genialità di un Bonito Oliva, che comunque costituì una rottura, generando infinite polemiche, ma anche serie riflessioni). Corsi e Ricorsidunque. Già Flash Art, ha presentato (giustamente) il suo "biglietto da visita", nel numero di ottobre-novembre, 2008 con una carrellata di oltre sessanta "giovani artisti".

E poi che significa "Tradizione e Innovazione"? Non é Tradizione e Innovazione anche una bella fotografia (tradizionale o digitale)? un bel video? una bella installazione? una bella performance? una bella poesia visiva? Oltre che, ovviamente una bella pittura e una bella scultura? Perché non si pensa ad una Biennale (2011) impostata sui CONTENUTI e sulle IDEE? Ma giustamente, in questa del 2009, deve essere di turno la pittura, nei confronti e nella competizione, con il progresso tecnologico e virtuale, dopo i vari segnali, a partire dagli anni 2000, soprattutto con la Biennale di Praga 2003.

Piuttosto(sempre nel 2011) perché non esponiamo l'Arte, come ultimo baluardo del pensiero umano, nei suoi molteplici linguaggi visivi in questo ritorno al medioevo da "santa inquisizione"!
La pittura e la scultura non sono mai morte e non moriranno mai!




Andiamo, per esempio, a rivalutare, fra l'altro, la mail art, che ancora aspetta una sua collocazione nella storia dell'arte, come espressione d'avanguardia e autoriflessiva, tra le più rivoluzionarie, creative e significativee dove c'è sempre stata tanta pittura e manualità, confrontandosi, appunto con il digitale: TRADIZIONE & RIVOLUZIONE!

Se proprio dovessimo scegliere...per il Padiglione Italia, sceglieremmo curatori indipendenti ed emergenti dalla mente molto elastica e giovane, che guardando a 360 gradi...dovrebbero esporre tutte quelle esperienze innovative che senza negare la tradizione, hanno caratterizzato nel campo interdisciplinare e multimediale, con l'aggiunta del digitale, questi ultimi anni in Italia e nei circuiti internazionali, basandosi non sul PRODOTTO, ma sul PENSIERO!
Non facciamo distinzione d'età ma di comportamento, autonomia e mentalità aperta sì! Ci sarebbe solo l'imbarazzo della scelta. Comunque ad un curatore del centro nord, affiancheremmo un altro del centro sud e Isole, per una questione di par condicio, in quest'Italia, che spesso si ferma a Roma, invitandola gentilmente a dare una sbirciatina a Napoli e oltretanzi molto oltrenon solo nelle gallerie d'arte, ma soprattutto nelle Associazioni no profit!

9.  **antonella scrive:**
10 dicembre 2008 alle 00:15
un artista come me a chi si può rivolgere per essere inserita nella biennale di venezia grazie antonellaboscarini
10.  **leda scrive:**
6 gennaio 2009 alle 23:34

LA POLITICA NN DOVREBBE ENTRARE MAI E POI MAI IN QST FACCENDE DELLE QUALI POKO SA E MALE FA... SOLO IN ITALIA PERMETTIAMO QUESTE OSCENITA!

:-)

11.  *lilla* scrive:
12 gennaio 2009 alle 21:40
Anche se non rientra nella mia lista di preferiti, aggiungerei a questa lista incredibilmente striminzita di luoghi comuni, che l'artista ha partecipato sin dal dopo guerra a varie Biennali di Venezia e tra le molte altre opere realizzate prima e dopo Berlusconi, andrebbe ricordato il monumento di Auchwitz...ma é ovviamente un commento che non si inserisce facilmente nel contesto di questa originale e imparziale indignazione....
12.  *Terry* scrive:
24 marzo 2009 alle 18:53
AAAAAARGGGGGG!
ATTACCHIAMO PURE I DUE Beatrice MA ANCHE IL BEL Birnbaum NON SI ALLONTANA DALLA LOGICA DELLE "SCELTE DI CAMPO OBBLIGATO"... O NO? OGNUNO FA IL SUO LAVORO E TIRA L'ACQUA DOVE PASCOLA DI SOLITO, E' QUASI OVVIO E LECITO, O NO?! ARRENDIAMOCI: L'ITALIA E' QUESTA.
Terry
13.  *Sandro Sas,ã,Ä† Mardox* scrive:
11 giugno 2009 alle 00:38
Leggo con piacere che avete la palla di vetro, ragazzi!
Comunque, la Biennale non era male, ma l'Italia...
IO AMO LA FIGURAZIONE, ma quando é robeta é robeta!

L'EVENTO: 'CORRESPONDANCES DES SENS, FOTOFONEMI
DI GIULIANA LAPORTELLA, TRADOTTI DA VITO
RIVIELLO' É DEDICATO AD EUGENIO MONTALE | DI
RAFFAELLA LOSAPIO

4 ottobre, 2008
di Raffaella Losapio
inserito in approfondimenti, arti visive, libri letteratura e poesia
1.067 lettori



L'evento *Correspondances des sens*, *Fotofonemi* di Giuliana Laportella, tradotti da Vito Riviello è dedicato ad Eugenio Montale.

Nel lontano 1968, il Poeta accolse, con squisita gentilezza e cortesia, nella sua abitazione di Via Bigli a

Milano, due ragazzine di 12 anni, educande del Collegio "Paola di Rosa" di Desio.

Gina, la sua governante, aprì la porta e sparì.

Montale, comodamente seduto con le due giovani sulle poltrone del salotto, lesse attentamente i manoscritti originali delle poesie composte da una di queste adolescenti. Chiese chi fosse l'autrice ed informazioni sui tipi di studio da lei fino allora intrapresi. Pur avendo intuito che le poesie erano *ispirate* a testi poetici di altri autori, chiese alla giovane se desiderava pubblicarle. La risposta fu forse inaspettata: "siamo venute solo per avere un suo parere". Prima di accomiatarsi le due ragazze, incoraggiò l'autrice a continuare il percorso poetico-letterario.

Gina, alla fine del colloquio, misteriosamente e con discrezione, ricomparve per accompagnare le giovanissime all'uscita.

Fino a quel momento l'autrice non aveva mai provato tanta felicità e nello stesso tempo, si sentì caricata da una responsabilità talmente forte per il giudizio appena ricevuto da farle prendere una decisione imprevedibile: quella di impegnarsi non solo nell'esercizio letterario, ma anche in campi creativi contigui.

Quindi la contaminazione di espressioni artistiche diverse, l'interazione, nel nostro caso, fra poesia e fotografia proposta nei **tre incontri "Correspondances des sens", Fotofonemi con Vito Riviello e Giuliana Laportella, del 4, del 10 e 11 ottobre 2008** alla **Galleria studio.ra**, oltre ad offrire al pubblico che interverrà agli eventi un'esperienza unica ed irripetibile, permette, nel caso specifico, anche il superamento di particolari situazioni psicologiche "infantili" vissute in un momento di intensa felicità. E' sicuramente un atto dovuto ad un caro Amico che mi illuminò sulla funzione unitaria e concentrica dell'arte.

Raffaella Losapio

Nella foto, al centro, **Vito Riviello** (4 Ottobre 2008, Galleria studio.ra)

Info:

□ <http://www.artapartofculture.net/2008/10/10/correspondances-des-sens-fotofonemi-di-giuliana-laportella-tradotti-da-vito-riviello/>

1.  leandro baldini scrive:

8 ottobre 2008 alle 00:35

Amato Montale! Bell'articolo, molto poetico, una chicca per appassionati. E Riviello, poi, é un raffinato, un Maestro della Gran Poesia!

2

IL FESTIVAL "SEPPELLITO". DIMENTICATO IL FESTIVAL
DEL TEATRO URBANO DI ROMA | DI ISABELLA MORONI

4 ottobre, 2008
di Isabella Moroni
inserito in approfondimenti, teatro danza
459 lettori



Sarebbe stata la 15esima edizione. La aspettavamo come tutti gli anni. **Abraxa Teatro** nel panorama (non sempre coinvolgente) del Teatro di Ricerca romano rappresenta un punto fisso, l'inizio di un'epoca che ha dato frutti di grande apertura verso la conoscenza di teatri di

crescita e di meraviglia.

Quest'anno il Festival che da sempre era stato sovvenzionato dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma, è scomparso dal panorama delle manifestazioni estive. Senza motivazioni, come spesso le amministrazioni fanno quando non hanno altra chance che mostrare i muscoli.

Ma Abraxa non ha intenzione di fare polemiche, nè battibecchi, vuole comunque attivarsi, incontrare il pubblico, riaccendere l'entusiasmo degli artisti partecipanti.

Il progetto del Festival del Teatro Urbano che non è stato accettato aveva una valenza non soltanto spettacolare ma contemporanea, un luogo di vita in scena e una scena piena del sapore autentico della vita.

Doveva rappresentare un luogo di ricerca artistica applicata, dove la cultura del Teatro all'Aperto, che affonda le sue radici nel genuino divertimento, nella profondità di riflessioni e in momenti di alta spettacolarità, si potesse esprimere con esempi artistici di valore.

Doveva, inoltre trattare anche una delle tematiche assolutamente importanti e imprescindibili nello sviluppo culturale di questa epoca: la comunicazione, con i suoi strumenti, i suoi modi, le sue evoluzioni, i suoi obiettivi.

E con la partecipazione di compagnie particolarmente importanti nel panorama mondiale come l'Odin Teatret oppure gruppi di valore, impegnati nelle tematiche sociali come la Compagnia della Fortezza, gruppi stranieri dal Messico, Ecuador e Svizzera, incontri di culture e di linguaggi espressivi differenti come teatro, danza, musica, poesie, pitture e acrobazie aeree.

La risposta di oggi è quella di continuare il progetto, di comunicare la scomparsa del Festival tramite iniziative particolari come la Festa di Inaugurazione dell'Università del Teatro Urbano "Fabrizio Cruciani" per la quale il 4 ottobre prossimo, a Villa Flora (Via Portuense, 610) si riuniranno tutti gli artisti solidali con Abraxa Teatro che si esibiranno gratuitamente nel corso della festa, a sostegno della realizzazione del Festival.

Aderite, presentate spettacoli, ma anche solo solidarietà, discussioni, esprimete la vostra volontà di veder rinascere il Festival di Teatro Urbano a: festival@abraxa.it

AMACI: AL MUSMA DI MATERA LARGO ALLA SCULTURA | DI BARBARA MARTUSCIELLO

4 ottobre, 2008
di Barbara Martusciello
inserito in approfondimenti, arti visive
305 lettori



Per tutta la giornata di sabato **4 ottobre, dalle 10.00 alle 20.00, il MUSMA. Museo della scultura contemporanea.** Matera, aderisce alla quarta edizione della **GIORNATA DEL CONTEMPORANEO** promossa dall'AMACI, l'Associazione dei

Musei d'Arte Contemporanea Italiani.

La Giornata del Contemporaneo, com'è noto, è il grande evento annuale creato da AMACI, per unire idealmente, per una giornata, tutte le realtà italiane che operano nel settore dell'arte contemporanea e per offrire al pubblico l'opportunità di avvicinarsi gratuitamente alle numerose istituzioni, grandi e piccole, che ogni anno aderiscono all'evento.

Varie e numerose sono le iniziative organizzate dal MUSMA in occasione della **GIORNATA DEL CONTEMPORANEO**.

Si segnala, prima di tutto, la mostra in corso fino al 14 ottobre 2008 Le sculture, i gioielli e i disegni di Ibram Lassaw dal 1927 al 2003. L'esposizione, parte integrante della retrospettiva dell'artista statunitense, organizzata dal Circolo Culturale "La Scaletta" di Matera nel complesso rupestre materano di Madonna delle Virtù e di San Nicola dei Greci, in occasione della annuale mostra di scultura, anche per la presenza di opere provenienti da noti musei e collezioni degli Stati Uniti, verrà illustrata da un video originale con interviste all'artista.

Le opere, scelte dai curatori della mostra, Giuseppe Appella e Ellen Russotto, ripercorrono l'intero arco creativo di Lassaw, rappresentante autorevole della "Scuola di New York" e dell'espressionismo astratto.

Altra iniziativa al MUSMA, la mostra di tre protagonisti di tre diverse generazioni dell'arte contemporanea: Cloti Ricciardi, Lucilla Catania e Alberto Timossi. Gli artisti stanno ognuno lavorando alla realizzazione di una scultura che sarà collocata negli spazi del MUSMA: negli Ipogei e negli esterni di Palazzo Pomarici, per l'esattezza.

Un terzo step che riguarda il MUSMA e la sua partecipazione ad AMACI coinvolge gli studenti del Liceo Artistico del territorio. Durante la realizzazione delle sculture, in materiali quali il tufo, la cartapesta o il ferro, in uso nella tradizione appulo-lucana, gli studenti di tale istituzione ma anche eventuali altre Scuole che nei prossimi mesi aderiranno all'iniziativa, incontreranno gli artisti, dialogando con loro in libertà potendo, qualora lo vogliano e compatibilmente con alcune tappe organizzative, collaborare alla realizzazione delle opere. All'evento sono invitati tutti gli insegnanti di ogni ordine e grado che riceveranno materiale informativo circa il Laboratorio didattico del MUSMA, attivo fin dalla nascita del Museo, e dedicato, per il 2008-2009, a "Segno, forma, colore". Nel corso della giornata, i docenti, gli studenti e gli ospiti presenti, potranno seguire una serie di video originali, visibili a ciclo continuo nella Biblioteca "Vanni Scheiwiller"; saranno proiettati: "Autodidatta: Duilio Cambellotti racconta se stesso", "Yves Klein - La revolution bleue", Cloti Ricciardi, "Il mistero Picasso - Le mystère Picasso", "Cesar", "Mimmo

Rotella – L'ora della lucertola", ,Gli ambienti del Gruppo T – Le origini dell'arte interattiva", "Jeff Koons un homme de confiance"; i video palesano e analizzano il lavoro degli artisti nei loro studi, nelle cave, nelle fonderie. In parallelo, sempre nella Biblioteca Scheiwiller, la sezione "Museo e restauro", che tiene in continuo monitoraggio le opere nelle collezioni del MUSMA, presenterà l'intervento sia di Rita Padula su La Grande Genesi di Antonietta Raphaël, sia di Rosa Stella Pastore su Spazio di ferro n. 8 di Giuseppe Uncini e Luminaria di Pietro Consagra. Tutto ha il Patrocinio del Comune di Matera e del Circolo Culturale La Scaletta.

Info e Ufficio Stampa Musma:

tel: 3284079477 – 3205350910; www.musma.it; info@musma.it; info@artezeta.it

Fondazione Zétema tel. 0835/330582 – musma@zetema.org

Notizie utili:

Il museo è aperto dal martedì alla domenica dalle 10,00 alle 20,00. Giornata di chiusura il lunedì. Biglietto d'ingresso intero Euro 5,00; ridotto Euro 3,50. Biglietto unico comprensivo della visita alla mostra antologica di Ibram Lassaw: Euro 8,00.

Su AMACI vai a: <http://www.artapartofculture.net/2008/08/21/amaci-e-la-nuova-giornata-del-contemporaneo-di-barbara-martusciello/>

1.



Alex scrive:

24 ottobre 2009 alle 08:20

Ottima panoramica su Matera – Inaspettatamente e rara – Un lavorone! – Grazie

ROMA ART WEEKEND: ALLA CHANGING ROLE STEFANO CERIO | DI PAOLO DI PASQUALE

4 ottobre, 2008
di Paolo Di Pasquale
inserito in approfondimenti, arti visive
454 lettori

Venerdì 10 ottobre, in concomitanza con la grande kermesse Roma Art Weekend -di cui abbiamo ampiamente notizie su questo on line – inaugura alla **Changing Role Roma** (Vicolo del Bollo 13, ore 19) **Souvenirs**, la mostra personale di **Stefano Cerio**.

L'artista, che vive e lavora tra Roma e Parigi, inizia la carriera di fotografo a soli 18 anni collaborando con il settimanale L'Espresso. Dal 2001 il suo interesse si sposta progressivamente verso la fotografia di ricerca e i video.

In questa sua ulteriore puntata romana espone una nuova serie di fotografie in bianco-e-nero alcune delle quali (quattro, per l'esattezza) sono state presentate a Rivoli, in Palazzo Piozzo, nell'ambito della mostra *Le Porte Del Mediterraneo*, a cura di Martina Corgnati.

Qual'è il senso più profondo, alla base del lavoro qui in mostra e che, di fatto, sostanzia tutta la sperimentazione visiva dell'artista? Come ci è proposto? Ce lo riassume la Corgnati, chiarendo che egli *"propone una circumnavigazione del Mediterraneo per tappe salienti concepite ad uso e consumo del turista medio, e quindi trasformate in souvenir*.

Il suo lungo viaggio, iniziato anni fa, nei regni segreti del kitsch più irrefrenabile, l'ha portato in cimiteri per cani e periferia meridionali dove le villette a bomboniera si alternano in bell'ordine a baite alpine con tanto di gerani rossi, seguite da colonnati neoclassici e/o guglie goticheggianti.

*Dopo aver fotografato questi paesaggi con fredda, smaltata lucidità, adesso l'artista ha rinunciato a viaggiare per concentrarsi sul precipitato oggettuale dell'esperienza turistica post-moderna e massificata, il souvenir. Il teatro romano di Bosra replicato a stampo in un pezzo di basalto (lo stesso in cui è edificato il teatro vero!) o la cattedrale di San Pietro a Roma, il finto David in vero marmo o la riproduzione della statua di Giulio Cesare, sono tutti oggetti che rispondono alla stessa pseudo-estetica, alla stessa fondamentale falsificazione che guida il turista nella relazione con il suo desiderio. Stefano Cerio colleziona questi oggetti che ci consentono di compiere un tour mediterraneo virtuale, sul tipo del parco tematico, e li fotografa con uno stile raffinato, in un bianco e nero prezioso da straight photography, per chiudere paradossalmente il cerchio e forzare, nel senso di una bellezza impreveduta, di una patina carezzevole e fuori luogo, l'aspetto sguaiato ma pretenzioso dell'imitazione made in china (da dove quasi tutti i souvenir provengono)".*Martina Corgnati

»

SECONDOME: DESIGN GALLERY, CONCEPT STORE E ORA
ANCHE BRAND MADE IN ITALY; E PARTECIPAZIONE A
ROMA ART WEEKEND | DI PAOLO DI PASQUALE

5 ottobre, 2008
di Paolo Di Pasquale
inserito in approfondimenti, architettura design grafica
748 lettori



Claudia Pignatale, architetto, ha ideato e creato **Secondome**, una **design gallery** e un inusuale **concept store**, che ora è diventato anche un **brand**.

Nato nel 2006, *Secondome* si trova all'interno di **Palazzo Scapucci**, anche conosciuto come Palazzo *della Scimmia*, nel centro di Roma. Sia galleria che showroom si sviluppano in questo spazio che propone una buona selezione del design contemporaneo italiano e internazionale che è proposto in forma di vera e propria mostra ogni

due mesi.

Questa caratteristica sottolinea l'importante ruolo che *Secondome* si è dato: portare i grandi nomi del design internazionale a Roma ed esportare il design e la creatività italiana nel mondo. Ambizioso progetto, questo, oggi ancor più difficile, dati i tempi di crisi che stiamo vivendo, in Italia e a livello mondiale.

Nonostante queste complicazioni, con le quali la creatività italiana combatte da sempre, si deve insistere, sollecitando attenzione mediale e pubblica, ed anzi pretendendo dalle istituzioni un tavolo di concertazione, una Commissione, una strategia comune, insomma, qualche iniziativa ufficiale affidabile e risolutiva che collochi, ma sul serio e stabilmente, un certo prodotto italiano sul mercato estero tanto quanto quello internazionale si impone nel nostro paese ed ovunque... Non stiamo facendo un discorso campanilistico o protezionistico ma, tanto per cambiare, di sana, democratica "pari opportunità".

Detto questo, per **Secondome** è il momento del progetto, tutto nuovo che ha dato vita a insolite creazioni in vetro, d'uso quotidiano, rivisitando oggetti adottati nel passato, come i copritorta e i copriarrosti, per esempio, reinventandone sia l'utilizzo che la forma.

Il passato e il futuro si fondono in questi oggetti dall'estetica particolare: il futuro è nelle idee dei disegni dei giovani designer di **Fabrica**, il passato è rintracciabile sia nella scelta del materiale -il vetro- sia nella realizzazione dei manufatti, affidati al lavoro dei maestri vetrai.

La collezione del marchio **Secondome** rivisita quindi in modo ironico e anticonvenzionale gli oggetti di uso quotidiano trasformandoli in pezzi di alto design. Composta da 14 pezzi in vetro soffiato a bocca, la **secondome glass collection 2008** comprende copritorta, copriarrosti, caraffe e sculture dai nomi e dalle forme più originali: Pick a fruit, dal manico a forma di pera; Dinner time, copriarrosti a forma di pollo

arrosto;Glass martians, campane dalla forma marziana in quattro modelli;Upside down, copriformaggio che riproducono nei manici bicchieri da champagne, bicchieri da vino rosso e da vino bianco che vogliono essere una sottile provocazione; Funny fauna, trio composto da portacaramelle a forma di lumaca, vaso a forma di giraffa e decanter a forma di pulcino con becco e zampette;Floating flora, centrotavola e scultura a forma di ramo d'albero in edizione limitata...

La **design gallery Secondome** approda dunque per la prima volta al mondo delle edizioni con un progetto sensazionale, per rendere unica e personale la propria tavola e la propria casa.

Per maggiori informazioni: Diana Giorgio – Immagine & Comunicazione, tel: 06.33429819; 335.6662501; ufficiostampa@secondome.eu; www.secondome.eu.

Inoltre: anche *Secondome* partecipa a **ROMA – ART WEEKEND (10-12 ottobre 2008)**. Nell'ambito di questo evento festoso metterà in primo piano il design contemporaneo accostandolo all'arte con produzioni, installazioni e oggetti di design. Lo farà con l'esposizione dal titolo **About Design** che, come assicurano gli organizzatori, "punta sul design-artigianato, inteso come un design ideato, disegnato e realizzato da designer ma prodotto artigianalmente", guardando al Radical design, auto-prodotto.

About design, quindi, e sotto lo stesso comune denominatore, accosta Dum Dum, Appendiscimmia di Roberto Mora, Secola di Andrea Salvetti, la poltrona Proust di Mendini, Cerchi nel muro di Silvia Zotta, Nekton di Zaha Hadid e Marmomolle di Alessandro Ciffo accanto, come preannunciato, alla *Glass collection 2008*, prima produzione di *Secondome* disegnata dai giovani di *Fabrica*.

TALENT PRIZE 2008, CONFERMATA LA NOSTRA
INDISCREZIONE, TRA QUALCHE POLEMICA | DI BARBARA
MARTUSCIELLO

6 ottobre, 2008
di Barbara Martusciello
inserito in approfondimenti, concorsi bandi & premi
771 lettori



Siamo finalmente giunti, tra indiscrezioni e qualche polemica, all'ufficializzazione dei **Finalisti e dei Vincitori** del **Talent Prize 2008**, premio d'arte contemporanea del quale abbiamo dato conto su queste *pagine*.

Quali saranno i nomi, attesissimi, dei fortunati selezionati per questo concorso **dedicato a giovani artisti fino ai 35 anni che si siano distinti nell'intenzione d'esprimere, attraverso forme diverse di arte visiva – pittura, scultura, fotografia, video installazioni – il proprio talento artistico?**

A giudicare dagli iscritti -oltre 700- l'interesse generale è stato notevole, un buon successo, come sempre avviene quando si aprono le porte ai giovani emergenti e creativi prospettando loro opportunità per esporsi, per far conoscere e valutare il proprio lavoro... Quanto all'inserimento nel *Sistema dell'Arte*, questo è un *altro paio di maniche*: ma da qualche parte si deve iniziare, meglio se dalla porta principale che da porticine secondarie o, peggio, dai tanti pertugi del sottobosco che invadono il mondo dell'arte (o presunto tale) con i loro imbarazzanti fastidiosi spifferi...

Bene: *inostr*i premiati saranno annunciati **lunedì 6 ottobre** (Conferenza stampa, ad invito, alle ore 12, presso la Sala Rossa del Museo del Corso), alla presenza della **giuria composta dal Presidente Emanuele** e da critici di rilevanza internazionale quali **Enrico Crispolti, Anna Mattiolo, Ludovico Pratesi, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, Guido Talarico, Nicoletta Zanella**.

Restiamo in attesa della conferma dei nomi dei premiati ma ormai siamo certi che la notizia che qui abbiamo dato almeno una settimana fa è ormai certa... **Ra di Martino** è la star di questo Talent Prize: un'artista molto interessante ma certamente non *emergente*, più che manifestatasi, come *promessa*... Ci dispiace confermare quanto già detto e constatare che le polemiche intorno allo stesso Premio siano fondate: come sempre, la gara non esiste; la trasparenza è molto, molto appannata; dai diktat del Sistema-Mercato non si scappa; ci crea, inoltre, un certo imbarazzo pensare che storici e critici di nome e accreditata storia non si possano permettere il lusso di *pescare* tra reali nuovi talenti, o che non siano in grado di riconoscerli e gratificarli... Ma forse, ci domandiamo, tra i 700 speranzosi, nessuno *valeva la pena*? Tra i nomi in lizza, tra gli altri, anche altri *noti*: Silvia Camporesi, Francesco Carone, Samantha Casolari, Domenico Mangano...








In ogni caso, la Di Martino è artista eccellente, di grande rigore, con una solidità sperimentale chela allontana da ambiti entro i quali è giusto stiano *evergreen* e *giovani promesse*... tant'è: a lei andrà, per l'opera fotografica

dal titolo *Untitled (Marilyn)*. il premio in denaro di diecimila euro, un'attenzione mediale particolare -sulla rivista "Inside Art"- e spazio principale nella collettiva delle opere dei finalisti del Premio esposte al Museo del Corso di Roma, nonchè un'intera sezione del catalogo del "*Premio Fondazione Roma-Giovani Artisti 2008*".

Dettagli mostra: dal 7 al 12 ottobre 2008, sede del Museo del Corso, tutti i giorni ore 10 – 20, ingresso gratuito.

Info T 06 6976450. Info Ufficio Stampa Arthemisia, tel. + 39 0721.370956, Alessandra Zanchi M +39 349 5691710, az@arthemisia.it; altro su: www.museodelcorso.it.

Si vada anche all'articolo: <http://www.artapartofculture.net/2008/05/28/talent-prize-2008-concorso-per-emergenti-under-35/>

1.  *DP* scrive:
3 ottobre 2008 alle 23:06
brava Barbara, i tuoi articoli sono sempre spietatamente veri. I comportamenti del sistema dell'arte ormai sono prevedibili e non lasciano respiro alle innovazioni e le sperimentazioni di nuovi linguaggi. complimenti.
2.  *Antonio Ar, àd-@valo* scrive:
4 ottobre 2008 alle 10:28
davvero! Concordo con DP. Complimenti barbara, non c'è lo siamo mai detto, Brava!
3.  *Guenda* scrive:
7 ottobre 2008 alle 10:59
Scoop efficace!
Purtroppo la vicenda è triste da digerire e anche in odor di "fregatura", se posso permettermi, che inficia quella poca fiducia in un sistema generale italiano, fasullo, senza escludere quindi da questa panoramica nera il mondo dell'arte e della cultura... Già, la cultura... Avete presente come avvengono (di solito) dai noi (e non da oggi!!!!!!) le chiamate per lavorare in TV, o come sono nomitati i direttori e curatori museali, come funzionano i Concorsi? Avete presente i vari Premi Strega, Campiello ecc.? Siamo sicuri che anche lì non valga la stessa regola tarocca? Come facciamo noi giovani ad andare avanti, a credere, ad essere onesti e ligi se tutto va in questo modo? Ora siamo tutti autorizzati alla scorciatoia, alla furbizia, alla sgomitata o peggio! e non osate chiamarci disinvolti se i primi siete voi che avete conoscenza ed esperienza e detenete il potere e non fate nulla, anzi fate pottiglia del nostro futuro. Qualunquismo, il mio?!!! Generalizzo? lo?!!!! Questo articolo è maledettamente vero, persino gentile, considerando come stanno le cose...
4.  *maurizio* scrive:
7 ottobre 2008 alle 11:02
Io sono un giovane collezionista; non sono iscritto a partiti né ad associazioni di amici, amanti, supporter dell'arte contemporanea. Comprò solo artisti stranieri. Lo faccio all'estero. Mi chiedete perché? Mi chiedete ANCORA perché?
5.  *mimmo gentili* scrive:
7 ottobre 2008 alle 11:06
Ma non doveva cambiare qualcosa, con il nuovo assetto politico? Dove sta la novità, la pulizia, il rigore? Dove i nomi di prestigio, credibili, magari in Biennali, Musei e simili istituzioni, atti a migliorare e riformare il nostro sistema culturale e dell'arte? Ci credete? Ci avete mai creduto? In Italia si può solo scendere, rotolare, rantolare!
Grazie dello spazio libero che ci date e del lavoro che fate... ma forse anche voi vi chiederete a cosa serva il vostro scrivere, denunciare, analizzare...
6.  *Nicoletta Zanella* scrive:
9 ottobre 2008 alle 19:02
Cara Barbara, (ti leggo ora nell'articolo che mi hai segnalato) e non occorre ribadirti la stima per il lavoro che fai da lungo tempo data l'amicizia che ci lega, ma devo purtroppo smentirti, e con piena cognizione di causa.
Il Talent Prize alla sua prima edizione ha presentato – come visibile nella mostra attualmente al Museo del Corso – una panoramica, assolutamente scevra di influenze esterne, di quanto è sembrato più interessante rispetto a 892 lavori inviati da altrettanti artisti under 35.
Ogni singolo giurato ha separatamente esaminato quanto è stato poi congiuntamente confrontato e per serietà metodologica ognuno ha presentato un proprio elenco – per massima parte simili (!)- direi che sarebbe invece interessante interrogarsi come mai, e lo dice l'operatrice attenta che conosci e che non si è mai sottratta a presentare il nuovo, nelle proposte ricevute l'attenzione non sia stata molto spesso coinvolta da progetti interessanti.
Dunque pur comprendendo che queste "operazioni" generano talvolta sospetti in chi le vede dall'esterno, questo Talent Prize ha solamente premiato i migliori – ad avviso disgiunto e poi unanime della Giuria – e ci sarebbe molto piaciuto che oltre a talenti in qualche modo già affiorati se ne fossero manifestati altri all'altezza.
Esclusivamente per chiarire che nessun altro tipo di scelta "guidata" mi avrebbe visto partecipe e lo dimostra ancor più il fatto che pur essendo gallerista non c'è alcun premiato da me privilegiato.
L'arte è un lavoro, duro, difficile, ma come dimostrano questi ragazzi con la preparazione e la qualità può anche succedere di vincere.
Un caro saluto e buon lavoro.
Nicoletta Zanella
7.  *barbara martusciello* scrive:





10 ottobre 2008 alle 16:13

Ciao Nicoletta, confermo la stima e simpatia che corre tra noi e prendo atto del tuo sincero punto di vista; non riesco, però a smettere di domandarmi -ma sono in buona compagnia- come mai io abbia avuto il nome della vincitrice almeno dieci giorni prima dalla sua nomina ufficiale; domanda lecita, la mia, comprenderai; come lo è quella che non si spiega perché un premio del genere, di fatto comunicato come opportunità per emergenti veri, non ne abbia indicato almeno uno al quale regalare una possibilità...

Consiglio (non richiesto): alla prossima edizione del Premio, riseriviamo davvero tutto lo spazio ai giovani talenti lasciando ad altre panoramiche artisti già emersi (alcuni accreditati, persino): ne gioverà tutto il sistema dell'arte che si guarderà senza più sospetti e con qualche timida speranza in più.

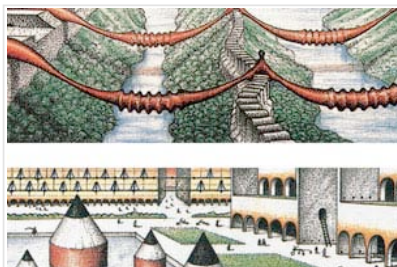
Ribadisco la mia stima alla Ra Di Martino, artista che reputo al di sopra di certe questioni: che riguardano, invece, un modo di lavorare.

Cordiali saluti. Barbara Martusciello

8.  *umberto* scrive:
10 ottobre 2008 alle 16:18
...a molti di noi, professionisti della cultura ed amici dell'arte contemporanea, era arrivata voce di Mangano o Ra vincitori: in entrambi i casi artisti già conosciuti ed emersi nel sistema e nel mercato dell'arte, come ben chiarisce il coraggioso articolo. Proprio questo ci domandiamo: perché altri curatori ed addetti ai lavori che dicono a parole queste cose, che chiacchierano tra loro criticando, non sono così coerenti e coraggiosi da ribadire tutto pubblicamente, nero su bianco...? Anche queste omissioni e scelte pavide la dicono lunga sulla trasparenza e sul contorcimento di un sistema che evidentemente tanto schietto, chiaro, libero non è.
Umberto Crossi
9.  *alex* scrive:
10 ottobre 2008 alle 16:23
Grazie dello scoop, ma tanto serve solo a ribadire lo schifo di tutto il SISTEMA-ITALIA, dove un manager che manda a scatafascio un'azienda è liquidato con buona uscita stratosferica, raddoppiata, mentre la gente che il suo agire ha mandato in mezzo una strada si trova senza futuro e senza dignità per vivere;
dove si muore ancora in ospedale per carenza di organico o incapacità professionale di quanti "li ha messi il papà" a suon di bustarelle e scambio elettorale... E via di questo passo. Quindi, perché l'arte e la cultura qui da noi non dovrebbero seguire le stesse ignobili regole?
10.  *Piero* scrive:
17 ottobre 2008 alle 19:51
In effetti non c'è da meravigliarsi se tutto è poco trasparente, e se si rimangiano tutti la parola... Lo fa la politica, perché il Sistema dell'Arte dovrebbe essere diverso? Era o no un Premio per giovani talenti? Era o no un Concorso? Da come è andato tutti sanno quello che affermiamo qui, nonostante difese ingenuo e inevitabilmente deboli: l'iniziativa, se non era pilotata nel nome del vincitore, lo era nell'orientamento culturale. Infatti, ha vinto una star già amata dal mondo dell'arte. Senza discutere il valore di questa artista, il sospetto resta ed è fondato...
11.  *Roberto* scrive:
17 ottobre 2008 alle 19:54
Nonostante la Zanella o Nicosia, che per curriculum crediamo fuori da certi giochetti, il resto del team non brilla per scelte aperte e democratiche, per una visione libera e generosa all'arte emergente!

LE AZIENDE IN-VISIBILI: UN ROMANZO COLLETTIVO DI
MARCO MINGHETTI & THE LIVING MUTANTS SOCIETY.
UNA RETE CHE DAL VIRTUALE APPRODA NEL MONDO
REALE E CONCRETO | DI LUTHER BLISSETT

7 ottobre, 2008
di artapartofculture redazione
inserito in approfondimenti, libri letteratura e poesia
520 lettori



Ci preme segnalare ai nostri lettori l'uscita di un particolarissimo volume dal titolo **Le Aziende In-Visibili. Romanzo a colori**; gli autori, ed è una delle novità rilevanti del progetto, sono **Marco Minghetti & The Living Mutants Society**.

L'originale realizzazione parte dalla verve di Marco Minghetti, autore di numerosi articoli e saggi, manager in una delle più importanti aziende italiane e docente di *Humanistic Management* presso l'*Università di Pavia*. Fondatore e per molti anni direttore editoriale della rivista dell'Associazione Italiana per la Direzione del Personale -"Hamlet"-, ha raccolto questa esperienza nel volume *L'impresa shakespeariana* (Etas 2002), illustrato da Milo Manara; ha inoltre pubblicato, con Fabiana Cutrano, il *Manifesto dello Humanistic Management* (Etas 2004) e *Nulla due volte. Il management attraverso le poesie di W. Szyborska* (Libri Scheiwiller 2006).

Questa nuova fatica, ben si colloca all'interno delle attività, degli interessi e della missione dello studioso, attento a formulare e promuovere un'etica umanistica e una condivisione della conoscenza alla base delle quali ci siano la dignità degli individui come soggetti e un importante (e nuovo) ruolo della Rete e delle tecnologie informatiche.

Il progetto, da lui **ideato e coordinato** (e del quale ha scritto anche alcuni episodi), è stato **scritto da un centinaio di personalità dell'economia e della cultura virtualmente costituenti la Living Mutants Society**. I diversi componenti di questa iniziativa hanno accettato di condividere coralmemente il proprio sapere professionale, ma anche umano, rendendolo fruibile in un'opera narrativa a più mani -oops: teste, e cuori!- che si ispira dichiaratamente alle fondamentali **Città Invisibili** di **Italo Calvino**.




Dovendo spiegare in breve com'è concepita la struttura narrativa del romanzo, possiamo riassumere indicando che ogni suo episodio è costruito in forma di *travestimento* di una delle Città ed è arricchito dai sogni, dalle emozioni e dalle visioni dei personaggi; questa complessità concettuale ed emotiva, che caratterizza il romanzo, dà luogo a "una storia liquida" che prende il via dalla conversazione fra l'Amministratore Delegato di una Corporation e il suo Direttore del Personale, sorta di "riscrittura dei dialoghi calviniani fra Marco Polo e l'Imperatore Cinese".

In accordo con la riflessione sullo *Humanistic Management* sviluppata negli ultimi anni da Minghetti, l'anima del volume rivela la varietà delle tipologie comunicative quasi come in un ipertesto -più che barocco, "rococò"- dai tanti possibili percorsi di lettura. Una scrittura polimorfica che traccia un'ottima resa della contaminazione linguistica -anzi, giungendo a

toccare vette metalinguistiche- tra le diverse componenti incarnate da scrittori, manager,sociologi, attori, filosofi, economisti,musicisti, designer...

Questi i nomi e gli apporti a questo organismo collettivo, oltre a Minghetti: **Massimo Acantora Torrenfranca, Armando Adolgo, Andrea Amerio, Giuseppe Antonelli, Giovanni Anversa, Sisina Augusta, Gloria Bellicchi, Chiara Beretta Mazzotta, Alessio Bertallot, Enrico Bertolino, Domenico Bodega, Francesco Bogliari, Cinzia Bomoll, Caterina Bonetti, Aldo Bonomi, Elisabetta Bucciarelli, Leonardo Buzzavo, Luciano Canova, Diomira Cennamo, Pepa Cerruti, Antonella Cilento, Innocenzo Cippolletta , Paolo Costa, Annalisa Decarli, Franco D'Egidio, Giorgio Del Mare, Stefano Delprete, Antonio Fazio, Paolo Ferrarini, Marcello Foa, Andrea Fontana, Paolo Gai, Nicola Gaiarin, Alberto Garutti, Gi(ov)anni Gasparini, Emilio Genovesi, Lucilla Giagnoni, Michele Governatori, Andrea Granelli, Gianmichele Lisai Senes, Maria Ludovica Lombardi, Giuseppe Longo, Pina Luciani, Pierfrancesco Majorino, Francesca Marzotto Caotorta, Armando Massarenti, Massimo Maugeri, Gianna Mazzini, Mariagrazia Mazzocchi, Paolo Melissi, Rossella Milone, Francesco Morace, Franco Morganti, William Nessuno, Andrea Notarnicola, Valeria Novellini, Josephine Pace, Michele Pacifico, Roberto Panzarani, Elisabetta Pasini, Walter Passerini, Massimo Pietroselli, Valentina Pisanty, Federico Platania, Alberto Provenzali, Adriana Quaglia, José Rallo, Enzo Riboni, Alessandro Rinaldi, Isabella Rinaldi, Dario Rinero, Valeria Rossi, Pier Aldo Rovatti, Enzo Rullani, Giulio Sapelli, Paolo Savona, Luigi Serafini, Andrea Sgarro, Antonio Staglianò, Antonio Strati, Cristina Tagliabue, Giovanna Tinumin, Piero Trupia, Francesco Varanini, Pino Varchetta, Luca e Laura Varvelli, Elena Varvello, Walter Veltroni, Amalia Vetromile, Carmelo Vigna, Giampietro Vigorelli, Roberto Vittori, Alessandro Zaccuri, Anna Zanardi, Antonio Zoppetti.**

Martedì 21 ottobre 2008 ore 18.00 il volume sarà presentato nel Salone d'Onore della **Triennale di Milano** (via Alemagna, 6): [interverranno:](#) **Armando Massarenti, Marco Minghetti, Francesco Morace, Giulio Sapelli, Alessandro Zaccuri e Luigi Serafini**, artista che ha arricchito la pubblicazione con ben 190 immagini.

-  *eraldo* scrive:
8 ottobre 2008 alle 00:21
ma che pubblicazione interessante! Dove trovo altre notizie?
Grazie.
Eraldo A.
-  *lina* scrive:
8 ottobre 2008 alle 00:25
Luigi Serafini é un artista che apprezzo molto anche se non vedo tanti suoi lavori e sue mostre in giro... ma forse sono poco attenta. Stavolta, però, non me lo lascio scappare, nemmeno questo libro che per quel che leggo qui, sembra complesso e intrigante, come un vino corposo.
L. L.
-  *Sasha Lindt* scrive:
8 ottobre 2008 alle 00:29
Io grazie xché Mingetti professore ok e apre a noi molti motivi aprofondimenti. Non italiana, scusa, non scrivo bene ma leggo parlo e capisco e piace molto questo web magazine nuovo carino e pieno notizie e articoli diversi da quello di tutti altri webmag. Compro libro e magari vi riscrivo.
Sasha Lindt

STATO DI FAMIGLIA AL MOTELSALIERI: NUOVA SQUADRA
DELL'ARTE CONTEMPORANEA | DI BARBARA
MARTUSCIELLO

8 ottobre, 2008
di Barbara Martusciello
inserito in approfondimenti, arti visive
603 lettori



Sylvio Giardina (Parigi 1967) e **Raffaele Granato** (Salerno 1967), che attualmente vivono e lavorano a Roma, hanno formato una coppia d'arte, di fresca nascita, che ha preso il nome di **Stato di Famiglia**.

Le singole esperienze che qualificano il loro lavoro -di fatto, e

in parte, sostanzialmente come individui- si sono sviluppate in ambiti creativi *trasversali* come la moda e il graphic design, parallelamente guardando all'arte visiva. La loro ricerca ha quindi in qualche modo fuso i diversi linguaggi adottati e, allontanata dall'ambito dell'arte "applicata", di una creatività "espansa", si posiziona a tutti gli effetti all'interno della scena innovativa dell'arte contemporanea.

Sylvio Giardina ha studiato fotografia e graphic design, si è diplomato presso l'Accademia di Costume e Moda di Roma, è fashion designer nonché **co-fondatore del noto marchio Grimaldi Giardina** che, tra parentesi, è a mio avviso tra i più raffinati del settore.

Raffaele Granato si occupa di comunicazione visiva legata alla multimedialità, è graphic designer e lavora nell'ambito dell'informatica ma ultimamente ha anche sviluppato un forte interesse per la creazione di preziosi ricami su tessuto.

Insieme, come premesso, il loro lavoro si è arricchito, dando luogo a un *melting pot* interessante, ricercato, consapevole; ancora tutto da scoprire.

Dove e quando è presto detto: al **Motelsalieri**, nuovo spazio romano dedicato all'arte, dall'**8 ottobre sino al 28 novembre 2008**. Titolo della mostra è **Full Mirror. Empty Mirror**.

Così ne scrive la curatrice dell'evento, **Emanuela Nobile Mino**: "Il riflesso, come riproduzione reiterata della realtà, e lo sdoppiamento dell'immagine, come approfondimento ed estensione della conoscenza del soggetto ritratto (sia questo un volto o uno scorcio paesaggistico o metropolitano), hanno fin da principio costituito le basi fondanti della ricerca di Stato di Famiglia e caratterizzato i loro lavori come veri e propri esperimenti iconografici volti a decostruire la percezione del reale – pur mantenendo un'alta fedeltà nella resa realistica dell'immagine – e ad amplificare l'identità del soggetto coinvolto, conferendo alla superficie stampata la qualità volumetrica tridimensionale attraverso l'innesto simbiotico di moduli in cristallo sfaccettati e parzialmente schermanti". Principi guida che, nei nuovi lavori in forma di ritratti fotografici sotto vetro molato, "assumono una ulteriore valenza, mirando non soltanto ad enfatizzare artificialmente il valore caleidoscopico della visione, ma a sottolineare, in un'estremizzazione mitologica, l'idea di simulacro e il valore ambiguo e ingannevole dell'immagine riprodotta".

Le opere, presentate come specchiere allestite in sequenza, sono




leggibili come singole immagini simili a “riflesso cristallizzato” dal forte potere evocativo. Non solo: poiché recano “alternanza tra presenza (i soggetti umani ritratti) e assenza (gli scatti che ritraggono solamente il fondale di posa)”, è d’obbligo il “ragionamento su tematiche quali lo sdoppiamento simmetrico dell’immagine proiettata, la sua percezione ribaltata, la sua fugacità, l’illusionismo ottico”: tutti concetti che determinano “la sensazione di confrontarsi con entità sospese in una dimensione temporale e spaziale rarefatta”. Del resto, e non a caso, proprio lo specchio, “incarnando contemporaneamente la caducità del tempo e l’impossibilità di fermare le imprevedibili mutazioni che questo produce, crea una continuità quasi organica che lega l’uomo alla propria natura, transitoria, precaria”.

Lo specchio ha un forte “potere illusorio e ammaliante” ed è inevitabile collegarlo a Narciso, anzi: trovandosi, di fronte ad esso (o meglio: dentro!), assumere proprio la parte del mitologico -e simbolico- personaggio greco. Molto acuta, questa scelta di Stato di Famiglia, che in questo modo indica la strada di un’analisi linguistica pregnante nell’arte e nella fotografia, in particolare; infatti, i “ragazzi” restituiscono un chiaro riferimento, concettualisticamente orientato a “reiterare il riflesso fuggevole, temporaneo in un riflesso permanente, ovvero nella restituzione del sembiante attraverso l’effigie ribaltata in cui veniamo oggettivamente riconosciuti e percepiti dall’esterno: la fotografia. Ma, paradossalmente, è attraverso l’oggetto-simbolo per eccellenza dell’effimero, attraverso il più antico dispositivo di catalizzazione dell’energia individuale (lo specchio), che il soggetto ritratto ha modo di continuare a restituire al mondo, in modo perpetuo e straniante, il suo soffio vitale, ed è qui che lascia traccia delle sue sembianze, in forma di apparizione immutevole”.

Mica male, per una nuova entità artistica che dal mondo effimero (moda, comunicazione visiva...) in qualche modo deriva...

La loro nuova mostra, con questa riflessione, è visibile al **MOTELSALIERI di Via Giovanni Lanza 162 a Roma, dall 8 ottobre -ore 19: inaugurazione-** al 28 novembre 2008, dal lunedì al venerdì 14.00 – 19.30. L’ingresso è libero.

Info: **Motelsalieri:** +39.06.48989966;
www.MOTELSALIERI.org/guestat; Ufficio Stampa: 333.2554215

-  *Alessandro Di Pirro* scrive:
16 settembre 2008 alle 13:50
Mi incuriosite, con questi articoli!!! Ma dove le trovate queste informazioni?
Grazie. Andrò, a vederla, questa mostra.
Ah: io ADOOOORO Grimaldi e Giardina, stilisti raffinati, è proprio vero!
Alessandro
-  *mirta casetti del col* scrive:
16 settembre 2008 alle 13:52
Sono molto interessata a questa nuova formazione artistica, Stato di Famiglia: da dove deriva il nome, perché proprio questo? Potete illuminarmi?
Mirta
-  *Raffaele & Sylvio* scrive:
18 settembre 2008 alle 22:38
Lo pseudonimo “Stato di Famiglia” nasce dal nostro quotidiano in quanto coppia, quindi famiglia.

L'AMARO CASO DEL TEATRO DEL LIDO. SOLIDARIETÀ CON LE SIRENE | DI ISABELLA MORONI

8 ottobre, 2008
di Isabella Moroni
inserito in approfondimenti, teatro danza
319 lettori



A noi piacerebbe, almeno una volta, sentire qual è la verità che guida la mano dei politici quando si tratta di calare la mannaia sulla cultura.

A noi – che avete marchiato col poco nobile titolo di “operatori culturali”- piacerebbe, almeno una volta, smettere di sentir parlare di “mancanza di fondi” o di “attività minori”, per poi vedere che i fondi vengono distribuiti con notevole larghezza a chi viene considerato più affidabile (o forse più addentro ai meandri politici?) e che le *attività minori*, non sono altro che un dovere pesante come una promessa che non si vorrebbe più mantenere.

A noi piacerebbe, almeno una volta, emergere da quell'ignobile abitudine per cui l'associazionismo davanti viene corteggiato, considerato ed esibito, e dietro ritenuto la summa delle inaffidabilità.

Perchè a noi viene sempre più spesso il pensiero di essere strumentalizzati, il timore che a nessuno di coloro che decidono, hanno deciso o decideranno come investire i denari pubblici, interessino realmente i contenuti ed il valore delle proposte. A nessuno le capacità artistiche, organizzative o di coinvolgimento della gente.

E' così che si arriva a chiudere il **Teatro del Lido**. Senza motivazioni e senza verità, nascondendosi dietro parole abusate e motivazioni impositive, chiudendo gli stentati dialoghi ed i tavoli traballanti.

Il Teatro del Lido è l'unico teatro pubblico partecipato di Roma, gestito dal consorzio di associazioni territoriali **Le Sirene** assieme al Municipio XIII ed al Comune di Roma; una realtà che non è mai stata replicata con gli altri Teatri di Cintura semplicemente perchè (e riportiamo l'opinione di un ex assessore): “è troppo difficile gestire le grane che creano le Associazioni”.

Ed invece il Teatro del Lido rappresenta un'esperienza irripetibile che, anche se con qualche (vitale) contraddizione, è riuscito a modificare il tessuto culturale e sociale del territorio. Un territorio difficile, periferico, spesso dimenticato, che aveva, con il teatro e grazie alle Sirene, visto su quel palco avvicinarsi personalità della cultura e dello spettacolo come Camilleri, Sanguineti, Baliani, Celestini, Avion Travel, Officina Zoè, ma anche tanti laboratori, seminari con decine di scuole, migliaia di giovani, la presenza dei centri anziani, le collaborazioni con il mondo delle diverse abilità e dell'immigrazione, gli appuntamenti con la poesia e la musica, la fotografia e il cinema, la sperimentazione e la festa.

La situazione ad oggi è questa: i lavoratori licenziati, il Teatro chiuso, nessuna ipotesi di programmazione o di utilizzo dello spazio.

Il tutto senza alcuna spiegazione nè confronto.

Ecco: a noi piacerebbe anche capire perchè, una volta spesi i denari pubblici, invece di far vivere intensamente i progetti per poter rientrare dei

soldi spesi e guadagnare dall'investimento, si tende sempre più spesso a tagliare i costi per "risparmiare"; perchè non si riescono a valorizzare le esperienze buone, a capitalizzarle, a farne dei fiori all'occhiello come si fa quasi dappertutto in Europa.

E ci piacerebbe anche che l'Assessore alle Politiche Culturali, Umberto Croppi volesse confrontarsi con questi problemi, volesse rispondere a queste domande.

E sarebbe assai nuovo se lo facesse da uomo di cultura qual è: senza pregiudizi sulle capacità di piccoli e di grandi, senza scomodare valori sociali o necessità politiche, ma mettendosi dalla parte di chi come lui la cultura la fa, la scopre e la reinventa ogni giorno affondando le mani nelle necessità e nei sentimenti delle persone.

Perchè, seppur non saranno tutti gli "operatori culturali" che possiedono questa profonda etica, di sicuro sono i più e meritano rispetto e supporto perchè lavorano per realizzare e non per intascare, perchè sanno fare anche senza soldi, ma non per questo debbono essere costretti a farlo a rischio della propria dignità e sopravvivenza.

Intanto Le Sirene non demordono, ma dopo la manifestazione del 9 ottobre non sembrano esserci grandi possibilità per riattivare il Teatro del Lido con le modalità partecipative che ne hanno fatto un esempio in questi anni di attività.

Il teatro di cintura di Ostia passa sotto la gestione del Teatro di Roma (come già accade per gli altri due teatri periferici: Tor Bella Monaca e Quarticciolo), la questione dei lavoratori resta in sospeso e non chiarita, manca inoltre un disegno gestionale che permetta di pensare alla vita di quel teatro in termini di tempo determinato.

E mancano le risposte che continuiamo a chiedere, a meno che come "risposta" non dobbiamo intendere i nuovi tagli e l'endemica considerazione di "superfluo" che contraddistingue la nostra cultura.

Approfondimenti ed informazioni:

- <http://www.scenarindipendenti.it/>
- <http://www.teatrolido.it/>
- <http://www.differenza.org/>

AD ALTA DIGERIBILITÀ: SECONDA TAPPA IL 9 OTTOBRE | DI ALESSANDRO FACENTE

9 ottobre, 2008
di Alessandro Facente
inserito in approfondimenti, news
413 lettori



“...**Ad alta digeribilità** si spinge concettualmente sul binomio terminologico *psico-motorio* direttamente connesso allo sviluppo e al benessere personale, quale meccanica che determina la forte volontà di miglioramento globale. E’ da qualche anno infatti che si parla

di *wellbeing* nei centri in cui si pratica attività psico-fisica (fitness center, wellness center e wellbeing center), e l’intento è quello di ampliare un approccio e un rapporto globale, appunto, con la nostra coscienza psico-motoria armonizzando il rapporto con noi stessi e con gli altri.

Su questo concetto **Angelo Bellobono**, con *Chist’è ‘o paese d’o sole* contribuisce ad indagare gli stati di *reazione psichica e motoria* ad esso connessi. In quest’ottica il concetto centrale è lo *sforzo* inteso come esperienza-movimento, esperienza-reazione, esperienza-ingegno, compensazione mentale quale pensiero-nutrimiento, pensiero-sopravvivenza.

Anche in questo caso lo spazio in passato era un magazzino per la conservazione di derrate alimentari ma, diversamente dal precedente **Le gallinelle** (location della prima tappa **Bring me back HIGH** di **Jessica Iapino**), venivano scaricate dalle barche sulle sponde del vicino Tevere e destinate alle piazze mercato nel cuore della città.

Le cantine b.o.x., luogo ideale per contenere un’umanità in fase di stoccaggio, si ricollegano concettualmente agli antichi camminamenti sotterranei per gli spostamenti degli schiavi, motore essenziale per il mantenimento del benessere in superficie, sala macchine per la produzione di energia necessaria ai romani che vivevano esternamente (villa Adriana a Tivoli è un esempio mirabile).

Ogni città ha i suoi motori umani sotterranei, una vita underground e un aspetto simile succede a New York, nell’east village, dove un popolo sommerso di Messicani sale e scende botole aperte per mandare avanti la città. Ingressi per depositi sotterranei o aree di attività di ristoranti e negozi.

Due uomini quindi, nascosti in stanze-box, faticano sull’installazione di attrezzature sportive di ultima generazione per azionare una scritta luminescente posta esternamente. Si tratta di un congegno a dinamo, grazie al quale la quantità di energia sarà direttamente proporzionale alla forza che insiste sulle bike, determinando un’incostante intensità della luce.

Un’immagine assurda, drammaticamente sarcastica, a cui lo spettatore durante il vernissage non avrà totale accesso se non spiare attraverso una porta metallica forata; diversamente, i giorni successivi, i box saranno totalmente praticabili permettendo all’utente di azionare personalmente l’installazione.

Ciò determina, da una parte, un percorso senza diretto contatto sottratto alla vista dei molti per creare il forte contrapporsi tra *iper-esposizione* ed *iper-occultamento*; dall'altra, una condizione responsabilizzante di sforzo condiviso che definisce il reale incontro tra *sforzo-personale* uguale *benessere-globale*

Chist'è 'o paese d'o sole è il training collettivo di uomini che sudano lungo il percorso per il miglioramento della propria esistenza e le ulteriori due video-installazioni Temporary runner completano l'installazione stabilendo l'utopica migrazione globale su di un territorio sconosciuto, annullato, senza meta né suolo, persi nel nero e nel bianco assoluti. Lo stato wellbeing si determina nello scatto che la mente produce per reintegrare quelle che sono le mancanze di una vita a rischio di sofferenze, è l'esatta intelligenza della personale *memoria muscolare* come lotta all'ipertrofia concettuale e alla stasi come immobilità. Da qui alla grande esperienza di Oscar Pistorius che smentisce di gran lunga la vecchia e aberrante frase mens sana in corpore sano, sostituita da una più attiva corpore sano in mens sana proprio per questa fantastica reazione della mente sul corpo. Il corpo stesso, dopo la menomazione e l'impotenza iniziali (affrontati nella tappa precedente da Jessica Lapino con bring me back_HIGH), riacquista talmente forza da *preoccupare* le prestazioni degli atleti normodotati, ai quali non ci resta altro che consigliarli loro, vestendo per un attimo i panni dei preparatori atletici, di amputare le gambe per beneficiare delle protesi...".

Il **9 ottobre 2008, dalle ore 18:30**, presso gli spazi delle cantine **B.O.X.**, sottostanti **Palazzo Donarelli-Ricci, L'UNION arte contemporanea**, in coproduzione con la **FONDAZIONE VOLUME!** presentano l'intervento installativo e video di Angelo Bellobono *Chist'è 'o paese d'o sole*, seconda tappa del progetto ad alta digeribilità a cura di **Alessandro Facente**.

In occasione del vernissage verrà **presentato il catalogo del progetto totale** di *Ad alta digeribilità*.

Contatti e Info:

sabrinanucci@fondazionevolume.com

g.terrioni@lunion.it

tel. evento: 0668924321

web: www.fondazionevolume.com

1° BIENNALE INTERNAZIONALE DI ARTE
CONTEMPORANEA DI POZNAN IN POLONIA: LARGO
AGLI ITALIANI | DI PAOLO DI PASQUALE

10 ottobre, 2008
di Paolo Di Pasquale
inserito in approfondimenti, art fair biennali e festival
472 lettori

Si segnala l'apertura, in questi giorni, della **MEDIATIONS BIENNALE, 1a Biennale Internazionale di Arte Contemporanea di Poznan**, a cura di **Yu Yeon Kim, Lorand Hegyi, Gu Zhenqing**; particolare risalto è dato alla sezione **MICRO-REALISM curata da Hegyi**. Tra gli artisti invitati, ci fa piacere segnalare la presenza di molti italiani, selezionati in piena libertà e intelligenza curatoriale: **Maurizio Savini, Giuseppe Penone, Michelangelo Pistoletto, Marina Paris, Liliana Moro, Carla Mattii, Davide Cantoni, Paolo Grassino, Francesco Sena, Sabrina Mezzaqui**; parallelamente, compaiono nomi importantissimi del panorama internazionale accanto a nomi meno frequentati da certa critica di grande rilevanza: **Roman Opalka, Hermann Nitsch, Gvnter Brus, Anselm Kiefer, Orlan, Lee Ufan, Kishio Suga, Gvnter Uecker, Osvaldo Romberg, Mamoru Tsukada, Franz West, Paloma Navares, Ruth Barabash, Roland Flexner, Lois Weinberger, William Kentridge, Jan Fabre, Marina Abramovic, Gloria Friedmann, Maja Bajevic, Danica Dakic, Braco Dimitrijevic, Karel Malich, Zdenek Sykora, Tamas Hencze, Istvan Nadler, Tamas Trombitas, Barthelemy Toguo, Mihael Milunovic, Maja Vukoje, Denica Lehocka, Erik Binder, Domenica Horakova, XYZ, Veronika Holkova, Jiri Cernicky, Petra Feriankova, Jean-Michel Alberola, Maria Bussmann, Sandra Vasquez de la Horra, Dacia Manto, Yee Sungyun, Tessa Manon den Uyl, Anne-Laure Sacriste, Laszlo Laszlo Revesz, Laszlo Feher, Barbara Eichhorn, Marina Perez Simao, May Cornet, Sung-Myung Chun, Muntean/Rosenblum, Dan Perjovschi, Lia Perjovschi, Pal Gerber, Attila Adorjan, Anila Rubiku, Siobhan Hapaska, Isabel Nolan, Frauke Bogasch, Heeseok Kim, Uros Duric, Mrdjan Bajic, Sandor Pinczehelyi, Ruth Barabash, Nina Kovacheva...**

Dettagli – dove: National Museum in Poznań, Zamek Culture Centre, Arsenal Municipal Gallery, and U Jezuitów Gallery. Poznań, Polonia; **quando:** sino al 3 Gennaio 2009; **info:** www.mediations.pl

-  alex scrive:
12 ottobre 2008 alle 00:41
Ho visto recentemente queste foto della Marina Paris alla galleria di Via dei Querceti, quella gestita da Sara Zanin... Molto accattivanti! Interessanti gli sviluppi del suo lavoro... Quali sono le quotazioni della signora o signorina Paris attualmente? Alessandro Romiti

3

PARIGI: ALL'ASTA DA CHRISTIE'S SETTECENTO PEZZI
DELLA COLLEZIONE DI YVES SAINT LAURENT | DI
FRANCESCA MENTELLA

10 ottobre, 2008
di Francesca Mentella
inserito in approfondimenti, aste
692 lettori



Parigi e il mercato dell'arte già ne parla. Parla di una collezione d'arte e di due uomini, compagni nella vita e uniti nel lavoro: Yves Saint Laurent -proprietario dell'omonima maison francese, recentemente scomparso- e Pierre Bergè. Insieme sono riusciti ad acquistare

nel tempo capolavori di rara bellezza e grande valore. Al di là dell'effimero, un esempio lampante di come arte, moda e denaro, possano produrre dei frutti meravigliosi.

„Meglio un muro vuoto che un quadro mediocre” ha affermato il compagno di Yves Saint Laurent e infatti, la qualità è stato l'unico criterio di selezione nell'allestimento della raccolta. Dai vasi greci alle opere del diciottesimo e del diciannovesimo secolo, un trionfo di arte espressa attraverso capolavori di Goya, Manet, Matisse, Munch, Gauguin, Cézanne, Picasso, Leger, Mondrian, De Chirico, Warhol.

Considerati i nomi, una delle vendite più importanti di questo ultimo periodo. C'è chi azzarda delle cifre che oscillano, verosimilmente, tra i trecento e i cinquecento milioni di Euro. E non stentiamo a crederci, se pensiamo che sono stati stimati 15-20 milioni per un Matisse e 30-40 milioni per un Picasso.

Pezzi d'autore, ma anche pezzi di un amore per l'arte, collezionati da YSL in quarant'anni di vita insieme al suo compagno Pierre Bergè. Il ricavato sarà devoluto alla lotta contro l'Aids. In nome di questa causa benefica e in ricordo dell'amore perduto, Bergè ha deciso di mettere in vendita l'intera collezione, lasciando per sé solo due opere: „Gran parte della mia vita -ha dichiarato il compagno dello stilista sulle colonne del Corriere della Sera- è sparita con la morte di Yves. Che mi manchi un quadro, non è così importante”.

Sarà Christie's, la nota casa d'aste, ad occuparsi del clamoroso evento, organizzando la vendita a Parigi, presso il Grand Palais.

In tempi in cui le borse mondiali crollano e l'economia globale è in grave difficoltà è davvero difficile parlare di mercato dell'arte. Ma l'appuntamento, previsto per febbraio 2009, è attesissimo. Almeno dai grandi magnati dell'arte..

»

NOTIZIE SULLA CAPITALE DELLA CULTURA, CON
QUALCHE NOTA E ANTICIPAZIONE... | DI BARBARA
MARTUSCIELLO

10 ottobre, 2008
di Barbara Martusciello
inserito in approfondimenti, beni culturali, convegni & workshop
665 lettori



Qualcosa la sapevamo già: del **Festival di Fotografia** si riparerà, per “rimodulare” la proposta anche e soprattutto per “sanare” una discrepanza con statuto e regole – e legge Bersani – che è alla base di molti progetti e iniziative culturali a Roma (si veda anche, su questo on

line, gli articoli pubblicati: <http://www.artapartofculture.net/2008/07/23/> e: <http://www.artapartofculture.net/2008/07/22/fotografia-festival-internazionale>).

Nonostante quanto detto e scritto un pò ovunque, “nessuna voglia di epurazione” assicura l’Assessore alla Cultura del Comune di Roma **Umberto Croppi**, “come non c’è stata per La Notte Bianca”, che pure è saltata.

Di questo e tanto altro si è parlato a Roma, durante la presentazione -all’Auditorium dell’Ara Pacis, il 9 ottobre – di “**Capitale di Cultura. Quindici anni di politiche a Roma**”, edito da **Donzelli** e firmato da **Gianni Borgna, Carlo Fuertes, Roberto Grossi, Angelo Zaccone Teodosi**, con un saggio di **Franco Ferrarotti**.

Un incontro e un libro utili per capire e aprire una ulteriore finestra non solo sulla *Capitale della Cultura* ma sul suo futuro, che è anche il nostro, e sul domani dell’intero sistema culturale, sottolineando le illuminanti osservazioni di **Franco Ferrarotti**: “**Il concetto di cultura è modello di vita**”, e **come tale va trattato**. Non solo: “**La cultura produce ricchezza. Bene. Ma la cultura non è riducibile alla sola ricchezza, ai numeri...**”. Punto. Senza a capo.

A capo andiamo noi, aggiungendo qualcosa che ci pare scontato ma che è bene ribadire: lo spessore e la profondità culturale sono qualcosa di raro, prezioso, un diritto dei cittadini e non sono opinabili, nonostante i balzelli politici e scelte gestionali partitiche di turno... Amen.

Un p.s., che entra trasversalmente in questa trattazione: stiamo aspettando, ad oggi, che si partorisca un accordo con **Philippe Daverio**, nome tra quelli per ora più accreditati per la direzione di Palaexpo e Scuderie del Quirinale. Dopo raccolte di firme per appoggiare questo o quel candidato – tra i quali anche **Ester Coen** – su Daverio sembrerebbe essersi rivolta l’attenzione istituzionale. Parrebbe, però, ancora in alto mare un suo coinvolgimento: troppo, davvero troppo oneroso sia economicamente che per richieste di un suo staff, numeroso, in sostituzione di quello già allocato nelle due prestigiose istituzioni. Siamo in trepida attesa... Si vocifera uno sbarco in forze dell’onnipresente eminenza grigia **Emmanuele Emanuele**, avvocato palermitano e uomo dai tanti contatti e incarichi, a capo della Fondazione Roma (e non solo...).

Aspettiamo anche, un'altra ufficializzazione, che diamo per quasi certa: quella di **Luca Massimo Barbero al MACRO**, dopo i tanti balletti dei nomi dei probabili candidati: da **Sagarbi** al giovane **Lorenzo Canova**, a **Carlo Fabrizio Carli**, che alcuni associano anche al Palaexpo-Scuderie. Pure in questo caso, non possiamo far altro che mettervi al corrente e vigilare...

1.  *alex* scrive:
11 ottobre 2008 alle 16:57
ammazza, la martusciello! Che carattere, nei suoi articoli, anche in quelli strabrevi. Chiara efficace, tosta.
davvero complimenti.
ps: io ho letto il tuo libro "arte e successo", di parecchi anni fa, ma ancora attualissimo, purtroppo. A quando un altrolibro così?
2.  *riccardo reti* scrive:
14 ottobre 2008 alle 00:34
ma insomma, questo Festiva di Fotografia, é abolito, riformato, recuperato, calpestato, riproposto o cosa?!!!! Qui si legge che sarà "rimodulato": cioè? E sarà così davvero? E gli altri programmi dell'Assessorato quali sono? Chi governerà il MACRO (barbero di cui la dott.ssa Martusciello scrisse a suo tempo)? Chi il palaexpo?

Comunque, condivido in linea con quanto scrive chi firma questo articolo, l'intensa analisi del Prof. Franco Ferrarotti (del quale fui allievo speranzoso ed appassionato!)...
3.  *desideria* scrive:
14 ottobre 2008 alle 00:35
Amen? Amen?! Altro che Amen, facciamo qualcosa!!!!
4.  *ilaria* scrive:
14 ottobre 2008 alle 00:38
Dott.ssa Martusciello, lei é la stessa persona che mi fece avere quella sua bella pubblicazione sull'Arte digitale che mi servi per quella Tesi di cui mi corresse intro? Non la ringrazierò mai abbastanza :-)
5.  *giordano* scrive:
14 ottobre 2008 alle 00:39
Stiamo leggendo il libro di cui Lei parla, ed é bello, appassionato, ma pieno di dati controversi... Cosa ne pensa, di questi numeri, lei?
6.  *Piero* scrive:
17 ottobre 2008 alle 19:44
Borgna é stato apprezzabile, si dice, a parte le cifre non chiare spese e date (e a chi? Come? Perché?), ma poi, non si impose un regime culturale, in qualche modo, seppur morbido? E ora, non rischiamo un simile o peggiore orrore? In Italia non si sa distinguere tra buona cultura e cultura retrò, cialtrona, tra bravi eseri professionisti e operatori di cartone con tessera di partito in tasca... E non é permessa la libertà che dovrebbe avere la Cultura, svincolata dalla Politica e dai giochi di potere... Che pena, povero Paese che una volta era glorioso esempio di ricerca artistica, culturale, scientifica...
7.  *lania* scrive:
19 ottobre 2008 alle 10:03
quando le nomine direttori Macro, Palazzo delle Esposizioni eC.? Non se ne può più: é tt bloccato, progetti, colloqui... Possibile nn si trovino accordi e/o nomi autorevoli da coinvolgere?!
8.  *paolo di canio* scrive:
19 ottobre 2008 alle 20:05
Nomine? Consulenti? Professionisti giusti al posto giusto e nel momento giusto?! Ma in che mondo vivete? La politica ha spalmato ogni cosa di sé e nulla si muove senza un ok dall'alto, figuriamoci!
Il problema ancor più grave é che chi decide "chi incaricare dove", non potendo aver competenze in tutto, men che meno in campo culturale, sbaglia a incaricare... E ci ritroviamo nani e ballerine in Tv, mezze tacche a giudicar di Festival e Festivali, raccomandati a organizzar annuali-biennali-triennali-quadiennali; bene che vada sempre quelli a curar mostre, pigri impiegati ai Beni Culturali, peggio nelle Commissioni e negli Uffici-Mostre... Come se la Cultura sia "cosa facile da gestire e da capire" e quindi... chi ci metti ci metti!
Se questi sono furbi, danno uno scrollone e cambiano le cose: si griderà al miracolo, qualcosa andrà per il verso giusto, ri-vinceranno le elezioni... In caso contrario, alla prossima tutti a casa, con un'Italia da Terzo mondo riconsegnata ai suoi italiani, sempre più poveri... P. D. C.

10 ottobre, 2008
di Barbara Martusciello
inserito in approfondimenti, art fair biennali e festival
838 lettori



In attesa della seconda edizione di **ROMA – The Road to Contemporary Art (2- 5 aprile 2009)**, grande festa, per le gallerie d'arte contemporanea della Capitale: il loro orario di apertura si dilata sino alle 24.00 il 10 e 11 ottobre 2008 in una due-giorni

gaudente e istruttiva.

Dopo l'innegabile successo di pubblico del *Freaky Friday* del 29 febbraio scorso, l'organizzazione della **Fiera Roma-The Road to Contemporary Art**, in collaborazione con l'**Assessorato alla Cultura del Comune di Roma**, propone, infatti, questa nuova iniziativa dedicata all'arte contemporanea: in una particolare forma, dal titolo esplicativo **ROMA – ART WEEKEND**.

E' stata organizzata come una sorta di **festa per celebrare l'Arte contemporanea nella Capitale, in un momento storico che vede, da più parti, giungere dubbi sull'importanza, sulla funzione e sull'accessibilità del segno e del linguaggio contemporaneo.**

Come già avvenuto giorni fa in quartieri romani – leggi MACROzona o ZonaMACRO che dir si voglia (si veda anche <http://www.artapartofculture.net/2008/09/18/macro-zona-le-gallerie/>)- e in altre aree capitoline (vai anche al precedente articolo:<http://www.artapartofculture.net/2008/09/18/macro-zona-le-gallerie-fanno-rete-di-barbara-martusciello/>), che hanno fatto *rete* per creare un vero e proprio evento – con una piacevole deriva *festaiola* – e come da più parti si tende a fare, si ripropone una simile modalità in questo weekend: la nuova iniziativa, forse più strutturata e massicciamente comunicata, vede oltre **80 gallerie** e **spazi** diversi della città restare aperti la sera con vernissage, cocktail, incontri con gli artisti, performance. Si tratta, in sostanza, di una sorta di *Notte-bianca* che, all'originaria, si sostituisce con una due-giorni più contenuta, gestibile, mirata e, ci dicono, meno costosa...

ROMA – ART WEEKEND, quindi, diventa un'occasione per ricordare al pubblico di appassionati, ai collezionisti e agli addetti ai lavori, che **l'attenzione sull'arte contemporanea a Roma va tenuta viva e va alimentata.**

A questo proposito, l'**Assessore alla Cultura del Comune di Roma Umberto Croppi** ha espresso la propria disponibilità ad operare attivamente per il rilancio dell'arte contemporanea; si è anche complimentato con l'organizzazione dell'iniziativa che fa della città, anche se per un solo fine-settimana, **“un vero e proprio circuito di idee e di immagini” praticato senza distinzioni, per soddisfare “la competenza e la curiosità dei visitatori”**. Non a caso, l'Assessorato alla Cultura di Roma ha sostenuto questa iniziativa **“nel convinto auspicio che la Capitale possa finalmente diventare città dei creativi,**

laboratorio permanente e luogo di sperimentazione di cui l'arte contemporanea è chiamata a segnare il suo primo tratto originale".

Parole che suonano come oro alle orecchie di appassionati e professionisti di settore e che dovrebbero garantire alla collettività una certezza di adeguamento culturale, per esempio rispetto alle realtà internazionali.

Roberto Casiraghi, direttore e ideatore di *Roma – The Road to Contemporary Art* e di *Roma Art Weekend*, si dice assolutamente certo che *"la cooperazione tra la neonata fiera e le gallerie della città sia la via, the Road appunto, per fare di Roma la capitale dell'arte contemporanea"*. Auspicabile ma difficile: una strada in salita, per quanto praticabile. Vedremo.

Casiraghi ha anche ricordato e sottolineato i problemi avuti con la passata amministrazione che non solo non lo ha supportato ma ha ostacolato l'impresa che, invece, l'attuale Assessore ha facilitato anche attraverso triangolazioni con privati che sono divenuti sponsor.

Notiamo che Roma, con questa e simili esperienze, può innalzarsi, se non *"a Capitale del contemporaneo"*, almeno a luogo deputato ad essa accanto a grandi realtà come Milano e, un domani, come Londra, New York, Berlino, o come il - forse troppo mitizzato - polo *Cindia*.

Attendendo, intanto, sin da ora, è necessario andare avanti e *fare*: di concreto, più profondo e duraturo, possibilmente indipendentemente da cambi ai vertici e sostituzioni istituzionali: perchè è sicuro che se non si investe presto, ciò non sarà più possibile a breve, almeno stando a quel che registriamo in fatto di economia e di scelte politiche. Quindi, se non si mette prima mano a una seria, agognata defiscalizzazione dell'arte contemporanea tutto si arenerà, una volta ancora...

Pertanto, e intanto, che questo weekend romano serva a distendere gli animi e a ragionare fattivamente in vista di un serio ripensamento del Sistema e del Mercato dell'Arte.

Abbiamo urgenza di un'analisi approfondita sul futuro di un settore complesso come quello della cultura contemporanea ed è necessario un più ampio confronto sulla materia. **Attendiamo da tanto norme e iniziative atte a rilanciare le arti visive contemporanee come patrimonio comune e, come tale, compreso, amato, tutelato, promosso...**

Ogni qual volta si tratta di tali questioni e chiamati ad esprimersi su alcuni di questi argomenti, gli operatori di settore si dimostrano punti sul vivo e ben lieti di aprire un *forum* dando pareri autorevoli che diventano valutazioni con aperture a soluzioni. Ne abbiamo parlato a lungo, anche in virtù di un nostro *Osservatorio* puntato sulla questione.

PATRIZIA FERRI ci dice che, a suo avviso, *"(...) la situazione artistica romana è la più vitale del contesto nazionale per via di una concentrazione notevole di giovani talenti, ma il sistema per lo più arranca rispetto ad uno sviluppo piuttosto rapido che arruola energie più personali e private che istituzionali: manca del tutto una strategia comune di investimento culturale ed economico, il pubblico non interagisce a sufficienza col privato e con gli operatori. I fondi pubblici sono destinati perlopiù a mastodontici contenitori a firma di archistar di grido, che rischiano di questo passo di restare senza contenuti e alla mercè di sponsor chiavi in mano come già avviene per alcuni musei storici della*

capitale. I nuovi spazi (anche alternativi) proliferano, ma soprattutto per la mancanza di questa sinergia non tutti mantengono una efficace tenuta di strada, cosa che disorienta i giovani lasciandoli spesso a se stessi e al buon cuore di alcuni (pochi) collezionisti (...); occorre, quindi "(...) promuovere la ricerca con continuità, sostenendola a vari livelli, da quello culturale a quello mercantile come naturale conseguenza del primo più che come obiettivo primario (...)".

ALESSANDRO FACENTE pensa che "dedicare dei momenti circoscritti all'arte contemporanea sia sempre molto sano (...)" ma che il problema siannella proposta: "(...) vanno bene l e varie Notti bianche, festa del contemporaneo, Freaky Friday, va bene qualunque cosa e chiamiamola con qualunque nome ci passi per la testa, ciò che conta è vedere nei luoghi dell'arte la qualità, la competizione, l'audacia. E quindi ben vengano questo genere di serate indirizzate ad un pubblico di settore e se si riesce ad allargare il cerchio è sempre positivo (...); poi, naturalmente, "(...) se un ente (di qualsiasi genere, galleria privata, istituzione, festival, premio ecc..) ha la forza, la professionalità, l'audacia e l'onestà di spingere i propri artisti, allora si può aspirare più facilmente a fare un ottimo lavoro in grado di allinearsi con Milano o Londra..."; in fondo, rilancia il giovane critico, "(...) A Roma non manca assolutamente nulla, anzi, il problema sta proprio in questo: è una città grassa, enorme e opulenta, è impossibile (e ne parlo ironicamente) credere al concetto di sfoltimento. Roma è una città che dà a tutti una possibilità, è una sorta di imbuto dall'apertura ampia ma dall'uscita molto stretta (...)", eppure "(...) bisognerebbe togliere qualcosa, e mi riferisco alle gallerie che non lavorano professionalmente, alle riviste poco attente, alle istituzioni che non rispondono a quelle giovani realtà che ahimè non sono collegate direttamente (...)".

Un altro operatore del settore, che Roma la conosce bene, **EMANUELA NOBILE MINO**, rileva che feste dell'all'arte e simili iniziative, esigono, "(...) tranne i rari casi in cui si lavora sulla congruità e quindi quando il prodotto artistico presentato (performance musicali o video, di qualità)" un diverso contesto rispetto ai luoghi canonici e deputati; così, "di conseguenza, l'attenzione dell'audience resta vigile, il lavoro non risulta mortificato e a quel punto anche la festa riesce (...)". Ammette, quindi, che "(...) Il sistema romano manca di formule e strategie vere di investimento (...)", e che, quindi, oltre e a parte le feste, occorra "(...) creare occasioni di mobilità temporanea sia degli artisti che degli addetti ai lavori, attraverso borse di studio, residenze e scambi con l'estero, aiuterebbe a stimolare proposte più avanguardistiche sia nei lavori che nei progetti..."

LUDOVICO PRATESI è certo che formule come questa della festa o kermesse due-giorni-due, siano, sì, "abusate" ma restino efficaci "soprattutto per avvicinare all'arte contemporanea il pubblico generico. Ovviamente tutto deve essere fatto nel massimo rispetto della qualità, secondo gli standards internazionali più alti, altrimenti si corre il rischio della sagra di paese, assolutamente da evitare (...). Se Roma punta sulla qualità e si posiziona con consapevolezza, umiltà ed attenzione nella mappa internazionale del contemporaneo sarà senz'altro in grado, proprio per la sua unicità, di competere allo stesso livello con le altre capitali mondiali dell'arte d'oggi".

EUGENIO VIOLA, che ha una conoscenza profonda della realtà partenopea ma quella di Roma l'ha altrettanto chiara, vede la


Capitale *“lontana da altre realtà vincenti dal punto di vista culturale”*, pur ammettendo che essa, negli ultimi anni, *“si è però molto attivata sul contemporaneo, così come altre realtà italiane, e penso a Torino o a Napoli. Milano a mio avviso, pur essendo ancora il centro del mercato in Italia, soffre al momento di una fase di stagnazione. Un segnale positivo di cambiamento a Roma è dato dalle molte gallerie, aperte ex-novo o con una sede supplementare, che confermano il potere di attrazione della capitale, ma si è ancora, per certi versi, in una fase di start-up”*. Per questo crede, anche, che *“il sistema delle fiere e dei festival sia uno dei vettori divulgativi più efficaci per l’arte contemporanea, un modo di spingersi oltre i micro-circuiti del popolo dell’arte, poiché generalmente questo genere di eventi, oltre gli addetti ai lavori, si aprono ad una molteplicità di curiosi, art-lovers, studenti che solitamente non frequentano i musei e le gallerie. Questo è un fenomeno che si può facilmente riscontrare sia nelle fiere nostrane che in quelle internazionali”*.

Anche **CECILIA CASORATI**, constatando quanto a Roma il Mercato dell’arte sia praticamente inesistente, rileva che, tutto sommato, formule come festival, fiere, feste e week-end dell’arte possano *“stimolare la curiosità ma non la consapevolezza”*. Pensa, anche, che *“Roma sia inserita nel sistema dell’arte internazionale, anche se non è ancora competitiva e non lo sarà se le istituzioni continueranno a considerare l’arte contemporanea come uno svago e non come una delle componenti fondamentali della cultura e del pensiero”*. Fiere, kermesse ma anche feste dedicate ad hoc servono, pensa anche la Casorati, *“quando, come accade a Basilea, fanno economia della cultura e non cultura dell’economia”*.





L’editore e *opinion leader* **ALBERTO CASTELVECCHI** saluta con piacere a Roma iniziative come questa e simili celebrazioni anche gioiose e scapricciate dell’Arte così come le più paludate Fiere: tutte danno, a loro modo, l’impressione, *“dopo anni di stanca” di “un po’ di fervore (...): l’arte e la cultura vivono di una dimensione di reticolarità, ed è bene che sia il pubblico sia il privato concorrano come meglio possono (...)”*. Certo, *“Roma non può ovviamente competere con le grandi capitali estere come Londra o New York”* ma *“può ragionevolmente portarsi all’altezza di Milano (...)”*. Come? *“(…) con grandi investimenti industriali e il coinvolgimento di grandi gallerie estere”*, con *“curatori e critici internazionali che invece la snobbano da qualche anno”* e con più spazio ai giovani. Ricetta non facile, in una città di reti amicali e politiche strettissime.

Il dibattito è aperto, riguarda Feste, Festival, Fiere, di fatto e più globalmente: l’intero Sistema e Mercato... Iniziamo anche da questo articolo; intanto, in attesa che si concretizzi qualcosa delle parole di **Francesco Prosperetti, Direttore generale della PARC del Ministero** – che ha promesso *“un itinerario europeo del contemporaneo, dove i musei d’arte contemporanea siano nodi centrali di questa rete di eccellenza”*- viviamoci, tanto per gradire questo **ROMA – ART WEEKEND...: domani è un altro giorno...**

Info: tel: +39 06.3236254, info@equa.it

-  **Francesco Cascino** scrive:
4 ottobre 2008 alle 22:46
Brava Barbara, l’articolo è centrato e, come sai, io scrivo queste cose da anni, per cui mi fa piacere leggere un cuore che si butta oltre l’ostacolo e finalmente parla dei problemi strutturali del Paese dell’arte. Prima l’analisi poi la sintesi, noi operatori a metà tra cultura e mercato sappiamo bene, ed è il motivo per cui il mio fatturato è prodotto all’80% all’estero, mio malgrado: è l’unico modo per proteggere i capitali dei

collezionisti, siano essi di mille euro o di mille milioni. Volevo solo segnalarti che avresti potuto citare Terna e il suo impegno a favore dei temi che affronti così bene; in particolare il Premio Terna ma anche il supporto che l'azienda ha dato ad Art Week End. Così, vale per la prossima volta, spero. Baci, Francesco Cascino

2.  **Gomorra scrive:**
6 ottobre 2008 alle 12:25
"...sia un pò abusata, ma rimane efficace soprattutto per avvicinare all'arte contemporanea il pubblico generico. Ovviamente tutto deve essere fatto nel massimo rispetto della qualità, secondo gli standards internazionali più alti, altrimenti si corre il rischio della sagra di paese, assolutamente da evitare ().
Complimenti a Pratesi che ha, in maniera molto efficace, dipinto la tristezza di questo evento.
Fate fate. E' tutto molto Contemporaneo. "Contemporaneo" che parola opportuna come dice Ivano Fossati. Quando vi accorgete che non fate altro che portare a spalla bare contenenti poco di nulla sarà per tutti voi un bel colpo. Voi che cercate di dipingere il più possibile di umiltà i vostri eventi con il senso di colpa che vi sbrana coscienti di essere l'esempio lampante di una cultura centralizzata. Che tentate il più possibile di vestire con drappi Rossi le vostre manifestazioni che da sempre sono l'espressione di una cultura di destra. Oh, no non scandalizzatevi. Lo sapete bene anche voi che usate i loro strumenti. Siete da sempre il motore di un atteggiamento borghese -salottiero del nostro bel paese. E questo senso di colpa che vi si legge in faccia cerca in tutti i modi di far in modo che sia tutto "alternativo". Ma alternativo a cosa? Siete voi, siete sempre voi, questi e gli altri. Sforzatevi pure di creare testate, quotidiani, eventi trendy che puzzano di sinistra. Ma siete sempre voi. Siete quelli che alimentano l'opposto.
Non serve aprire nuove gallerie gestite dalle persone più cool, da giovani artisti illusi, da donne...per far apparire tutto più easy. Non serve.
Siete la macchina borghese di questo paese. Fascisti dentro arrossiti per vergogna.
3.  **Francesca scrive:**
6 ottobre 2008 alle 18:37
CULTURA NÉ DI DESTRA NÉ DI SINISTRA, DI FRANCESCA MENTELLA. (FONTE: AGORA' MAGAZINE)
Destra e sinistra: il vecchio discorso sui "massimi sistemi" si estende addirittura alla cultura. Per tutto il Novecento, e ancora oggi, c'è stata una tendenza diffusa a definire la cultura come qualcosa di "mancino". Certamente è un luogo comune, ma si sa, i luoghi comuni sono duri a morire.
I giornali, le scuole, le università, sono sempre stati terreno fertile per la sinistra. Così quando pensiamo ad un uomo di cultura ci viene in mente un prototipo curioso, un'iconografia presente nell'immaginario comune, quasi una macchietta, caldeggiata da tanta letteratura e dallo stesso cinema: uomo barbuto, occhialini (da intellettuale, appunto), e possibilmente di sinistra. L'antropologia della strada lo vuole così.
C'è da ridere, ma neanche tanto perché sono schemi mentali pericolosamente fuorvianti. Strano ma vero, il creativo o il colto, chissà perché, è generalmente pensato come individuo mai schierato a destra.
Ma perché questa annosa e bizzarra banalizzazione? Probabilmente perché qualcuno ci ha abituato a sovrapporre e confondere la "cultura di sinistra" con la stessa idea di cultura, che è ben altro!
Stando così le cose, risulta chiaro quanto sia sciocco e inutile chiedersi se la cultura si di destra o di sinistra, anche perché la cultura non ha bandiere, almeno non dovrebbe.
E' evidente inoltre, che l'ideologia e i valori culturali della destra italiana sono stati ridotti all'osso e semplificati in pochi, banali concetti: Dio, Patria, famiglia e fascismo. La destra per la communis opinio si esaurisce qui, come se non ci fossero stati uomini di spessore, come se nessuno si fosse mai interessato alla cultura o all'arte.
Qualcosa di vero c'è e ce lo raccontano i fatti. Il PCI da parte sua si è sempre interessato alle vicende culturali italiane ed è stato il punto di riferimento di gran parte degli intellettuali del tempo. Ma se molti uomini e donne di cultura hanno utilizzato a proprio favore la militanza, altri -e penso al grande e scomodo Pier Paolo Pasolini - hanno sentito il peso di questo fardello.
Oggi, nostro malgrado, esiste ancora questa perversa tentazione classista.
Ma invece di pensare se la cultura appartenga a l'uno o all'altro schieramento politico, sarebbe necessario interrogarsi sul vero stato della cultura italiana e chiedersi dove è arrivata e quali risultati ha raggiunto.
La cultura, è noto, sa ben rappresentare lo stato di salute e di grazia di una democrazia sana. Oggi tuttavia il panorama è abbastanza desolante. Quasi fanalino di coda in Europa, nelle scuole secondarie superiori dilaga l'ignoranza. Le università, che dovrebbero produrre la crema intellettuale della Nazione, non riescono più ad essere poli di eccellenza e di cultura. La ricerca scientifica è ridotta al lumicino, e le nostre menti migliori sono costrette ad espatriare, cercando fortuna all'estero.
Tutto frutto di un sistema malato e della eccessiva ingerenza della politica nella cultura che nomina, spartisce e parcellizza a favore dell'uno o dell'altro, soffocando la meritocrazia e con essa la vera vita culturale del nostro Paese.
Esiste comunque anche un grande popolo silenzioso che rifiuta categoricamente questo modo di pensare e lavora senza volere appartenere a nessuno, al di là di ogni ideologia, senza tessere di partito, perché la cultura è di tutti.
(FONTE: AGORA' MAGAZINE)
4.  **leandro baldini scrive:**
6 ottobre 2008 alle 23:48
Scusate, ma Gomorra ce l'ha con chi? Con le feste dell'arte, le fiere, con Croppi, i webmagazine? No, perché Veltroni e Rutelli non ci sono più, se ne è accorto? Onestamente non si capisce!
ps: A me l'articolo piace molto perché è onesto e lucido, critica ma analizza, cosa oggi rara in giornalisti e pure nei critic!! La persona che lo scrive lo fa mi sembra abitualmente, di dire quello che pensa senza paura, gliene diamo atto, perché li ho letti, i suoi articoli, e sono tutti con questo tono. Finalmente! E finalmente un posto dove ritrovarsi, anche con visionari svalvolati come mr o mss. Gomorra!
5.  **barbara scrive:**
7 ottobre 2008 alle 00:00
Wow, che animato confronto! Allora anche i web magazine servono a smuovere qualcosa!




Caro Francesco, non è da oggi che scrivo e dico queste cose, quindi nessun "finalmente", visto che lo faccio da anni: dalle pagine di "Paese Sera" a quelle di "Liberazione" così come sui web magazine, nei convegni, al caffè... Lo facevo anche quando si sussurrava appena perché sembrava che analizzare e criticare fosse un atto disfattista, pessimista... Per questo mio pensiero -che ormai molti condividono- non sono seduta su comode poltrone?! Non è un problema, del resto, mi piacciono da sempre sedie e seggiolini (ma di design!).

Per il Premio Tema, mi hai rubato la scena perché contavo di fare un'intervista al team che lo ha concretizzato, al più presto, quindi aspettati un contatto!


A Gomorra dico che proprio non ho capito a chi e a cosa si riferiva con il suo assolo: forse voleva confermare e rilanciare quanto letto sull'articolo? O non condivide? Non è molto chiaro...




6.  **b.martusciello** scrive:
7 ottobre 2008 alle 11:30
ps: comunque davvero un grazie a Francesco Cascino e a tutti per la partecipazione; iocredo ancora, come molti divoi a quanto pare, che l'unione possa fare la differenza...
barbara martusciello
7.  **leandro baldini** scrive:
8 ottobre 2008 alle 00:37
Bello quello che ha scritto la sign. Mentella su Agorà, fonte prima della sua riflessione. Coraggiosa la Martusciello, che evidentemente è giovane ed entusiasta -dalla foto sembrerebbe- e non teme la scomodità di sedute di fortuna... crescendo, cambierà idea come molti suoi colleghi?
8.  **Rip Settanta** scrive:
8 ottobre 2008 alle 00:47
Roma vitale? Maddove? E' paludoso, in giro zombies che non sanno nemmeno guardare oltre il proprio interesse! E gli artisti seguono la scia, acchiappando qua e la qualche briciola, un pezzettino d'osso... Signora Ferri, le vede le macerie? All'estero è un pò meglio, ha ragione il sign Cascino, anche se tutto si sta complicando ovunque per la crisi economica e dell'intero sistema capitalistico mondiale. L'Arte è un di più, pochi la conoscono, quindi pochi la capiscono, meno ancora la possono comprare... Questo articolo lo denuncia in parte, lo sfacelo, gli altri giornalisti e storici intervistati lo dicono o tra le righe o chiaramente, mappoi tutto resta com'è, vedi altri articoli qui in giro su Biennale e Turner Premi vari.... a che serve affannarsi nei forum se è tutto un macello, fasullo, maledettamente senza via d'uscita?
R70
9.  **Ania** scrive:
8 ottobre 2008 alle 00:52
Godiamoci questa festa della cultura! Bellissima iniziativa! Tutto libero, gratis, gioiso, un'occasione per noi giovanie per gli studenti di vedere l'arte e divertirsi, in maniera intelligente, incontrandosi e condividendo con altri amici questa città difficile ma meravigliosa, tornando a casa con un bagaglio di sensazioni, emozioni, immagini, pensieri... Io non capisco tanto di sistema, politica, mercato, per me e per molti dei miei amici l'arte è ancora solo arte, senza nulla sotto... E me la vivo tutta, sino a tarda notte!
10.  **Alessandro Nicoletti** scrive:
8 ottobre 2008 alle 12:15
Roma non sarà Milano, né Londra o Berlino, ma è una città bellissima -problemi a parte, generalizzati, per giunta- che merita attenzione da parte della politica, ma senza pretese di firma in calce o pirataggio bensì con tutto l'amore che merita una realtà che, vi piaccia o no, rappresenta l'Italia ovunque, estero compreso. Questo dato di fatto dovrebbe far pensare un pò tutti che la dignità, la decenza è un obbligo, come lo è la crescita di una società. Sulle spoglie e sul passato glorioso abbiamo costruito un impero, è ora di andare e guardare avanti, di proporre un segno contemporaneo che ci renda parte attiva e viva di un contesto mondiale che costruisce, rinnova, sperimenta, con gusto, con equità sociale e scelte ecosostenibili. Diamoci una mossa, siamo mille miglia indietro. Io non voglio morire, e voi? Allora ben vengano feste e festini, fiere, notti bianche o rosa, basta che questo porti economia culturale e un serio ripensamento del sistema dell'arte per riportarci se non alla testa almeno alla pari in un confronto internazionale. Grazie per l'attenzione e per la bella testata che ci avete consegnato.
Alessandro Nicoletti
11.  **lettore perplesso** scrive:
8 ottobre 2008 alle 12:23
Sono perplesso e in tutto questo caos e nella più nera crisi dei valori, della politica, della giustizia ed economica, acquisto beni rifugio: compro arte contemporanea, ma all'estero. Vorrei farlo qui ma di chi fidarsi? Come credere in un sistema che oggi si sveglia e cambia tutto, poi si ferma, sussurra, tossicchia, toglie e mette protetti di turno, innalza a star critiche e artistiche chi poi sparisce nel tempo o si rivela un sonoro bluff, poi si ricomincia e alé? Come essere certi di garanzie che, alla resa di conti, vengono miseramente a mancare? Come me ce ne sono tanti, siamo noi, quelli della "fuga dei cervelli" e "dei capitali" che resterebbero volentieri a casa, se la casa fosse solida, accogliente, all'avanguardia e detassata... Mi spiego?
Grazie di questo spazio, oltretutto libero e molto ben fatto e ben scritto.
un lettore e un collezionista perplesso
12.  **gad schrothys** scrive:
8 ottobre 2008 alle 13:31
Un bel momento per godere, vedere, divertirsi, vivere la notte senza spendere troppi soldi, con -si spera- maggior sicurezza imparando, emozionandosi, conoscendo. Ma poi? Domani? E dopodomani, e dopo-dopodomani? Mi spiego?
Gad Schrothys
13.  **anto kanto** scrive:
8 ottobre 2008 alle 14:04
intanto, ci sono un sacco di miei aperti la sera da vedere gratuitamente, e non è pòko per ki è studente e giovane, kome me e altri amici. Poi, la city fa festa e la notte si gira più tranquilli, si conosce gente simile, ci si riconosce e ci si confronta, e una cosa tira l'altra. Poi, ancora, PUOI ENTRARE NELLE GALLERIE E SENTIRTI PROTAGONIST, RISPETTATO COME GLI ALTRI!! Quando normalmente varchi la soglia della mitica galleria che ti interessa, che per curiosità vai a visitare, finalmente ti sembra che tu non sia un alieno, uno scocciatore, un'ospite indesiderato, insomma, di quelli che "siccome si vede lontano un miglio che non puoi comprare", il gallerista o peggio il ragazzino/la ragazzetta che ti apre pensa "che vuole 'sta qua?". La notte, la festa, la gente... per un weekend siamo una tribù, un nucleo di pubblico e

éprofessionisti UNITI da affinità elettive! Chebbelloooooo! Grazie
ps: questo punto di rosa artapart é strepitoso!!!

14.  **Iella K** scrive:
8 ottobre 2008 alle 14:08
manifesto ovunque, navette, feste, musica, tutto aperto, la notte illuminata: ma, dico, siamo a Berlino o a Roma? A New York o nella placida, archeologica, bellissima ma culturalmente antica Capitale?! Grazie Sindaco, Assessore, signor Casiraghi! Poi però facciamo festa tutto l'anno, sennò a che serve aver smosso tutto questo per farla finita ebruciare tante aspettrative, speranze ed energir in due giorni e basta? O, mi raccomandando, le elezioni tornano sempre puntuali!
15.  **gomorra** scrive:
9 ottobre 2008 alle 11:09
chi vi paga? chi paga loro? chi pagherà mai per queste nefandezze inultili? Festa de che? La testa di tutti va cambiata. l'arte non serve a niente: eliminiamola da musei, radiamo al suolo le gallerie e basta e con quel che resta diamo pane e pesci a chi è affamato. Questo serve e nulla dui altro. La cultura se non sfama è falsa, delecterea. Kaputt. Andate a lavurar, barbun...
16.  **u-mix** scrive:
10 ottobre 2008 alle 14:09
una festa... tutti i pretesti sono buoni per farla, soprattutto per ovviare al fatto che la festa la stanno facendo a noi.

In Italia, eventi di questo tipo hanno solo un valore commerciale, di facciata e non "artistico". In altri paesi il concetto di ricerca artistica, studio delle arti e loro applicazioni, di qualsiasi tipo, é molto più capillare, più inglobato nella società e nella cultura di massa. In un paese dove nella scuola dell'obbligo non si insegnano le arti (musica, danza, teatro, arti figurative, cinema, ecc.) , che ogni anno i tagli alla cultura e lo spettacolo sono i primi ad essere attuati e dove gli investimenti dei privati sono solo mirati al grande profitto commerciale, come può almeno minimamente paragonarsi ad altri paesi e città? Teniamoci e godiamoci queste " feste " ma non eccitiamo troppo la nostra fantasia e le nostre aspettative di miglioramento culturale.

L'arte, qualsiasi linguaggio artistico, é ora che scenda dal piedistallo e URLI il disappunto: "il mio mitra é un contrabbasso che ti spara sulla faccia ciò che penso della vita...." Demetrio Stratos – Area
17.  **Rocco Salvia** scrive:
12 ottobre 2008 alle 12:40
Ho partecipato a questa iniziativa l'anno scorso, consegnando alcuni cataloghi a galleristi. E' certamente positiva perché formalizza qualcosa che nel nostro settore prima, veniva affidata al caso, e cioè le pubbliche relazioni, ma non basta perché la Città, la Cultura e le Artivisive necessitano di interventi più complessi. Bisogna dire che in questi anni, Artisti, Curatori, Critici, Associazioni e Politici hanno gettato le basi per un generale miglioramento. Manca la sintesi finale. Ho affrontato questi argomenti con l'Associazione Studiaperti e con vari soggetti istituzionali, Pubblici e Privati.
La Politica Culturale del governo che ci ha lasciato, ha costruito solo Grandi Aziende, e questo é stato un grosso errore. E' impossibile intervenire in un settore della produzione, senza tenere conto dei vari livelli in cui si articola, nel caso particolare, di tutti gli altri operatori delle Arti Visive, Artisti, Critici, Collezionisti, Galleristi ecc. che lavorano quotidianamente.
Gli altri settori delle attività produttive ed amministrative di questa città, hanno attraversato un clima di rinnovamento a partire dal Governo Rutelli. le Arti Visive sono le ultime a vivere questo clima, perché la formazione umanistica e semplicemente letteraria, di una parte degli operatori, e l'impreparazione dei Politici, ha rallentato l'affermarsi di una reale cultura organizzativa ed imprenditoriale, e la messa a disposizione per questo tipo di impresa degli stessi servizi, leggi, finanziamenti e crediti su cui si fondano tutti i settori produttivi e lavorativi.
Le Associazioni Culturali sono Imprese, l'Arte é un lavoro e tutto questo necessita di una regolamentazione e legislazione più efficace. I punti e i temi su cui si può sviluppare un reale rinnovamento delle Arti Visive sono:
1) Il Riequilibrio delle risorse: ridurre i finanziamenti pubblici alle grandi aziende. Maxii, Macro Palaexpò ecc. e dirigerli verso i progetti delle altre categorie di operatori.
2) Avviare la programmazione e progettazione di strutture intermedie per l'Arte, Centri di Arte Contemporanea, che svolgono un ruolo di Formazione professionale per tutti gli operatori del settore e di Supporto e sostegno alla produzione Artistica, colmando un vuoto presente nella Cultura Artistica attuale, tra l'Accademia e il mondo del lavoro culturale. Questo mi sembra essere stato un indirizzo naturale nelle recenti tendenze dell'Arte Contemporanea, che ha visto in questi anni nascere Spazi Indipendenti Pubblici e Privati, di varie dimensioni e con obiettivi diversi, gestiti da Associazioni di Artisti, Curatori e critici, che hanno svolto ruoli e compiti che il Museo non voleva o non poteva svolgere.

saluti e auguri per tutti
18.  **Piero** scrive:
17 ottobre 2008 alle 19:37
Tutti contenti, a detta di Casiraghi, Galleristi, artisti: ci siamo divertiti, ci siamo incontrati fuori orario, abbiamo goduto di una città per due notti sicura, luminosa, allegra... Bene. E' ora di ripartire, ma davvero, con iniziative concrete che ci facciano uscire da una crisi epocale che per l'arte e la cultura esiste da sempre... Perché?
Prima di tutto perché tagliano il budget sempre lì, perché la politica si incarica di legarsi a doppio filo alla Cultura, mettendo bocca dove non dovrebbe, priva di consulenti all'altezza... Perché un Direttore di Museo in Italia lo decide la politica? Ma che Paese siamo? Vergogna!
19.  **Carlo Luk** scrive:
19 ottobre 2008 alle 16:46
ma insomma, possiamo sapere quando si darà spazio a consulenti e gente profesionalmente preparata, in questi settori, dalle Commissioni alle curatele, dalle Direzioni di Musei alla Vicepresidenza, che le istituzioni sembrano ignorare, infilando amici di partito, segnalati dagli amici di partito, fidanzate senza titoli o con titoli cuciti addosso alla bisogna (leggi Eccher-Gioia)?! Siamo stanchi di fare queste figure di fronte a super specialisti internazionali, magari di trenta anni al massimo., che giustamente ci fanno le lezioni su come ci si comporta e come si lavora, a noi, che la Cultura e l'Arte l'abbiamo insegnata a mezzo mondo!!!! Carlo Luca
20.  **r.losapio** scrive:

21 ottobre 2008 alle 14:21

Sig. Gomorra, lei è arrivato sul pianeta terra o arriverà nel 2012? Come arriverà? Con quali mezzi: borghesi o proletari?

Perché un viaggio simile costerebbe 3.000 miliardi di euro.

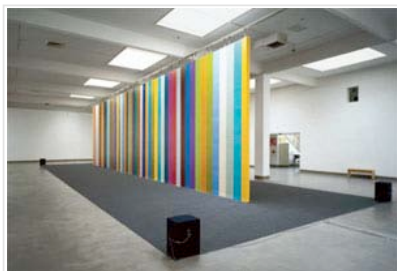
Art a part of cult(ure) non è un giornale politico ma un web magazine di arte e cultura INDIPENDENTE e LIBERO, libero anche di sbagliare (in buona fede).

Cordialmente.
Raffaella Losapio

P.S.: siamo tutti in gioco, importante è impegnarsi onestamente, fare, esporsi, avere fede, anche nell'arte: chi è senza peccato scagli la prima pietra!

OLAF NICOLAI: POUR // FINIR // ENCORE, A FERRARA |
DI BARBARA MARTUSCIELLO

13 ottobre, 2008
di Barbara Martusciello
inserito in approfondimenti, arti visive
426 lettori



Olaf Nicolai è uno degli artisti tra i più interessanti nel panorama europeo di questi anni.

Classe **1962**, nativo di Halle-Saale, attualmente vive e lavora a Berlino, spostandosi continuamente per prendere parte alle moltissime mostre alle quali è invitato e per

partecipare alle maggiori manifestazioni internazionali (tra le quali Documenta Kassel e Biennale Venezia).

Tra qualche settimana sarà a **Ferrara**, per la sua nuova mostra -curata da **Stefano Chiodi** - intitolata **Pour // finir // encore**, spunto preso da un testo di **Samuel Beckett**.

La mostra di Nicolai, proposta nel **Padiglione d'Arte Contemporanea**, si concentrerà su tre installazioni realizzate appositamente per l'evento e lo spazio che lo vedranno protagonista.

L'esposizione è stata pensata come un articolato percorso che inizia al piano terra, subito dopo l'entrata: un giradischi suona a ripetizione un brevissimo estratto da un vecchio LP del famoso gruppo pop **Spandau Ballet** dal titolo *Through the Barricades*; intorno, alcune basi di legno, di quelle usate nell'industria e nei trasporti (si chiamano *pallet*), sostengono una serie di tubi al neon gialli, rossi e blu, che si accendono in sequenza casuale.

Salendo al primo piano del PAC, è posizionata una struttura metallica su cui è agganciato un riflettore da teatro, quello scenografico *occhio di bue* che si muove sul palco per focalizzare l'attenzione sui personaggi della recitazione; in questo caso, la luce - che ha una sua importanza anche nelle opere dell'artista -, controllata da un computer, gira attorno al sostegno e su se stessa creando una proiezione accattivante sia sulle pareti, sul pavimento, sul soffitto che nel grande ambiente vuoto, di fatto dando luogo a una complessa coreografia luminosa.

Olaf Nicolai lavora essenzialmente analizzando il sostrato storico, politico, filosofico e simbolico della cultura contemporanea riflettendo sulle **strategie** che il **sistema** adotta per la **creazione di concetti quali estetica, stile, gusto...** In queste considerazioni entrano in gioco, inevitabilmente, la memoria, l'identità soggettiva e le sue forme di relazione con gli altri nonché la realtà circostante. Essendo un artista e non un politologo, o un sociologo, o uno scrittore - o forse anche un pò di tutto questo insieme - tali studi e queste osservazioni sono portate avanti attraverso forme visive imprevedibili e originali, "*dotate insieme di grande complessità concettuale e di eloquente forza espressiva*". Più esattamente: **creando dispositivi visivi inediti e sorprendenti**.

Nicolai ricorda quanto **l'arte serve a dare della realtà un altro punto di vista**, di fatto diventando (come l'arte da sempre è stata e dovrebbe essere) uno **strumento di conoscenza, semiologicamente orientato**,

persino, ma **sempre attraverso la contaminazione linguistica**: tra “dimensione estetica” e “il campo immateriale del pensiero”.

Nel caso di questa sua nuova fatica, la relazione con il territorio è particolarmente forte e pregnante: Ferrara, con il suo eccezionale retaggio artistico e urbanistico e la sua immagine indissolubilmente legata alla pittura metafisica, al cinema e alla fotografia novecentesche, diventa il testo di partenza della mostra: la città, quindi, è “*evocata nella sua complessa storia politica (le lotte operaie di inizio secolo e le barricate, la loro repressione agli albori dell’epoca fascista, la riconversione industriale del secondo dopoguerra) e nella sua sostanza di città inventata dagli artisti quanto vista dal vero, scenario ideale su cui proiettare una trama immaginaria*”.

La fantasmagoria luminosa realizzata da Olaf Nicolai si presenta, pertanto, come un mezzo per smaterializzare il luogo espositivo affinché l’esperienza percettiva dello spettatore sia complessa, coinvolgente, totale: un’immersione, una sospensione momentanea “*grazie alla quale, come nel visionario testo di Beckett, è possibile realizzare la fusione di tutti i sensi e di tutti i pensieri*”.

Accompagna l’esposizione un catalogo-libro d’artista che contiene, oltre al testo del curatore e alla documentazione fotografica delle opere in mostra, una serie di stampe realizzate con la suggestiva tecnica di stampa a colori “*iris*”, inventata negli anni Sessanta e usata nelle varie pubblicazioni contro-culturali di quel “*favoloso*”, contaddittorio periodo.

Dettagli: il Padiglione d’Arte Contemporanea è in Palazzo Massari, Corso Porta Mare 5, a Ferrara. La mostra (inaugurazione sabato 13), è visitabile da martedì a domenica 9.00-13.00 e 15.00-18.00; l’ingresso non è costoso: intero E 3.00, ridotto E 2.00, gratuito per gli aventi diritto.

Info: Call Center Ferrara Mostre e Musei, Palazzo dei Diamanti, Corso Ercole I d’Este 21, tel. 0532 244949; diamanti@comune.fe.it; www.artecultura.fe.it; **Ufficio Stampa:** Studio ESSECI, info@studioesseci.net.

1.



riccardo reti scrive:

14 ottobre 2008 alle 00:30

Bel pezzo, conciso, preciso. Non amando il critichese, apprezziamo e ringraziamo.

IL GIORNALINO DELLA DOMENICA: UN PEZZETTINO DI
STORIA ITALIANA IN MOSTRA A BOLOGNA | DI PAOLO DI
PASQUALE

13 ottobre, 2008
di Paolo Di Pasquale
inserito in approfondimenti, libri letteratura e poesia
801 lettori



Un pezzetto di storia e di cultura italiana è messa in luce, in questi giorni a Bologna (**Casa Saraceni**, sino al **1 novembre 2008**) grazie ad un'originale e interessante mostra tematica su "**Il Giornalino della Domenica**" curata della studiosa e storica dell'arte **Paola**

Pallottino.

La pubblicazione fu creata da **Vamba (Luigi Bertelli)** nel **1906** ed ebbe una stagione (1906-1911 e 1918-1927), seppure interrotta da vicende storiche, vitale e creativamente importantissima.

La mostra ripropone un approfondimento su questo celebre giornale unico e irripetibile nella storia del giornalismo per l'infanzia e per la gioventù non solo italiana; al contempo, permette un'agile panoramica su quegli anni. Tutto questo, attraverso preziosi bozzetti originali d'epoca, le coloratissime e affascinanti illustrazioni e copertine della pubblicazione, cimeli, lettere e documenti inediti, in un allestimento a dir poco spettacolare.

La mostra evidenzia sia la straordinaria qualità iconografica de *Il giornalino della Domenica*", grazie al lavoro di disegnatori e artisti come **Filiberto Scarpelli**, **Ugo Finozzi**, **Umberto Brunelleschi**, **Antonio Rubino**, **Sto (Sergio Tofano)**, **Marcello Dudovich**, **Lorenzo Viani**, **Mario Pompei**, **Piero Bernardini**, **Bruno Angoletta**, sia contenuti culturali rilevando altresì quell'inedito rapporto che il direttore Vamba, alias Luigi Bertelli, aveva creato con i suoi giovani lettori e le sue lettrici.

Fra i collaboratori del giornale si ricordano **Luigi Capuana**, **Edmondo De Amicis**, **Giovanni Pascoli**, **Grazia Deledda**, **Emilio Salgari**, **Matilde Serao**, **Scipio Slataper**, **Sem Benelli**, **Roberto Bracco**, **Ada Negri** e **Filippo T. Marinetti**, collaborazione, quest'ultima, da ricordare anche in vista delle celebrazioni sul *Futurismo* di prossima apertura...

La mostra è articolata in venticinque tappe che ne scandiscono gli aspetti più significativi: dalla nascita presso Bemporad a Firenze alle *pagine rosa*, dalle celebri rubriche al famoso *Album* del 1908, dagli inserti e allegati fino alla creazione del "*Passerotto*".

Riccamente illustrato, con la riproduzione di oltre 100 fra le più suggestive immagini, il catalogo edito da **Bononia University Press** costituisce il più aggiornato e approfondito strumento di studio sulle vicende del "*Giornalino*", con saggi della curatrice e di **Piero Pacini** e **Francesca Tancini** circa la storia e le valenze iconografiche e brevi interventi di **Nello Ajello**, **Antonio Faeti** e **Walter Fochesato** rispettivamente riguardo agli aspetti socio-politici, pedagogici e letterari della raffinata pubblicazione.

Paola Pallottino scrive nell'introduzione alla mostra -che dedica "alla

memoria dell'indimenticabile amico e collega Alessandro Serra"- una premessa che rivela qualcosa che ancora brucia, non solo a lei, ovvero: la mancanza di quel *Museo dell'Illustrazione* del quale si vagheggiava da anni, sul cui progetto la studiosa ha alacremente lavorato e che, a quanto pare, non vede e non vedrà a breve la luce..

Continua quindi la Pallottino "Consapevole dei non minori aspetti socio-politici, pedagogici e letterari de *Il giornalino della Domenica* -ai quali sono comunque dedicati specifici saggi in catalogo-, ho deliberatamente scelto di approfondire le sue strepitose valenze iconografiche, raccogliendo, per la prima volta, **la più ampia documentazione mai presentata**, a testimonianza della sua qualità figurativa. L'insieme delle copertine e illustrazioni degli oltre 230 artisti che collaborarono al *Giornalino* dal 1906 al 1927, nonostante le diverse provenienze, opzioni personali e singoli esiti espressivi, contribuì all'affermazione di quella sorta di iconografia giornalinesca che ne rende immediatamente inconfondibile la cifra stilistica.

Attraverso la scansione cronologica si è potuto, inoltre, evidenziare esemplarmente il passaggio dall'area modernista dello stile Liberty e tardo Liberty alla definitiva affermazione del gusto déco.

La creazione di un originale, quanto funzionale allestimento, articolato in venticinque stazioni, ha consentito di scandire e approfondire gli aspetti più significativi della vita del *Giornalino*.

Fra profumo di inchiostri, fruscio di vecchie carte e scricchiolio di colle cristalline quando dovevo disfare la legatura delle annate, la realizzazione di questa mostra è stata un'esperienza irripetibile. Come un forziere, *Il giornalino della Domenica* ha aperto il suo tesoro, consentendo inedite scoperte sempre nuove e suscitando continue emozioni.

Lo adoravo! mi dichiarava a proposito di *Vamba* -con il quale aveva collaborato nel 1920- l'antica ex grilla Lina Giobbe Frangipane e, dopo mesi di convivenza quotidiana con i 594 numeri del *Giornalino*, devo confessare che la presenza di *Vamba* ancora aleggia nel mio studio".

Palazzo Saraceni si trova in **Via Farini 15**; è la sede della *Fondazione Cassa Risparmio in Bologna*, che ha promosso e realizzato l'evento, che gode del *Patrocinio di Regione Emilia Romagna, Provincia di Bologna e Comune di Bologna*.

Orari: dalle 10,00 alle 19,00.

Info e Ufficio Stampa: a Roma, Cesare Nissirio, tel.06/44237261, 347/3571655, cesare.nissirio@fastwebnet.it; a Bologna: Annalisa Bellocchi, tel. 051/2754127, 338/1537468, annalisa.bellocchi@fondazioneclarisbo.it; Pia Pisciotta Tel. 051/2754049 – pia.pisciotta@fondazioneclarisbo.it.





Umberto Brunelleschi, copertina, Il giornalino della Domenica n. 3, gennaio 1907.



Giuseppe Biasi, copertina, Il giornalino della Domenica n. 15, aprile 1907.



Antonio Rubino, copertina, Il giornalino della Domenica n. 28, luglio 1907.



Ottorino Andreini, copertina, Il giornalino della Domenica n. 21, maggio 1909.



Ugo Finozzi, copertina, Il giornalino della Domenica n. 38, settembre 1909.



Sto (Sergio Tofano), copertina, Il giornalino della Domenica n. 1, gennaio 1919



Guido Moroni-Celsi, copertina, Il giornalino della Domenica n. 17, aprile 1919.



Filiberto Scarpelli, pagina a vignette, Il giornalino della Domenica n. 44, ottobre 1919.






Armando Curcio, copertina, Il giornalino della Domenica n. 21, maggio 1920.



Carlo Chiostri, copertina, Il giornalino della Domenica n. 6, luglio 1906.

1.  alex scrive:
16 ottobre 2008 alle 10:52
che fffficoooo! Non lo conoscevo, grazie, ora vado su Google e mi documento ancora meglio! Alex
R.

MAN RAY CELEBRATO AL MAN DI NUORO E ALTRE STORIE | DI BARBARA MARTUSCIELLO

13 ottobre, 2008
di Barbara Martusciello
inserito in approfondimenti, arti visive
513 lettori



Omaggi e tributi a raggiera, in Italia, per le **Avanguardie**, ricordando e ripensando a quell'ampio e articolato rinnovamento del linguaggio – non solo visivo – che ha davvero cambiato il mondo, oltre che l'arte e la cultura.

In attesa dei grandi festeggiamenti e delle iniziative relative al **Futurismo** alla vigilia delle celebrazioni per il centenario della sua fondazione, altro è organizzato per analizzare e rendere la dovuta attenzione ad alcuni dei protagonisti avanguardisti.

A Roma, alla **Gnam**, per la *IV Giornata del Contemporaneo*, si è tenuta – il **4 ottobre 2008**- una giornata di studi, densa di ospiti e parallelamente alla presentazione del libro di **Carla Subrizi** *Introduzione a Duchamp*, edito da LaTerza (2008).

Al **MAN_Museo d'Arte Contemporanea di Nuoro**, invece, si inaugura un'importante, poderosa mostra su **Man Ray**, dall'appropriatissimo titolo: ***Uncorncened but non indifferent***.

Già da tale titolazione, che suggerisce la scelta curatoriale, si è accompagnati idealmente alla conoscenza quasi *in diretta* di un'esperienza in cui vita e arte si intrecciano; lo hanno fatto in modo, appunto, ***"incurante ma non indifferente"***.

Disegni, fotografie, dipinti, sculture, oggetti personali, documenti provengono tutti dalla collezione del **Man Ray Trust di Long Island a New York**, la **Fondazione** creata dopo la morte dell'artista dalla moglie **Juliet**; la struttura possiede oltre 2000 pezzi rappresentativi di sessant'anni di attività creativa del grande demiurgo; circa 300 di queste chicchesono state selezionate dai curatori **Noriko Fuku** (un'indipendente, giapponese, che vive e lavora tra gli Stati Uniti e il Giappone) e **John Jacob** (pure curatore indipendente nonché direttore della **Fondazione Inge Morath** a New York) per essere esposte al MAN.

Con questo materiale preziosissimo è ricostruito un percorso straordinario che si svolse in quattro tappe fondamentali: New York, Parigi, Los Angeles e ancora Parigi; porzione d'un tempo creativo fra **Dada** e **Surrealismo**.


Appaiono, così, nuove prove anche del rapporto stretto intrattenuto da Man Ray con altri artisti: con il grande amico **Marcel Duchamp** innanzi tutto (c'è un **documento inedito sul Grande Vetro**), con **Max Ernst** (una composizione di *frottages* eseguita a quattro mani), e **Picasso**, **Léger**, **Mirò**.

Sono state selezionate anche le lastre fotografiche e gli strumenti dei **rayogrammes** degli anni Venti (in sintesi, le foto eseguite a contatto diretto con gli oggetti), foto per **Les main libres** degli anni Trenta, polaroid dei Sessanta; e gioielli per la moglie accanto ad oggetti-simbolo come la bombetta dell'artista, il suo bastone. Ci sono anche lettere, il

manoscritto iniziale della sua autobiografia e le testimonianze di una sua curiosità quasi onnivora – ma non indiscriminata – che lo elesse a **inventore**: di un prodotto chimico fotografico e di una scacchiera magnetica.

Così, *Unconcerned but not indifferent* offre al pubblico l'opportunità di entrare in un'avventura di irrequieta ricostruzione visionaria del mondo, che segna ancora la società e la cultura del nostro tempo e che quel mondo percepì come complessità, dinamico organismo in perenne espansione, ricco di contaminazioni che oggi hanno preso corpo e che Man Ray, come Duchamp, come **Marinetti** e gli altri avevano in parte prefigurato, se non alimentato.

Dal 24 ottobre 2008 al 6 gennaio 2009, MAN_MUSEO D'ARTE DELLA PROVINCIA DI NUORO, Via Satta 27 – 08100 Nuoro; tel e fax: +39.0784252110; info@museoman.it; orario: 10:00/13:00 – 16:30/20:30 dal martedì alla domenica Biglietto intero 3 euro. Ridotto (18-25 anni) 2 euro. Fino ai 18 e dopo i 60 anni l'ingresso al museo è gratuito. Servizio gratuito di visita guidata (attivo dal martedì al sabato dalle 10 alle 12 e dalle 16.30 alle 19.30. Nei giorni festivi attivo nelle ultime domeniche del mese). Info e contatti UfficioStampa: paola.manual@gmail.com, info@studioesseci.net

-  **Anna scrive:**
23 ottobre 2008 alle 16:40
una mostra davvero molto ben costruita, appassionata e appassionante. Bravi i curatori e tutti i collaboratori ad una impresa, quella dell'arte, che prevede e impone una Rete per proporla e valorizzarla al meglio.

15 ottobre, 2008
di David Medalla
inserito in approfondimenti, arti visive
424 lettori

Dear Friends,

incidentally, I designed the baseball cap I was wearing at TATE Modern last night in honour of the French poets **Arthur Rimbaud** and **Paul Verlaine**. The baseball cap was made in Santiago de Chile early this year when I did an exhibition at MUSEUM MAN. My friends **Adam Nankervis** (director of **MUSEUM MAN**) and **Marko Stepanov** and I plan to do an impromptu performance in honour of Rimbaud and Verlaine **in front of the house they lived in at Camden Town** during their second sojourn in London.

Talking of performances, I will do two separate (different) performances at the “**Event Horizon**” exhibition being curated by **Jen Wu** and **Anthony Gross** of ‘**temporarycontemporary**’ which opens at the **Royal Academy (inside the former Museum of Mankind building on Burlington street) on October 30, 2008 at 6 p.m.** My first performance there will take place on **Friday, the 7th of November 2008 at 7 p.m.** It is dedicated to the **Venus de Milo** (the beautiful sculpture in the Louvre Museum in Paris). I am installing a life-size photograph of the Venus de Milo on a mirror-like surface inside the Royal Academy. **I am inviting young ladies to participate in the performance by lending their bare arms to the Venus de Milo.** A video will be made as each young lady stretches her bare arms across the naked torso of the Venus de Milo statue. Please tell all the young ladies you know about this participatory performance which is in praise of Beauty. They are welcome to join in that celebration.

You are welcome to photograph this event as well as the performance entitled “**META-OLYMPICS**” which I will give with **Adam Nankervis** (date still to be announced) and the solo performance which Adam Nankervis himself will give at the **Royal Academy on Sunday, the 4th of November 2008, at 4 p.m.**

I will keep you posted about these events.

Ancora (as they say in Italian) **siete tutti invitati a partecipare.**

David Medalla

Photo: by Rolf Marriott

- www.londonbiennale.org
- <http://www.museumman.org/>
- <http://www.artapartofculture.net/2008/08/31/meta-olympics-cosmic-propulsions-by-adam-nankervis-and-david-medalla/>

u

ROBERTO SAVIANO: LASCIO L'ITALIA. SE PERDE LUI
PERDIAMO TUTTI NOI | DI BARBARA MARTUSCIELLO

15 ottobre, 2008
di Barbara Martusciello
inserito in approfondimenti, libri letteratura e poesia
479 lettori



Secondo quanto appreso ieri sera, i boss della camorra di **Casal di Principe** potrebbero aver preparato un piano per assassinare **Roberto Saviano**, studioso, intellettuale giovane e attivo, autore del libro **Gomorra**, che ha fatto luce su come e dove operano i gruppi

criminali camorristici contribuendo a scuotere molte coscienze. Per questo i clan avrebbero decretato la sua condanna a morte decidendo anche la data -Natale, mai giorno più simbolico – per attivare il detonatore, sulla Roma-Napoli, sembrerebbe: pura follia, di sangue.

Ma lo abbiamo da molto tempo un *caso-saviano*, e da tantissimo un *caso-camorra*, *caso-Mafia*, *caso-'Ndrangheta*, *caso-collusione della politica con la criminalità organizzata*...

Ora: nel Paese delle banane e del bengodi se ne deve discutere, dell'impegno per appoggiare e difendere questo giovane coraggioso? Se ne deve ancora parlare, dell'indignazione per come è trattato dallo Stato italiano...? In un Paese civile, invece, non servirebbe perchè ciò, oltre ad essere scontato, la regola, vedrebbe Saviano abbracciato dalle Istituzioni, lui liberato e i boss incarcerati. Ma in Italia si vegeta nella melma; ogni giorno qualcuno affoga, nessuno tende una mano, ma a questo *nessuno* indifferente, pavido, qualunquista o calcolatore – che forse è la maggioranza degli italiani – toccherà prima o poi la stessa sorte: non potrà dolersene o meravigliarsi più di tanto, visto che "si raccoglie quel che si semina".

Chi dovrebbe intervenire, avendo ricevuto questa investitura dal *popolo sovrano* (che la politica nemmeno riconosce più come *collettività* e *cittadini* ma ha piacere e interesse a considerare massa indistinta e gregge) non lo fa e questo, proprio questo, tradisce un disegno, anzi, *il disegno* preciso tracciato sulla pelle dei tanti per goder del Re e dei pochi vassalli. Nessuno è escluso da questo stato di cose che è la nuova deriva presa nel/dal nostro Bel Paese. Intanto, Saviano ha già fatto tanto, tantissimo, e oggi si domanda se ne valeva la pena... La risposta, è scontata, o forse no...

Noi, intanto, scriviamo, andiamo in Tv, raccogliamo firme, ci iscriviamo a gruppi di sostegno su Facebook e facciamo *rete*. Ma usciamo con chi e quando vogliamo. Lui è costretto a una scorta, a guardarsi sempre alle spalle – un incubo – e a doversene, probabilmente, andar via di qui, per tornare a vivere, altrove: dove c'è più decenza, rispetto e legalità. Anche questo riguarda la cultura di un paese, o no?

A questo punto è utile riflettere su quale sia il potere di una Letteratura che fa paura a molti e a quale forza abbia, ancora, la narrazione, il racconto, in un'era che sembrava aver perso il godimento per / di quest'attività e l'attenzione per questa importante, necessaria pratica culturale che, a quanto pare, torna ad essere etica. E' un bene, ma per

saviano sembra essere allo stesso tempo un male. Cito a memoria, dalle sue parole, quelle di Roberto, di professione scrittore: *“Voglio innamorarmi, bere una birra in pubblico, andare in libreria e scegliermi un libro leggendo la quarta di copertina, passeggiare, camminare sotto la pioggia o prendere il sole, incontrare senza paura e senza spaventare mia madre. Voglio avere intorno i miei amici e poter ridere e non dover parlare di me, sempre di me come se fossi un malato terminale e loro fossero alle prese con una visita noiosa eppure inevitabile. Cazzo, ho soltanto ventotto anni! E voglio ancora scrivere, scrivere, scrivere perché è quella la mia passione e la mia resistenza e io, per scrivere, ho bisogno di affondare le mani nella realtà”*.

Leggi anche: <http://www.artapartofculture.net/2008/09/25/...>

1.  **isabella** scrive:
15 ottobre 2008 alle 16:44
Il guaio è che ancora oggi buona parte degli "intellettuali" e soprattutto degli scrittori, continua a pensare che Saviano faccia tutto questo per "farsi pubblicità"...
Io capisco l'invidia di chi non è riuscito a vendere le stesse centinaia di migliaia di copie che ha venduto "Gomorra", ma non sarebbe ora di prendere sul serio questa storia invece di fare sempre la stessa pessima figura di piccoli provinciali che vedono solo il loro ombelico?
Se questa è la realtà, nessuna meraviglia se la camorra e le altre mafie prosperano tutelate nonostante arresti, decapitazioni e finte "mazzate".
2.  **dinda** scrive:
15 ottobre 2008 alle 17:07
E dove, dove c'è più decenza, rispetto e legalità? Se Saviano me lo fa sapere mi ci trasferisco anch'io.
Ho rivisto da poco Be Cool, film americano ambientato in California: un produttore cinematografico ex strozzino decide di mettersi in campo musicale. La mafia russa cerca di ucciderlo: "dimmi chi potrebbe volerti uccidere?", gli chiede un poliziotto. "Mi sono appena messo a fare musica: praticamente potrebbe essere chiunque."
3.  **alex** scrive:
16 ottobre 2008 alle 10:38
L'avete visto Roberto su Canale 5, ieri (15 ottobre 08) sera -era già notte, in verità- da Mentana? Straordinario. Lucido, pacato, analitico, ti faceva sentire e capire cose che anni di politica non sono riusciti a fare... Per questo lo temono, l'orsignori, che sanno quale è il potere dei Media, della parola, della Letteratura e di un Simbolo! Saviano, suomalgrado, lo è diventato, ed è un esempio di "giovane" che alza in positivo le statistiche.
Riscopriamo che è ancora vero che la Letteratura, un libro, un film, un'intervista video, una partecipazione in Tv, insomma, il "raccontare" in un certo modo, possono risvegliare le coscienze (pensate anche al Film Gomorra, che è molto, molto bello; o a Il Divo di Sorrentino: nulla di scontato, né di melenso, né neorealistico ma contemporaneo, avvincente, vero!); può diversamente farlo anche l'arte visiva, che può denunciare (pensiamo a Goya, ma anche a Picasso con Guernica!) o richiamare, citare, accennare ma sempre insegnare a vedere diversamente le cose...
Grazie Saviano, grazie arteparte di questo spazio gratuito e vivace. E raccogliamoci, uniamoci per far pesare anche la nostra voce!
4.  **Francesca** scrive:
16 ottobre 2008 alle 10:44
A Roberto Saviano
E avendo più idee ebbero più sofferenze.
G. Flaubert

Intellettuali e politici ora si stringono intorno a Saviano e gli danno solidarietà. Mi domando dov'erano prima. La gente si è rifiutata di affittare una casa a Roberto perché troppo scomoda. In Italia infatti chi parla e dice la verità dà fastidio: è costretto ad andare via. Non c'è bisogno di guardare troppo lontano al "Sistema", alla Mafia, alla 'Ndrangheta. La "gente" siamo noi e la "mafia" la costruiamo anche noi, ogni giorno, con i nostri silenzi, le nostre piccole omertà, il nostro piegare la testa ad uno stato di cose che "E" sempre stato così e sempre sarà". Saviano sta diventando un "mito" perché ha scritto quello che nessuno di noi avrebbe avuto il coraggio di scrivere. Perché in fondo siamo tutti vigliacchi. Nessuno parla, nessuno denuncia, nessuno si ribella. Dire la verità e denunciare dovrebbe essere la norma.
Ma nemmeno lo Stato a volte ci dà grazie, così la gente ha paura. Ed è sulla paura e su uno Stato troppo debole che fioriscono questi imperi del Male. Nel frattempo come dice l'autrice del pezzo noi "vegetiamo nella melma". E un po' ci sguazziamo.. Saviano probabilmente lascerà l'Italia, ma si sa, noi siamo i maestri della "fuga dei cervelli". A chi rimane, non resta altro che prendere esempio e magari continuare a denunciare, in fondo le minacce sono un segno di debolezza... Ennio Flaiano diceva: "Io credo soltanto nella parola. La parola ferisce, la parola convince, la parola placa. Questo per me, è il senso dello scrivere". E aggiugo, RESISTERE. Il compito di un intellettuale è anche questo.
5.  **Facebook** scrive:
16 ottobre 2008 alle 12:17
NESSUNO TOCCHI SAVIANO.

Grazie ad art a part of cult(ure) per la gentile concessione dello spazio-forum e all'autrice, sollecita nella pubblicazione, appassionata ed efficace, condivisa totalmente.

Volevo segnalare a tutti l'esistenza, su FACEBOOK (FB), di un gruppo che si occupa di Saviano e che si chiama, appunto, NESSUNO TOCCHI SAVIANO.

Non è, per fortuna, un caso isolato, ma è per ora il solo che mira a non restare confinato nel cyberspazio e nel virtual- socialnetwork. Chiede, infatti, a chi ha aderito, di considerare tale azione una firma e come tale di renderla ufficiale: ogni nome (anche il nickname, che sarà palesato come tale) sarà elencato e inviato ufficialmente al Presidente della Repubblica sotto l'appello del testo pubblico nelle basic info del gruppo, posato, appunto, su FB.

Ovviamente chi non condivide tale decisione, può lasciare il gruppo e non sarà conteggiato tra i firmatari.

FB è democratico, non è una gabbia.

Di seguito il testo che sarà inviato al Presidente Napolitano con le firme allegate.

"Signor Presidente

questo appello le proviene dai membri di Facebook, un noto socialnetwork cui oggi aderisce un numero di italiani stimati intorno al milione e mezzo.

Circa 1 milione e trecento mila degli aderenti ha un'età compresa tra i 20 e i 40 anni.

Le firme sono state raccolte con la metodologia e lo stile tipici del socialnetwork e cioè aprendo un gruppo intitolato

NESSUNO tocchi Saviano" <http://www.new.facebook.com/group.php?gid=44055573912#>

/group.php?gid=44055573912, con il testo di questa lettera a cui, liberamente, i membri di Facebook hanno aderito.

La persona di Roberto Saviano rappresenta per tutti noi un simbolo di speranza per il futuro.

In una stagione assai complessa e difficile sia sul piano politico sia economico e sociale, una stagione in cui le speranze di RINASCITA per il nostro paese sembrano più offuscate e lontane che mai, la figura di questo giovane uomo che Lei ben conosce, ci appare come uno di noi che ci viene a dire che cambiare è possibile.

Uno di noi che è disposto a pagare di persona la sua scelta di campo a favore della legittimità, della libertà e della democrazia senza essere un uomo delle istituzioni o un operatore di giustizia ma un semplice, e giovane, cittadino italiano.

Siamo convinti che lo Stato possa proteggere i suoi cittadini non solo dando loro scorte adeguate ma anche promuovendo tutta una legislazione che vada a colpire indirettamente e direttamente i campi di interesse e di azione di mafia e camorra, incidendo in costumi diffusi e modalità di azione che costituiscono terreno fertile per l'attività mafiosa, fornendo un concreto e fattivo sostegno a coloro che nel lavoro, nella professione, nell'impresa e nelle attività quotidiane si espongono con i loro NO a mafiosi e camorristi.

Con queste nostre firme Le richiediamo di essere di stimolo concreto e forte per il Parlamento affinché sia predisposta una legiferazione coordinata contro le attività e le risorse mafiose e camorristiche.

Affinché possa essere studiata, nella Commissione Antimafia, una sorta di pool parlamentare che – proprio come i pool degli investigatori che dobbiamo all'intelligenza ed alla professionalità di Caponnetto, Falcone e Borsellino – studi la effettiva incisività o meno nella strategia antimafia della legislazione che il Parlamento produrrà, in modo da realizzare una vera e propria legislazione organica che aggredisca e affronti in modo coordinato il fenomeno mafioso.

Nella speranza che Ella che vorrà rappresentarci questa esigenza alla Presidenza della Commissione Antimafia, La ringraziamo per la attenzione dedicataci".

Iniziativa nobile, intelligente, utile, non credete?

Ah, dimenticavo: sono molte le richieste di organizzare una manifestazione a favore di Saviano pervenute, ci dicono, anche al gruppo su FB, ma la cosa è per chi lo gestisce un tantino complicata...

Attendiamo che qualcuno di più autorevole, esperto e organizzato dia il via: in tanti parteciperemo, e attivamente, ne siamo certi, noi per primi!

un gruppo di appassionati iscritti a FB e a NESSUNO TOCCHI SAVIANO

Grazie a tutti, iscritti a FB e non, sperando che lo facciano al più presto: come vedete e capirete, non è solo "roba per ragazzini", o "area di rimorchio" ma Rete sociale e culturale, piazza attiva di libero confronto, tra persone affini elettivamente.

6.  *u-mix* scrive:
16 ottobre 2008 alle 14:08
Ci sono persone nella sua stessa condizione che non hanno la possibilità di poter espatriare, che non hanno una scorta e il sostegno di una buona parte dei cittadini. Dopotutto i soldi servono anche a questo. A poter prendere decisioni che altri non possono e per evitare che gli accada il peggio è giusto che vada via. Chi rischia maggiormente è lui, non noi, con le firme, la solidarietà, le petizioni, le parole del presidente e tutto quello che ha le sembianze dell'aria.
7.  *Francesca* scrive:
17 ottobre 2008 alle 17:18
Potrà anche abbandonare l'Italia ma è giusto che senta intorno a lui un arete di solidarietà. Per capire che non è solo
8.  *Laura B* scrive:
25 ottobre 2008 alle 20:07
Resta o va via? Amletica decisione, ma con lui c'è tutta l'Italia onesta e qualsiasi decisione prenderà questo giovane intellettuale, quell'Italia resterà con lui perché, piaccia o no a qualcuno, lui la rappresenta in qualche sua forma. E lo farà per sempre.
laura B
9.  *Luca* scrive:
2 novembre 2008 alle 19:06
allora? Resta o va via?
10.  *Cot1* scrive:
13 gennaio 2009 alle 12:45
Ribadisco: è un grande, Roberto, anche se adesso è di moda ridimensionarlo. Tanto, mica sono i detrattori e i critici che rischiano la pelle e che hanno fatto e detto con coraggio quello che ha detto lui! Certo, non saranno Saviano né il film Gomorra di Garrone a sconfiggere la Mafia, ma siamo anche consapevoli -non fate finta di non saperlo!- che i due non hanno mai voluto e preteso farlo; ed è chiaro che tanti altri andrebbero celebrati e ricordati, i tanti morti e i moltissimi in prima linea contro questo cancro E

allora? Non per questo si sminuisce il lavoro, la voce, il coraggio, la faccia di chi si espone, anche di fronte ai casalesi, e li' in casa loro, in piazza! Dove erano, allora, i vari giornalisticuoli e politicucci che tentano di demolirne l'azione e la forza?!!!



Caterina scrive:

13 gennaio 2009 alle 12:46

La verità, le parole, la letteratura, un film, l'arte, quando accompagnate dalla verità, dal coraggio e dall'onestà intellettuale, arrivano a smuovere le coscienze e a far vedere, capire e magari agire meglio e prima di quanto possa farlo a volte la Legge e la Giustizia, più profondamente dei tanti discorsi politici, degli analisti, della Tv e di tanti articoli di giornale... Queso fa paura ai criminali, ai molti collusi, ai tanti complici e a quel potere -occulto e non- che fa affari e si fortifica interagendo con le mafie e spartendo il loro bottino...

15 ottobre, 2008
di Isabella Moroni
inserito in approfondimenti, libri letteratura e poesia
515 lettori



“Scripta: Rassegna di scritture, voci, espressioni” è un’ esplorazione, un ponte, un’avventura.

In primo luogo perchè parte dal Salento un crogiuolo di proposte e sperimentazioni di tutte le arti, ed in particolare da Lecce dove, tra ottobre e gennaio presso la Biblioteca Provinciale “N. Bernardini” , si svolgerà una rassegna poetica che vedrà coinvolti sette autori pugliesi, che per sette incontri si avvicenderanno in un viaggio attraverso i nuovi modi di dire la parola poetica.

Ma anche perchè si parlerà di donne che fanno poesia e che spesso *sono* poesia.

Infine perchè, quando la poesia si fa voce, tutti i significati si scompongono, si moltiplicano e prendono corpo.

L’avventura di Scripta inizia mercoledì **15 ottobre** alle 18.30, con la *performance di voci* , Graffi, donne che dicono di donne – Itinerario per voci tra le autrici del ‘900 letterario”, di Marthia Carrozzo (che è anche la direttrice artistica della rassegna), Margherita Macrì e **Irene Leo**.

Quante gocce d’acqua ci sono nel mare? Quante gocce d’aria, quanta polvere, quante frequenze del sangue, quanti bocconi di luce ci sono in una donna?

Il graffio è solo ciò che resta, visibile nel verso che fa perno, nel cuneo di ogni lettera che erompe dalla voce; è arco che si tende dalla carne fino a raggiungere le altezze profondissime di un lampo d’occhi; il graffio è cicatrice omessa, è pelle che si mostra, violenta, vulnerabile; il graffio, infine, è solco aperto nelle labbra, palpitazione tenue di vertigine. Attraversando le esistenze di versi differiti, il graffio sconfinava fino alle nostre orecchie, per essere ascoltato, darsi, fecondare.

Da Marguerite Duras a Mariangela Gualtieri, da Silvia Plath a Jolanda Insana, da Amelia Rosselli ad Alda Merini, da Claudia Ruggeri a Gioia Perrone, a Margherita Macrì e Marthia Carrozzo, ancora e ancora forte, tangibile nel corpo, saetta esatta nel respiro, da pancia a pancia senza mediazioni, sigillo estremo, eretico e misterico di un dire di donna.

L’esplorazione prosegue attraverso i nuovi indirizzi intrapresi dalla scrittura cercando soprattutto tra le voci più rappresentative del panorama contemporaneo della Puglia, proponendo autori riconosciuti ed apprezzati in contesti autorevoli e rassegne nazionali, quali rappresentanti di un moto poetico che si caratterizza nella contemporaneità grazie alla padronanza di linguaggio, all’estro ed alla loro affascinante riconoscibilità.

In particolare il 29 ottobre, Marthia Carrozzo, Irene Leo e Nicola Verderame presenteranno “Terra, in luoghi di corpo e di venti”.

Mercoledì 12 novembre, alle 18, Biagio Lieti e Margherita Macrì in “Market Suite, in cose di corpo battente”.

Il 26 Massimiliano Manieri presenterà “Scarnificazioni nutrienti”.

Il 10 dicembre, ancora Marthia Carrozzo proporrà “Unghie, donne d’amore estremo – Percorso per voce sola tra gli archetipi di un femminile che osa”.

Il 7 gennaio sarà la volta di Irene Leo e Antonio Natile con “Tic, di corpi ritrosi a ritroso”.

Infine, Marthia Carrozzo e Margherita Macrì chiuderanno la rassegna il 14, con “Pelle alla pelle, dimore del corpo soltanto incanto per versi e per voci”.

Ed infine il ponte fra chi la poesia la fa e chi la riceve, sarà poi, per questa prima edizione, il “*corpo*”: corpo dello scrivere e del dire, corpo che fa scrivere; attraverso cui veicolare voci, espressioni; corpo con cui afferrare e fermare nei versi il sentire di ciascuno.

Scritti sul corpo, o per il corpo, versi dei poeti proposti, proveranno ad intessere un dialogo forte e attento con l’ascolto, andando a rivitalizzare il vecchio corpo polveroso del luogo che accoglierà i versi negli interstizi sottili delle sue memorie, facendolo poi riverberare e pulsare attraverso ciò che parte dalla pagina e dalla pagina si diparte, chiaro input ad una nuova coscienza del dire poetico dei nostri giorni.

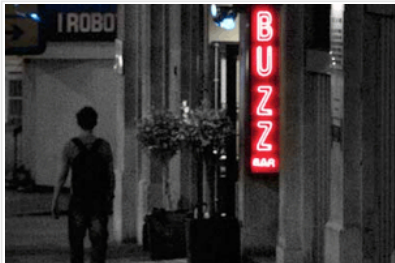
„Scripta” è ciò che è scritto, o che può rendersi tangibile anche nella voce, aprendo a nuove possibilità del dire poesia, non più relegata tra le pagine rilegate, non più costretta in caratteri tipografici, ma libera di svincolarsi per essere nell’inconsistenza dell’ascolto che la riceve.

Info:

Biblioteca Provinciale “N. Bernardini”, v.le Gallipoli, Lecce, 0832 683524
biblioteca@provincia.le.it

LONDRA: UN GIORNO ALLA SCOPERTA DELL'ARTE.
DIARIO DI PENSIERI IN VIAGGIO | DI FLAVIA
MONTECCHI

16 ottobre, 2008
di Flavia Montecchi
inserito in approfondimenti, arti visive
447 lettori



Città del mondo, e mondo delle città: **Londra**, la multietnica capitale della cultura conserva senza oppressione le nazionalità più disparate accomunandole in quell'inglese amichevole che tutti imparano e tutti parlano; strade e negozi, negozi e chiese, abbazie,

Big Ban e Tower Bridge, ma ecco che nella Soho, il più colorato quartiere cinese europeo, gallerie private di contemporaneità artistiche campeggiano tra un palazzo e l'altro passando inosservate.

Diciamoci la verità, non ci avevi ancora fatto caso...

Al loro interno pareti bianche e installazioni o pareti bianche e disegni, proprio come in Italia, proprio come molte gallerie contemporanee di Roma. Eppure una volta a Londra, non ci pensi, inizialmente neppure te lo domandi. La National Gallery contiene la storia inglese dal 1250 ai giorni nostri, come *La National Portrait*, al suo fianco, piccola ma distinta; ritratti di uomini di corte, di tudor e politici, pittori e amanti. Vogliamo parlare della Tate Britain che dell'ottocento regala splendidi Turner dal gusto idilliaco, in cui perderesti volentieri lo sguardo, sprofondando nell'orizzonte di quegli oli su tela bluastri, delicatamente arrotondati da nubi di una leggerezza vanescente. Poi ancora: il Modern con i surrealisti e Max Ernst, con la sala interamente dedicata alla Body Art, con le opere-sacrificio di Nitsch delle quali non credevi fosse possibile vedere tanto rosso, tanto sangue.

Questa è Londra, eppure c'è anche altro, altro oltre all'arte rubata di epoche e avanguardie non proprie, ma conservata con cura e volontà sociale: "free entrance" e "donation free" per ogni Istituto di collezioni permanenti, eccetto le esposizioni temporanee si intende.

Solo dopo aver fatto il turista appassionato d'arte, solo dopo aver passato più di un'intera giornata al British Museum perdendoti nell'Antica Grecia o nei portali dell'Antico Egitto, puoi far caso alla *Jill Gorge Gallery*, in quella Soho che non ti aspetti, che fino al 10 ottobre esponeva i bellissimi disegni di **Alison Lambert**, artista pittrice inglese di volti e sentimenti. I suoi lavori, carboncino e acquarello si allungano e si contorcono su strati di carta strappata e ricomposta segnando un ordinato riciclaggio apparente del percorso artistico che compone i suoi disegni. Volti di uomini solcati da linee scure, esse corrucciano fronti e ombreggiano occhi, ammorbidendosi sul foglio come china assorbente su di un panno di scottex. Resti ad osservarli per minuti e alcuni sembrano urlare, forte è l'intensità dei loro lineamenti; ogni volto ha una sofferenza propria, immutabile. Molti i lavori dell'anno in corso, pochi quelli del 2007, dai quali non si evince comunque alcuna differenza stilistica.

Un'immersione nel ritratto contemporaneo che dura tutto il tempo che vuoi concedergli per poi uscire di nuovo alla scoperta di qualche altro

pittore, di qualche altro disegno; dopo qualche metro sull'altro marciapiede, ecco una porticina in vernice bianca, la maniglia è difettosa, ma dall'interno qualcuno ti aiuta ad entrare: un tintinnio di sonagli roteanti in metallo pende dal soffitto, ben aggrovigliato in meccanismi di ragnatele di metallo che ne controllano la stabilità motoria: filiformi braccia grigiastre sorreggono cerchi sottili e mobili, sembra pioggia geometrizzata che, in gocce ordinate, stenta a frangersi al suolo. Il motorino meccanico li fa vibrare, quasi a prendersi gioco della luce che si riflette in chiaro-scuro scintillanti. E' un artista giapponese e la sua installazione sembra danzare nell'aria materializzando lo spostamento di chi entra e chi esce...
E poco dopo tu esci.

Una volta fuori la Soho che hai lasciato riappare in tutto il suo rosso orientaleggiante, allora ti distrai e ti allontani da quei palloni cinesi che tagliano il cielo per cercare chissà cosa altrove; sei curioso, ma non ti sposti dal centro, turistico e ipnotico al tempo stesso: sei in Piccadilly Road. Un portone composto ed elegante, simile a quello di un ufficio forense, attira la tua attenzione: è la *Hauser & Wirth London*, un'altra galleria privata e quasi stenti a crederci; hai lasciato dietro di te il Piccadilly Market nascosto fra le foglie di un grande albero davanti ad una chiesa, non dimenticarti però che qualche metro più avanti si erge la Royal Academy of Arts. In ogni caso spingi il portone ed entri.

Guillermo Kuitca e i suoi triangoli neri invadono le grandi pareti bianche, è un olio su tela da 195 x 381 cm di grandezza e ti stuzzica lo sguardo.



"I always have the idea that my work does not start out from a blank canvas, but goes towards it" scrive l'artista sul comunicato all'ingresso della mostra. La tua vista è sorpresa, si perde in quel nero ritagliato senza trovare un punto di riferimento preciso. Una re-invenzione cubista dello spazio marca i lavori di Kuitca e coinvolge te, che osservi quella sua incidente e al tempo stesso anonima partitura di forme.

Percorri tutta la sala, i suoi ultimi lavori si somigliano, ma poi scopri che c'è anche un secondo piano e allora sali le scale; tele di strade e resti di cartine appaiono una dopo l'altra, questa volta su di un formato ridotto; molto più piccolo del primo dipinto, il foglio che le contiene sembra essere stato bagnato e asciugato, ma prima che il calore lo ricomponga accartocciandone le estremità, parti di pigmenti sembrano stati grattati via. Dopo una lunga serie di opere di questo tipo, la seconda sala termina il percorso espositivo con una grande riproduzione in olio su tela delle strade "mangiate" dei lavori precedenti; influenzato dalla frase della coreografa Pina Bausch, *"walking is enough"*, scopri che il suo intento stilistico rappresenta la minutezza dei movimenti umani in confronto alla vastità sconosciute dei percorsi del mondo. Allora ti fermi, anche tu stai percorrendo il mondo, ti senti piccolo dietro quella tela, infinitamente piccolo se pensi che non sei che un minuscolo puntino su chissà quale di quelle strade. E se fossero strade inventate? Non ci saresti neppure...

Questa è Londra, ma questa è anche la storia di un giorno, un semplice giorno in cui hai scelto di perderti tra le vie inosservate dell'arte contemporanea.

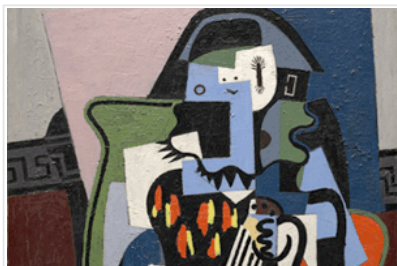
Sei a Londra oggi? E sei ancora su Piccadilly Road, all'altezza della Royal Academy of Arts? Non puoi non notare un richiamo all'arte del ventesimo secolo: la mostra *Mirò, Calder, Giacometti, Braque: Aimé Maeght and His Artist* raccoglie parte dei lavori dell'avanguardia europea

esposti all'epoca presso la Galerie Maeght, fondata a Parigi dai signori Maeght nel 1945. Il loro lavoro è stato fonte di influenza per la creatività espositiva delle gallerie di quegli anni e conserva oggi uno dei più grandi tesori esposti. Siete in tempo fino al 2 gennaio 2009. Io purtroppo sono già di ritorno.

-  *Gabriele* scrive:
21 ottobre 2008 alle 13:58
che carina, la tua passeggiata londinese...: ma che aria si respira, in fatto di social? Hai mica visitato qualche studio di giovani artisti?
Gabri
-  *Flavia* scrive:
28 ottobre 2008 alle 15:25
L'aria che si respira é la più semplice del mondo. Nessuno ti guarda, nessuno ti osserva, ti senti libero. Studi di giovani artisti purtroppo no. Gallerie, invisibili e spontanee in questa Londra così grande.
a presto!

PICASSO 1917-1937. L'ARLECCHINO DELL'ARTE | DI FRANCESCA MENTELLA

16 ottobre, 2008
di Francesca Mentella
inserito in approfondimenti, arti visive
806 lettori



L'autunno culturale romano del **Vittoriano** fa il suo esordio con una mostra importante dedicata a **Pablo Picasso**. Una retrospettiva di grande valore, che mancava a Roma dal 1953, ovvero dai tempi in cui l'esposizione fu ospitata presso la Galleria Nazionale d'Arte

Moderna.

La mostra prende in esame un segmento della vita artistica del maestro catalano, ovvero il ventennio che va dal 1917 al 1937. Il curatore, **Yve Alain Bois** -ordinario di Storia dell'Arte presso l'Institute for Advanced Study di Princeton, nella cattedra che fu del raffinato e indimenticato studioso Erwin Panowsky-, ha concentrato la sua analisi sugli anni tra le due guerre mondiali, quelli in cui la produzione del Maestro risulta più eclettica.

E' il periodo in cui la sua frenesia creativa, l'inquietudine e la ricerca lo spingono ad intraprendere i più disparati linguaggi visivi: egli passa con disinvoltura dal Cubismo al Neo Classicismo, dal Surrealismo all'Espressionismo e lo fa in piena libertà, sperimentando tecniche e stili, senza rimanerne intrappolato. Anche per questo Picasso è considerato una pietra miliare della storia dell'arte, poiché è stato un artista straordinariamente onnicomprensivo, sempre capace di rinnovare e rinnovarsi.

Poco appropriato risulta il sottotitolo della mostra ***l'Arlecchino dell'arte***. Di opere dedicate a questo personaggio infatti ce ne sono solo quattro: una versione neoclassica, una cubista, una astratta e un'altra surrealista. Lungi dall'essere un'esposizione dedicata a questo tipo iconografico, che pure fu adottato dal pittore, la fuorviante citazione di questo personaggio teatrale vuole essere piuttosto, come è stato precisato dagli organizzatori, una metafora del suo stile eterogeneo.


Questa volta le sale del Vittoriano ci restituiscono una mostra ampia, ricca e curata nei dettagli: dall'allestimento all'illuminotecnica che, con un lavoro raffinato e competente, curato da **Studiolumina** (www.studioillumina.com), restituisce, racconta e valorizza, grazie alla luce, i toni drammatici e pacati delle opere d'arte.

Al Vittoriano, più di 180 opere tra oli, opere su carta e sculture, provenienti da istituzioni museali molto importanti, ci raccontano la vicenda di questo artista immenso soffermandosi, quasi come un omaggio alla *Città Eterna*, anche sul soggiorno romano di Pablo Picasso che giunse a Roma nel febbraio del 1917, al seguito dei Ballets Russes, la compagnia teatrale di Diaghilev in scena al Teatro Costanzi, l'attuale Teatro dell'Opera. Mentre lavorava per il balletto Parade, l'artista catalano si divideva tra l'Hotel de Russie, dove abitava insieme al suo amico Jean Cocteau e l'atelier di Via Margutta. Poco distante da lì c'era il Caffè Greco, dove al tempo erano di casa esponenti del Futurismo come Balla,

Depero, Prampolini, tutti personaggi che ebbe modo di frequentare rimanendo favorevolmente colpito dalla loro creatività pulsante.

Questo soggiorno in Italia ha dato luogo a diverse interpretazioni critiche ma quel che è certo è che ha rappresentato il presupposto di una svolta stilistica in senso classico, che non sarebbe avvenuta in quei termini se non avesse visto con i propri occhi la Roma dei Cesari.

Dettagli: Picasso. L'arlecchino dell'arte, Roma- complesso del Vittoriano Via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali); sino a domenica 8 febbraio 2009 (Biglietto: € 10.00 intero; € 7.50 ridotto). Orario: dal lunedì al giovedì 9.30 -19.30; venerdì e sabato 9.30-23.30; domenica 9.30-20.30. Per informazioni: 06 6780664. Organizzazione: *Comunicare Organizzando*

-  CLASH scrive:
24 ottobre 2008 alle 14:59
mostra stranamente ben calibrata, pezzi importanti... anomala, quasi, per il Museo che normalmente ha accolto e promosso esposizioni non sempre "di peso"... Speriamo vada avanti così...
Carlo_Clash

MIRACOLO ITALIANO DI SPIKE LEE | DI FERNANDA MONETA

18 ottobre, 2008
di Fernanda Moneta
inserito in approfondimenti, cinema
4.849 lettori



Atto Primo.

Il 29 settembre, il *Warner Village* di Piazza Esedra a Roma ha ospitato l'anteprima dell'ultimo film di **Spike Lee**, *Miracolo a Sant'Anna*, alla presenza dell'autore, dello sceneggiatore e scrittore **James McBride**, degli attori americani e di quelli italiani. Non c'erano invece gli attori tedeschi e nessuno dei giornalisti presenti (la Sala 3 era piena per ...), ha chiesto perchè. Eppure, ben due dei personaggi tedeschi, sono descritti da Spike Lee come persone gentili, amanti della poesia e credenti, costrette dalla guerra a diventare ciò che altrimenti non sarebbero mai stati. Addirittura, uno di loro darà la propria *Lugher* a un soldato afroamericano ferito, anziché finirlo. Certo, è pura fantasia: un ufficiale, a maggior ragione nazista, non darebbe mai la propria pistola a un soldato nemico, col rischio che quello la usi subito dopo per farlo fuori.

Ad ogni modo, vorrei sapere il perchè di questa scelta, dato che la Germania è in Europa come l'Italia e Berlino dista da Roma qualche ora di treno e ancor meno d'aereo. Spike Lee non fa niente a caso.

In sala, tra i giornalisti, c'è un clima aggressivo-passivo che non fa presagire nulla di buono.

Il film ha un'introduzione fumettistica (non è una critica: amo i fumetti), con una scena a Piazza del Popolo che fa pensare a un film del genere *Codice Da Vinci*, con un **John Leguizamo** che interpreta un mercante d'arte e vive in una casa arredata con un gusto davvero improbabile, a maggior ragione per essere in Italia, anche per un americano. Credo che il coprietto zebraato di Leguizamo vuol dare l'idea di una persona che commercia in arte senza aver il minimo gusto estetico, volgarotta, pacchiana: molto realista.

C'è un giornale che cade sul tavolino giusto, una tazza di caffè che cade al rallenty, poi, il film passa alla guerra e lì i rimandi visivi e uditivi portano ai film sul Vietnam, da *Platoon* alla *Sottile Linea Rossa*, più che ai film con John Wayne. A questo rimpiazzino mnemonico contribuisce la fotografia, davvero notevole.

Tipica dell'estetica spikeleeana, la sequenza che culmina nel profilo del soldato che si sovrappone alla montagna. C'è, però, una discrepanza di montaggio, notano gli attenti: il soldato, prima ha in testa l'elmetto, in quel primo piano non ce l'ha più e poi lo porta di nuovo. Non è un errore del segretario di edizione: è una scelta estetica che ha a che fare con il modo di intendere il montaggio degli anni 80. Prima viene la forma dell'inquadratura, poi le leggi della logica cinematografica realista.

Se invece c'è una cosa che mi convince poco, nonostante le lodi sperticate fatte dal regista a **Carlo Poggioli**, responsabile dei costumi, sono piuttosto i maglioncini di **Valentina Cervi**. Sono in filato sottile, che durante la guerra, in Italia non esisteva, e quando l'attrice se li toglie

(vabbè, pure questo, insomma...), mostrano contorni da maglieria Oviesse. Ci voleva tanto a farli fare ai ferri? Quale contadina avrebbe potuto permettersi maglioni fatti a macchina, a quei tempi? Non stiamo mica parlando di Claretta Petacci! Questo modo di lavorare, facendo una ricerca approssimativa, proprio non mi va giù. Non stiamo parlando dei vestiti indossati dalla gente di Atlantide. Ad esempio io ho chiesto a mia madre e lei se lo ricorda benissimo come andava vestita in quei giorni. I fortunati, benestanti, filavano la lana dei materassi in casa e ci facevano maglioni a filati grossi e cappotti. Roba che pungeva dannatamente: altro che maglione sexy a pelle!

Oltre alle divise tedesche coi loro fregi, anche gli abiti femminili hanno una storia che va rispettata. A maggior ragione se la sceneggiatura prevede che un'attrice si tolga un improbabile maglione davanti all'obiettivo, mostrandone il rovescio. Sarebbe bastata una camicetta di flanella spessa: quella sì che si metteva a pelle.

Nel mucchio non si può non notare un attore-comparsa che ride (?!) scappando sotto il fuoco dei tedeschi, mentre cerca di mettere in salvo due donne. Muore poco dopo: dunque nella situazione da ridere ci sarebbe stato ben poco. Ma anche di questo, non me la sento di dare la colpa a Spike Lee. Certe scene d'azione non si possono girare troppe volte: costano. E una comparsa si spera passi inosservata.

Purtroppo, molti di questi nostri attori che compaiono in parti minori, in effetti non ci fanno fare una bella figura. Non hanno (o hanno pensato di non usare) tecnica d'immedesimazione, sembra che giochino, piuttosto di interpretare. Hanno perso un'occasione.

Peraltro, avrebbero potuto evitare, in conferenza stampa, di fare la solita lagna che inscenano attori poco noti (o senza lavoro) non appena hanno una vetrina, contro i loro colleghi famosi, accusandoli di scarsa professionalità: la sfortuna viene dalla bocca e ci rovina.

Tra i ruoli più rilevanti, anche tenendo conto del fatto che è un film corale, mi spiace dirlo, ma non mi ha convinta la recitazione di Valentina Cervi (Renata), attrice che pure ho molto amato, anni fa.

Eleonora Brown che interpreta la figlia della Ciociara: quella è la recitazione di una giovane donna che decide di fare sesso con uno sconosciuto in un contesto di guerra. Il personaggio di Renata è stato interpretato in modo discutibilmente contemporaneo. La sua "caduta" di donna per bene e timorata di dio ("in chiesa non si fuma", dice), non ha grigi, è troppo netta, senza motivazioni. Poco importa il fatto che abbia un marito in guerra da troppo tempo. Le sorti della guerra erano ancora troppo incerti per cedere con tanta passione e godimento esclusivamente sessuale (si propone ad uno, poi va con un altro: ma sì!) ad un soldato americano. Capisco che Spike Lee ha come abitudine di inserire scene di sesso liberatorio (La Cervi si concede nella stessa posizione della Sciorra in *Jungle Fever*), però in questo caso, siccome le nostre donne sono state stuprate in massa a fini di guerra da soldati africani, sarei stata più cauta.

Mi ha anche stupita la scelta di quest'attrice: la sua faccia non è quella di una donna dell'epoca. Negli anni 40 la chirurgia plastica c'era? E se sì, metteva in forma la gente con questi canoni estetici?

Faccia e fisico da vero italiano degli anni 40, invece, **Sergio Albelli -vedi foto-** (Rodolfo, il partigiano che collabora coi nazisti) che è, con **Omar Benson Miller** (Train, il gigante di cioccolata), l'attore più credibile del

film. A proposito di quest'ultimo, va detto subito che ha l'aspetto luccicante e uno spirito evidente di persona profondamente buona. Spike Lee ha fatto una scelta perfetta, affidandogli la parte di Train.

Sergio Albelli



Recitazione curata fin nei minimi particolari, quella di Albelli (lo ricordate in *Carabinieri*, nella parte di uomo contrastato, diviso tra due amori, entrambi sinceri?), con una identificazione perfetta nell'inconscio di un personaggio difficile. Ruoli così, in gergo, si definiscono "lisca" perchè non vanno giù o su, restano in gola. Rodolfo tradisce credendo di essere stato tradito, non ha coscienza del dolore che causa perchè ne prova tanto di suo da non poter prescindere da esso. Rodolfo è umano, diviso al suo interno, gioca un gioco più grande di lui e

riesce solo a reagire e non ad agire.

Nessuno ha osato rivolgere pubblicamente all'attore Sergio Albelli domande, salvo poi andare a parlargli a tu per tu e sparare a zero dalle pagine dei giornali sul suo personaggio, accusato di essere il primo artefice di questo falso storico. **Perchè ufficialmente, non esistono partigiani che hanno collaborato coi tedeschi. Mi domando che fine ha fatto quel partigiano traditore di cui il reduce della resistenza parlò nella conferenza stampa di presentazione del progetto. Nessuno ne ha parlato più.**

Comunque, il partigiano Rodolfo più di ogni altro italiano tratteggiato nel *Miracolo* di Spike Lee rappresenta meglio l'Italia nella complessità che aveva all'epoca e ha, bene o male, anche oggi.

Il nonno di una mia amica, all'epoca, era ricercato dai nazisti perchè ebreo, dai fascisti perchè disertore e dai partigiani perchè fascista. Fate voi.

In America, **Roger Ebert** del "**Chicago Sun-Time**" scrive che il film "Contiene scene brillanti, interrotte da scene che girano a vuoto. C'è troppo, troppi personaggi, troppe sottotrame. Ma ci sono talmente tante cose potenti che dovrebbe essere visto, quali che siano le sue imperfezioni".

Todd McCarthy ha scritto su "**Variety**" che "Lee non ha imposto alcuna disciplina alla sceneggiatura del romanziere James McBride, che si trascina di digressione in digressione a detrimento di ogni fuoco drammatico. Oltre le deficienze drammatiche, la definizione dei personaggi non è buona, cosicché nonostante la lunga durata, gli uomini non emergono come individui fortemente delineati".

I film di Spike Lee sono sempre caratterizzati da una scrittura eclettica che non segue pedissequamente lo schema standard americano (quello usato in *Ghostbusters* o *The Blues Brothers*, per intenderci). Peraltro, questo schema di scrittura non è assoluto e atemporale ma è stato messo a punto negli anni 80 e oggi è quasi soppiantato da quello digitale, usato ne *Il Signore degli anelli*, ad esempio, in cui i personaggi non crescono e il film va avanti a livelli, come un videogioco. ,àà tanto diverso da quello standard, lo schema digitale, che non sempre il film scritto così ha una fine.

Le cose cambiano e in questo senso, Lee non ha mai smesso di

sperimentare. Senza sperimentazione c'è stallo e banalismo.

,àòà stato chiesto a Spike Lee “che peso ha la pelle nera sulla vittoria di Obama”, nessuno in sala si è reso conto che Miller, alto oltre due metri, così grosso “come nessuno ha mai visto”, indossava una maglietta xxxl con davanti la faccia gigante di Obama. **(vedi foto)**

Omar Benson Miller



Forse, nonostante il fatto che chiamino i neri “*afroamericani*”, certe persone in realtà non sono in grado (e questo sì che è razzismo) di distinguerne i tratti somatici. Malcolm X lo riconoscono dal fatto che, tra tutti i neri che vanno sulle magliette, è l'unico che porta gli occhiali, salvo poi forse confonderlo con Denzel Washington che interpreta Malcolm X. Bob Marley lo distinguono dal fatto che ha una fascia tra i capelli ed è spesso associato ad uno spinello. Ma va là!

Alla domanda su Barak Obama, il gigante buono, Omar Benson Miller si è prodotto in una risata sonora e prolungata. Santa pazienza!

Sereno, nonostante le critiche e gli attacchi da parte di ex partigiani, Spike Lee indossava due cappelli, uno sull'altro: un cappello da baseball nero e una coppola crema, sopra di esso. **(vedi foto)**

Al collo aveva una croce cristiana in diamanti e oro bianco: quella enorme con i teschi, già vista nella conferenza stampa che annunciava il progetto di miracolo a Sant'Anna, l'ha invece messa per partecipare ieri sera, al TG1. Non è gossip: Spike Lee cura anche queste cose. Sui cappellini con la X di Malcolm X e le tee shirt di Lola Darling (suo film d'esordio) ci ha guadagnato fior di soldi. Se avete occasione di vedere il dvd del suo film *25a ora*, tra i contenuti speciali, c'è un corto in cui Spike Lee vende calzini: è il suo manifesto.

Davanti a una platea che non lo ha contraddetto, Spike Lee ha detto che “oggi in Italia sono tutti ex partigiani, ma andare sulle montagne a combattere era una cosa dura. Dubito che ci fosse così tanta gente.” Non esattamente in questi termini, ma il concetto era lo stesso, un mio collega del Dams disse la stessa cosa su un autobus di linea, a Bologna, nel 1986: venne preso letteralmente a bastonate da un vecchietto che lo costrinse a scendere e a darsela a gambe. I tempi sono cambiati.

Nota personale.

Spike Lee mi ha chiesto un autografo sulla copia del **Castoro** che ho pubblicato su di lui lo scorso Ottobre e che gli ho portato in omaggio. Soltanto Martin Scorsese ha fatto con me la stessa cosa, a Roma nel 1992, nell'ambito del *Premio Maestri del Cinema*, quando la **Greemese** pubblicò un libro scritto a più mani, ma a cura di E. Bruno, che contiene un mio saggio sull'influenza che Martin Scorsese ha avuto sul cinema asiatico. Chiesi a Scorsese di firmarmi la mia copia e lui si rifiutò, chiedendo a me di firmare la sua, siccome l'autore ero io. La classe non è acqua.

Atto Secondo.

Il 1 Ottobre, Spike Lee presentava il film *Miracolo a Sant'Anna* alla **Feltrinelli di via Appia a Roma**. Premetto che ho dei dubbi su quanto il

percorso del microfono usato dal pubblico per fare domande non fosse pilotato. In sala c'erano tantissimi poliziotti in borghese, più altre forze dell'ordine, in divisa.

Nessuno dei presenti (a parte me e un'altro critico) avevano visto il film. Così si è assistito al solito circo che perseguita il regista: l'afroitaliano che tira fuori il caso di cronaca che fa pensare al razzismo (giorni fa è stato detto dagli inquirenti in tv che il ragazzo picchiato forse a Parma è uno che spacciava a minori), l'ex partigiano in vena di polemica, la signora che chiede di Obama, Spike Lee che *gliela tira* (al povero Obama inconsapevole) dicendo che vincerà. La cultura americana è diversa dalla nostra: si vede anche da questo. Un expartigiano dell'Api che ha scritto un libro sul massacro di S. Anna, si è lamentato di varie cose, ma soprattutto sembrava gli importasse il fatto che Spike Lee non lo avesse voluto come consulente per il film. ,òò riuscito a mostrare il suo libro e l'ha regalato al regista, rubandogli la scena per oltre 10 minuti. Ricordo ancora la misera fine che l'Api fece fare a *Gangster*, film italiano sulle code della Resistenza, in cui si vedeva all'azione un gruppo di partigiani che eseguiva fucilazioni sommarie, dopo l'armistizio. Per la cronaca: era una pratica illegale.

Comunque, l'Api distrusse il film, facendo quasi fallire il produttore e togliendo al cinema italiano tanti posti di lavoro. Grazie di niente. Immaginate se solo i vincitori potessero scrivere su se stessi. Non avremmo nessun film americano sul Vietnam, ad esempio. **Pier Francesco Favino** ha definito questo atteggiamento dell'Api "censura". Vero. In Italia si può parlare di tutto, nei film di fiction, tranne che di Resistenza: perchè? Tra un po' tutti gli expartigiani saranno morti (per l'età) e non resterà nulla che racconti di loro. L'Api se ne rende conto?

Ad ogni modo, mi chiedo perchè James McBride, romanziere che ambienta una sua storia in un contesto storico e geografico preciso, sapendo che è il primo a parlarne in un film, non si sia letto lui, il libro dell'ex partigiano, preventivamente ed autonomamente. Magari solo per curiosità.

La Roma di Dan Brown è improbabile, irrealista, storicamente tradita, falsata e ricostruita: uno si chiede se lo scrittore ci abbia mai messo piede davvero. Nessuno storico ha preteso però di protestare. Perchè si è capito che *Il Codice Da Vinci* è un romanzo senza pretese che non siano di intrattenere. Qui invece si tocca la moralità, lo spirito di tre popoli. E andiamo!

Una domanda folle è stata fatta da un ucraino in sala che, non sapendo nulla di chi fosse o non fosse Spike Lee (ma visto che la Feltrinelli di via Appia, unica Feltrinelli a Roma a fare questa scelta, non ha mai messo in vendita il **Castoro** sul regista, come avrebbe fatto a informarsi?!), lo ha trattato come uno dei tanti registi Usa che fanno film sulla Seconda Guerra Mondiale o, in effetti, su qualsiasi guerra.

"Ha mai pensato di fare un film che parli della seconda guerra mondiale dal punto di vista dei russi?"

Scusate, ma che domanda è? Fatevelo voi, avrebbe dovuto rispondergli Spike Lee e non lo ha fatto, sbigottito dall'idiozia della questione *fatevelo voi un film dal vostro punto di vista*.

"Se avessi una storia, ho bisogno di una storia" ha detto, invece. *Fateveli voi i film su di voi*. E anche gli ex partigiani, oggi, non potrebbero scrivere e andare in giro a provocare gli altri: c'è il centro destra al governo, non il centro sinistra. E dunque: se potete parlare, nonostante il fatto che al

governo c'è gente che la pensa diversamente da voi, lasciate parlare pure gli altri. O solo Leonardo da Vinci può parlare della Gioconda?

Le foto dell'articolo sono di Daniele Ferrise.






1.  *Lorenzo* scrive:
14 ottobre 2008 alle 18:09
la piccolezza italiana in questi ambiti si ingigantisce, azzera le intelligenze, mette a tacere anche la decenza.
In italia non esistono argomenti, ma solo tabù. Tutto ancora rode dentro, da ogni parte, anche 60, 70 anni dopo. Segnale che nulla è stato digerito. Soprattutto le questioni scomode: possibile che dopo l'8 settembre non ci fosse più nemmeno un fascista? possibile che sulle montagne ci fossero milioni di partigiani? La sola cosa che regge, come sempre è la classe: Scorsese e Lee, due che non hanno nulla da dimostrare. Due che ricominciano da capo ogni volta. Impariamo da loro.
2.  *Carmine Mario Muliere* scrive:
15 ottobre 2008 alle 11:33
ottimo articolo
3.  *Pippo* scrive:
15 ottobre 2008 alle 11:34
interessante articolo!
4.  *Alessandro R. Michieli* scrive:
15 ottobre 2008 alle 11:42
ma state facendo revisionismo, signora o signorina moneta? non dovete un minimo di rispetto a chi quella guerra l'ha fatta e fatta finire, contribuendo alla libertà e alla democrazia di questo paese? capiamo le critiche, qualche dubbio, e certo non ci furono solo bianchi e rossi buoni, o cattivi, e qualche fascista lo divenne per caso, per paura, per incomprendimento... e, insomma, tante sfumature forse non sono state mai del tutto evidenziate, ma a noi sembra che il suo tono sia sarcastico... se così non fosse, come non detto e buon lavoro.

per la cronaca: mio padre e mio zio furono partigiani e su quei monti ci hanno buttato sangue vero. mio zio ce lo ha lasciato tutto, il suo sangue, mio padre è tornato con una gamba in meno. capirà che sono un tantino suscettibile quando si parla superficialmente, quando si danno giudizi con mazza e coltello o si fa ironia sulla questione. nessuno vieta a nessuno di pensare ed esprimere una valutazione ma vale anche qui la regola della rinuncia a preconcetti e a una lente politico-partitica che porta solo all'ignoranza, all'intolleranza e alla tensione. i fatti sono fatti. mai come in questi tempi abbiamo bisogno di verità, pace, giustizia e cultura.

grazie comunque dello spazio riservato e del dibattito innescato.
A. R. M.
5.  *alex* scrive:
15 ottobre 2008 alle 11:45
Bellobello il tuo Castoro su Spike: ben scritto, approfondito, appassionato. Si capisce che è il lavoro di una studiosa e non di una fan che non riesce a distinguere e valutare. A quando una tua prossima pubblicazione? Alex Romiti
6.  *Fernanda* scrive:
15 ottobre 2008 alle 16:42
Alessandro: rileggi l'articolo senza il filtro dell'emozione e vedrai che molte cose le hai dentro di te, non le ho scritte io. E per favore, non facciamo l'elenco dei caduti. La guerra è la guerra. Te lo dice una discendente di Ernesto Teodoro Moneta: unico Premio Nobel per la Pace italiano.
E per rispondere alla tua curiosità da gossip: non mi piace essere definita ne' signora, ne' signorina. Solo se il mio nome non basta, ma dovrebbe bastare, allora sono una Professoressa Dottoressa. Io esisto per quello che sono, non per chi ho (o non ho) sposato. Scrivo dal 2008, terzo millennio, occidentale.
7.  *Elena F.* scrive:
15 ottobre 2008 alle 16:55
Non so che si intende per revisionismo, però credo che molti dovrebbero studiare la storia anche tenendo conto delle ultime scoperte. Fa molto ultras basarsi sui ricordi di chi era da una parte o dall'altra. Molta gente non diceva tante cose per vergogna. Togliatti: avete visto il dvd in cui NON DENUNCIA I CRIMINI DI GUERRA FATTI DAI SOVIETICI CONTRO GLI ITALIANI, ANCHE COMUNISTI?
8.  *gianni* scrive:
16 ottobre 2008 alle 11:42
... ma del film, i lettori che partecipano al FORUM non parlano? Qualcuno lo ha visto? Prima guardare poi dire!!!
Revisionismo, critiche, tensioni, sarcasmi... ideologia, politica...: ma del film si argomenta? Del Cinema si parla? E che diamine, sempre la stessa storia, ideologia preconcepita che permea tutto, da una parte e dall'altra... ma della cultura poi cosa resta? Del LINGUAGGIO, per esempio, del MONTAGGIO, della NARRAZIONE...?!
Bell'articolo, comunque, di questa pasionaria Moneta che sa il fatto suo. Giovanni Celli
9.  *u-mix* scrive:
18 ottobre 2008 alle 17:34
Domanda: Spike Lee è la persona "giusta" per fare un film del genere?
Risposta: Solo Sergio Leone è "riuscito" a fare cinema di un certo spessore su uno spaccato storico americano.
10.  *dinda* scrive:
18 ottobre 2008 alle 19:21
Sergio Leone ha scritto di una cosa italiana: la Mafia.
C'era una volta il west invece era uno spaghetti western, non un western.
Spike Lee fa film a modo suo. Vedetevi gli altri.
11.  *u-mix* scrive:

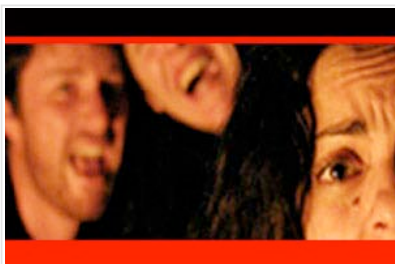
18 ottobre 2008 alle 20:04

evidentemente Dinda, non conosci bene l'arte di Sergio Leone e preferisci il western tradizionale. Ma anche " Piccolo grande uomo " o " Un uomo chiamato cavallo " (grandissimi film) narrano uno spaccato di storia americana in modo non tradizionale, pur essendo film U.S.A. Che poi Spike Lee faccia film a modo suo non è in discussione. Come lo faceva Sergio Leone. Poi il fatto che attorno al suo film si sia alzato un polverone, visto l'argomento, è abbastanza normale. Cmq, un regista è sempre un umano, non è assoluto.

12.  *dinda* scrive:
20 ottobre 2008 alle 16:32
Leone lo conosco eccome. Era uno di famiglia per me e non solo: dalle sue mani ho ricevuto (non dato) un premio alla regia. Me l'aspettavo una tua reazione. Resetta i parametri: C'era una volta il West è uno spaghetti-western: western all'italiana. Questo genere non è solo comprensivo di film e filmetti recuperati. Comprende pure capolavori, come questo. Peraltro, i parametri li dovrete resettare pure rispetto a Spike Lee. Vatti a vedere il film, invece di chiederti cose stupide: Miracolo a Sant'Anna non è un film sulla resistenza, ma è un film sui soldati NERI AMERICANI durante la seconda guerra mondiale. Spike Lee è la persona giusta per girare questo film, comunque: i soldi li ha trovati lui, i contatti pure, la voglia di fare questo film l'ha avuta lui. Non so dove vivi, ma la gente non ti cerca col lanterno per fare il regista: sei tu che ti crei l'occasione, se sei bravo abbastanza, se conosci abbastanza gente e se trovi abbastanza soldi.
13.  *luca* scrive:
20 ottobre 2008 alle 16:36
Non spariamo parole come "arte" come se fossero abracadabra. Sergio Leone era uno bravo, ma faceva cinema e sbarcava il lunario come tutti.
14.  *u-mix* scrive:
20 ottobre 2008 alle 21:24
veramente dinda, la reazione l'hai tu che mi vieni a spiegare e suggerire cose, salendo sul piedistallo della sapienza, credendo che io non conosca spike lee, parlando di parametri da resettare, di come si producono film, contatti, ecc. ecc. ecc. Insomma...dubito che tu possa insegnarmi qualcosa di diverso dalla conformità generale.. della quale sono pienamente consapevole. Talmente consapevole che mi prendo la libertà di poter provocare con reale ironia una reazione stizzita.
Luca..non ho capito bene. Cosa è l'arte?
15.  *Gino* scrive:
20 ottobre 2008 alle 21:56
caro u-mix,
se conosci realmente Spike Lee, come dici, non puoi parlare di conformità generale... Di lui puoi dire tutto tranne questo, per fare i suoi film, pubblicità, video musicali, festival web etc etc (dovresti sapere che opera in diversi campi) usa strade che di conforme hanno ben poco...
informati e non dire agli altri che sanno più di te di scendere dai "piedistalli" quando il primo ad essersi adagiato su questi sei proprio tu, apprendi gli insegnamenti altrui.
PS non ti arrampicare sugli specchi e paga le conseguenze di dire bagianate!
16.  *u-mix* scrive:
20 ottobre 2008 alle 23:08
caro gino,
per conformità generali, e tu ne sei un esempio, non mi riferisco a spike lee.
Ma se ci tieni tanto a spappolarmi in faccia la tua conformità, dimmi: per operare in diversi campi bisogna essere solo spike lee..... o pensi che andy warhol facesse solo il pittore?
Come puoi leggere, sto solo menzionando artisti e persone che hanno avuto successo. Un modo per conformarmi alle esigenze generali.
17.  *luca* scrive:
21 ottobre 2008 alle 14:41
andy warhol faceva l'imprenditore: accattava arte da chi non aveva un nome e la rivendeva a caro prezzo mettendoci la firma.
18.  *Gino* scrive:
21 ottobre 2008 alle 14:42
beh stavamo parlando di quello l'argomento dell'articolo è spike lee...
andy non è un pittore!
19.  *Paola Valle* scrive:
30 dicembre 2008 alle 13:38
Ho letto la voce su Spike Lee su Wikipedia e ho letto vari libri di e su Spike Lee, tra cui quello della Moneta: Wikipedia è zeppa di imprecisioni, a dir poco. Ma chi le compila queste voci? Chi le controlla? Tra l'altro, ad esempio, ho visto che dicono che la moglie di Spike Lee è un'attrice: non è vero, è un avvocato e da quando ha sposato lui, fa il produttore. Per sostenere questa cosa, Wikipedia cita come fonte l'autobiografia scritta dal regista. Io l'ho letta davvero: non dice mai che sua moglie è un'attrice. Studiosi e curiosi: attenti a certe fonti! Se sbagliano queste cose facili da sapere, figuriamoci le voci che parlano di fisica, chimica o astronomia! W il giornalismo e gli storici veri, con le firme ben in vista e le redazioni fatte scremando collaboratori su collaboratori, in base alla preparazione vera. W chi ci mette la faccia ogni volta che pubblica una riga! Abbasso chi inquina il sapere dell'umanità.
20.  *Paola Valle* scrive:
30 dicembre 2008 alle 13:42
Dimenticavo: il libro della Moneta è preciso e puntuale, zeppo di informazioni che ho verificato corrette, anche confrontandole con i vecchi libri scritti dallo stesso Spike Lee su se stesso ed usciti solo in Usa. Non a caso, il libro della Moneta è citato da testi anche americani, come ad esempio: Screening Ethnicity: Cinematographic Representations of Italian Americans in the United States, di Anna Carnaiti Hostert e Anthony Julian Tamburri (Bordighera Press, 2002). Io l'ho consultato durante il mio ultimo viaggio di studio in America, presso la University of Michigan.
21.  *Luca Barba* scrive:
19 luglio 2009 alle 19:21
Ho letto da poco il castoro su Spike Lee: libro intenso, ricco di informazioni sulla cultura afroamericana. Complimenti.

DA NON MANCARE: TEATRO CILENO A ROMA AL TEATRO
INDIA | 18-19 OTTOBRE | DI ANTONIO AREVALO

18 ottobre, 2008
di Antonio Arévalo
inserito in approfondimenti, teatro danza
562 lettori



Il 18 e il 19 ottobre verrà presentata, per la prima volta nella stagione del **Teatro di Roma (Sala Teatro India)**, l'opera di una compagnia teatrale cilena. Si tratta di **NEVA**, uno dei maggiori successi teatrali cileni degli ultimi tempi. Testo e regia del giovane

drammaturgo cileno **Guillermo Calderón**.

Il lavoro e la sua messa in scena rientrano nei tour teatrali cileni in Italia del 2008 che speriamo gettino le basi di uno scambio sempre più ricco in questo settore. Questa e le altre occasioni che si verranno a creare, rappresentano un'opportunità per vedere una produzione culturale del Cile contemporaneo. Questo, a maggior ragione e soprattutto dopo le sorprese gradite che questo paese ci ha dato recentemente: si pensi al "*Leone D'Argento*" nella recente Biennale di Architettura di Venezia, o agli spettacoli "*Sin Sangre*", che hanno inaugurato Il Festival di Napoli; oppure a "*Cristo*", magnificamente presente nel Festival dei Due mondi di Spoleto.

In particolare, per quanto concerne *Neva*, vale veramente la pena di seguire il suggerimento che qui ci permettiamo di dare: andate a vedere lo spettacolo e a verificare di persona. Approfitterete, tra l'altro, della promozione (**costo biglietto 10 Euro**) messa gentilmente a disposizione dal Teatro di Roma. A tal fine, è ASSOLUTAMENTE necessario prenotare (fino a martedì 14 ottobre) al telefono dell'Ambasciata o via mail cultura@chileit.it; oppure rivolgendosi direttamente qui: <http://www.teatrodiroma.net/adon.pl?act=doc&doc=22>.

Vi aspettiamo, il giorno della Prima, anche per bere insieme un buon bicchiere di vino cileno (pure da... OSCAR!).

Altre info: antary@gmail.com

»

EFFETTO-MOSTRE (SPETTACOLO): IL COMITATO TECNICO-SCIENTIFICO PER IL PATRIMONIO STORICO ARTISTICO E ETNOANTROPOLOGICO HA SENTENZIATO | DI PAOLO DI PASQUALE

19 ottobre, 2008
di Paolo Di Pasquale
inserito in approfondimenti, beni culturali
508 lettori

Si è tenuta a Roma un'importante riunione sul tema "Effetto-mostre". L'appuntamento istituzionale, svoltosi presso la sala dello Stenditoio del Complesso di San Michele a Ripa, ha assunto il peso di una **Seduta allargata**, convocata dal **Comitato Tecnico Scientifico per il Patrimonio Storico-Artistico ed Etnoantropologico del Ministero per i Beni e le Attività Culturali**, alla quale ha partecipato gran parte dei **Soprintendenti ai Beni Storico-Artistici ed Etnoantropologici e dei Direttori dei Musei Statali**.

Questo è un resoconto della delicata e rilevante riunione dalla quale aspettarsi un programma di massima sulle attività espositive future sia in Italia che italiane all'estero. Qualcosa di non poco conto, visto che peserà sullo sviluppo culturale e sull'intero Sistema (e mercato) dell'Arte del nostro Paese oltre che sulla sua immagine.

Ha aperto i lavori il Direttore Generale dei beni Architettonici, Storico-Artistici e Etnoantropologici, **Roberto Cecchi**: "Non v'è antitesi fra musei e mostre; eppure oggi si segnalano rischi ed eccessi delle mostre-spettacolo, lontane da quelle esposizioni di qualche decennio fa che erano la rappresentazione di un pensiero e rendevano il pubblico complice di un'avventura culturale. Approfondiamo il concetto di mostre: capiamone il valore in termini di ricaduta culturale e sociale, non accontentiamoci di valutarne l'appeal in termini di visitatori".

Questi i dati: nel corso degli ultimi 9 mesi i musei statali italiani sono stati impegnati in attività legate al prestito di circa 12.000 opere d'arte, con pluri-destinazioni per il 15% di queste, distratte dalle rispettive collezioni per comporre l'offerta al pubblico di oltre 700 mostre, metà delle quali organizzate all'estero. Non più del 10% di tali eventi è stato curato da Soprintendenze e Musei statali. Nell'arco degli ultimi 15 anni è raddoppiato il numero di appuntamenti con le esposizioni d'arte antica in Italia e all'estero – con una progressione che va dalle 376 mostre autorizzate nel 1993, alle 585 del 1998, alle 666 del 2003.

Alain Elkann, Consigliere del Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Sandro Bondi, ha premesso che: "I Musei assumono importanza centrale nell'impegno del Ministro Bondi che sta lavorando alla costituzione di una speciale Direzione Generale per i musei e i siti archeologici. Le risorse necessarie proverranno dal patrimonio di Arcus per circa 20 milioni di euro e dal contributo delle Fondazioni bancarie e di alcuni grandi gruppi privati; sono personalmente all'opera per coinvolgere in accordi di alto valore anche fondazioni e musei stranieri". Elkann ha poi suggerito di concentrarsi non tanto sulla quantità delle esposizioni ma sulla qualità, giacché su questo terreno è impossibile che si sviluppi un conflitto con le esigenze dei musei.

L'incontro tecnico ha contribuito a focalizzare aspetti, problemi, nodi critici connessi al cosiddetto "fenomeno-mostre" in Italia e all'estero, in vista di una migliore collaborazione con tutti gli interlocutori dell'Amministrazione

che, a vario titolo, partecipano all'organizzazione degli eventi espositivi.

I lavori sono stati articolati in sei sezioni tematiche:

1. Le attività espositive in Italia: dalla tradizione storica ai paradossi di oggi, tema introdotto da **Marisa Dalai Emiliani**, Presidente del Comitato tecnico scientifico PSAE e Presidente dell'Associazione Bianchi Bandinelli, docente di Storia dell'arte moderna e di Museologia presso La Sapienza (seguiranno a breve le relazioni di **Daniele Lupo Jallà**, Presidente di Icom Italia, **Claudio Strinati**, Soprintendente al Polo Museale di Roma e Paola Marini, Responsabile del settore Musei d'Arte e Monumenti del Comune di Verona).

2. Il Museo e le Mostre: identità a rischio, riflessione aperta da **Carlo Bertelli**, membro del Comitato tecnico scientifico PSAE e professore di Storia dell'arte antica presso l'Università della Svizzera Italiana, seguita dalle relazioni di **Giovanna Nepi Scirè**, Soprintendente al Polo Museale di Venezia, **Nicola Spinosa**, Soprintendente al Polo Museale di Napoli e **Serenita Papaldo**, Direttore dell'Istituto Nazionale per la Grafica.

3. Mostre e Conservazione, con l'introduzione di **Caterina Bon Valsassina**, membro del Comitato tecnico scientifico PSAE e Direttore dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro del MiBAC, seguita dalla relazione di **Cristina Acidini Luchinat**, Soprintendente al Polo Museale di Firenze.

4. Mostre di ricerca e collaborazioni scientifiche, aperta da **Orietta Rossi Pinelli**, membro del Comitato Tecnico Scientifico PSAE e docente di Storia della critica d'arte presso l'Università di Roma La Sapienza, e seguita dalle relazioni di **Tomaso Montanari**, professore di Storia dell'arte moderna presso l'Università di Roma Tor Vergata e di **Anna Lo Bianco**, Direttore della Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini di Roma, e Angela Negro, anch'essa della Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini.

5. Economia delle Mostre, sezione avviata da **Paolo Leon**, ordinario di scienze finanziarie presso l'Università di Roma Tre, e, a seguire, la relazione di **Henry Loyrette**, Direttore del Museo del Louvre.

6. Le Mostre all'estero, con il contributo introduttivo di **Gherardo La Francesca**, Direttore Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale, Ministero degli Affari Esteri e la relazione di **Maria Vittoria Marini Clarelli**, Soprintendente alla Galleria Nazionale d'arte Moderna.

Restiamo in attesa che il Comitato Tecnico Scientifico, composto da Marisa Dalai Emiliani (Presidente), Caterina Bon Valsassina, Orietta Rossi Pinelli e Carlo Bertelli, ci faccia pervenire una relazione su spunti, suggerimenti e proposte emerse dalla seduta, anche alla luce dei quesiti posti dal recente documento dell' *International Council of Museums, sezione italiana, Mostre-spettacolo e Musei: i pericoli di una monocultura e il rischio di cancellare le diversità culturali.*

Info: Ufficio Stampa MiBAC, tel. 06.6723.2261/2262, ufficiostampa@beniculturali.it

LA BEATA BEATRIX DI DANTE GABRIEL ROSSETTI
REINTERPRETATA A VASTO | DI LEEZA HOOPER

19 ottobre, 2008
di artapartofculture redazione
inserito in approfondimenti, arti visive
618 lettori

La Beata Beatrix di Dante Gabriel Rossetti reinterpretata a Vasto.

Sono stato invitato dal curatore della mostra (di cui diamo info di seguito) e mio amico D. W. Pairone a partecipare, insieme ad altri artisti, alla reinterpretazione della Beata Beatrix di Dante Gabriel Rossetti.

La Beatrix è un'opera carica di significato storico e credo che la riuscita di questa mostra derivi dalla capacità dimostrata dagli artisti di attualizzare coerentemente un'opera del passato. Sicuramente la nostra visione del mondo in quanto produttori ed estimatori d'arte è distante da quella di un Dante Gabriel Rossetti; tra noi e lui ci sono stati la Pop-art, il Surrealismo, il Minimalismo, il Suprematismo: momenti della storia dell'arte che considero degli spartiacque, dei punti di non-ritorno che ci separano dallo spirito dell'ottocento. Eppure, questa distanza temporale e concettuale dal mondo di Rossetti non ha impedito agli artisti di dare vita ad una continuità storica tra la Beata Beatrix e le nuove Beatrici.

Massimo Gurnari, ad esempio, ha trasformato la Beatrice sofferente e nostalgica del Rossetti in una pin-up frivola che invece di struggersi per l'amore di un solo amato è addirittura attratta a pari merito da due corteggiatori. Meno concettuali ma più vicine alla persona stessa della Beatrix sono state Maria Semmer ed Elena Rapa le quali, più che riattualizzare la struttura simbolica del dipinto di Rossetti, hanno riproposto la sofferenza femminile, quasi a dimostrare che gli struggimenti e le sofferenze della donna nel tempo non sono cambiati. Altrettanto validi tutti gli altri lavori (vedi in particolar modo Giuliano Sale, Cosimo Piediscalzi, Michael Rotondi e Giacomo Giovannetti).

Per un artista è sempre importante lavorare a tema e in questo caso ho avuto l'occasione di vedere raggruppata e al lavoro una certa scena della giovane arte italiana che sta emergendo e sta prendendo decisamente corpo.

Evento di riferimento: **Beata Remix. A cura di David W. Pairone. Palazzo d'Avalos, piazza Lucio Valerio Pudente, Vasto (Ch), dal 19 ottobre al 16 novembre 2008.**

Reinterpretazione della Beata Beatrix di Dante Gabriel Rossetti da parte degli artisti: Silvia Argiolas, Lorenzo Cataldi, Gabriele De Santis, Giacomo Giovannetti, Daniele Giunta, Ester Grossi, Massimo Gurnari, Leeza Hooper, Silvia Idili, Cosimo Piediscalzi, Elena Rapa, Michael Rotondi, Giuliano Sale, Maria Semmer.

LEEZA HOOPER

Nato a Roma nel 1980, vive e lavora a Perugia.

Artista visivo e curatore indipendente, laureato in filosofia e membro fondatore del P-gruppo art committee (Perugia 2004).

Curatore della mostra P.O.V. – Point of view, tenutasi a Perugia nel 2008.

Ha partecipato a varie mostre collettive e ha nel suo curriculum due mostre personali (*Farm*, 2006. *Twenty new works* 2007). La sua ricerca artistica è incentrata sull'analisi del concetto di sacro e di struttura compositiva dell'immagine. In campo letterario ha partecipato a tavole

rotonde sulla letteratura con Wu-ming e 48 ore e ha scritto la prefazione del libro *Nove anoressiche* di Ugo Coppari edito da Morlacchi editore (2007).^u

Sta lavorando per una personale a Yokohama (Giappone) che si terrà a Giugno 2009 e ad altri progetti, tra cui la stesura di un testo critico sulla fenomenologia di E. Husserl.

20 ottobre, 2008
di Barbara Martusciello
inserito in approfondimenti, lifestyle
613 lettori



A tutti quelli che dicono che “tanto, quelle cose lì, le pubblicazioni web, entro 10 anni spariranno...”; e che sono convinti che, nel tempo, “resteranno solo le più importanti: le pubblicazioni stampate su carta”; a tutti quelli che “era meglio prima”; a tutti




quelli che si rifiutano di leggere il presente, di analizzare la realtà, di crescere, di abbandonare i pregiudizi, di aprirsi al mondo, di guardare oltre il proprio naso...: a loro dico che anche i magazines on line sono tanti e sono in continuo aumento, esponenziale, come lo sono gli artisti e le gallerie nella Rete; e dico che le web-pubblicazioni non uccidono quelle cartacee così come la Fotografia non ha ucciso la Pittura, il Cinema non lo ha fatto al Teatro nè la Tv con il Cinema... Tutto resta, interagisce, e questo significa allargamento, interazione, tutte possibilità dalle quali prendere, se si vuole, se si è capaci e responsabili, solo il meglio. Ogni cosa può coesistere: negare che l’innovazione porti un cambiamento e da questo si possa trarre un beneficio è da stolti. *Oggi è oggi* grazie a quanto è stato fatto e inventato *Ieri*, e così sarà. Nei secoli dei secoli (almeno sino a che il Buco nell’Ozono e lo scioglimento dei ghiacciai non peserà irreparabilmente e irrimediabilmente... Ma questa è un’altra storia...).

Il progresso ha le sue aberrazioni ma non per questo si può *buttar via l’acqua con tutto il bambino*...

A tutti quelli che sono ciechi e sordi davanti alla meravigliosa espansione tecnico-tecnologica dico che piuttosto che assumere posizioni protezionistiche, *giurassiche*, retrograde, prevenute, si diano alle danze, perchè c’è sempre da imparare.




Eduardo de Filippo diceva che *“gli esami non finiscono mai”* e un saggio prima di lui ammoniva che *“se smetti di cercare e di imparare vuol dire che sei morto e (forse) non te ne sei accorto”*.

Noi siamo vivissimi, siamo – per quel che possiamo – consapevoli, e lo è anche art a part of cult(ure). Come voi.

-  **u-mix** scrive:
13 ottobre 2008 alle 15:37
beh!...i paragoni sopra esposti non calzano.
la scrittura, se sul web o su carta, all’occhio che legge rimane scrittura, cambia solo il mezzo.
Cosa diversa è la pittura dalla fotografia e il teatro dal cinema. Linguaggi, tecniche e obiettivi diversi anche se poi il fine comune è comunicare un qualcosa.
La TV invece uccide...perché dà assuefazione. Come l’eroina.
Per quanto riguarda “ quelli che “.....meglio che non danzino...sarebbero dei pessimi ballerini.
-  **Andrea** scrive:
13 ottobre 2008 alle 15:47
viva sempre artapartofcult(ure)
preziosa fonte di info
ciao Barbara
-  **Luisab** scrive:
14 ottobre 2008 alle 16:38
l’arte è fonte di cultura. qualsiasi forma adoperi.
-  **Piero** scrive:
17 ottobre 2008 alle 19:29

Meraviglia ancora constatare come le persone, anche le più attive e illuminate in altri campi professionali, non riescano ad analizzare i propri tempi in maniera obbiettiva; e che non sappiano in qualche modo fare panoramiche a lunga scadenza... Questo vale soprattutto per le "nuove" tecnologie e per i media e la Comunicazione, di fatto le maggiori rivoluzioni di questi nostri anni... Come è possibile non vedano che questo è il presente ed un futuro ancor più orientato anima e corpo verso tale realtà?

Fate bene a porre il problema e a praticare il web: il domani dell'informazione è qui anche in vista di mancate riconferme a sovvenzioni all'editoria... Grazie e buon lavoro.
Piero P.

5.  **Luciano Lombardi** scrive:
18 ottobre 2008 alle 19:31
Ottimo!!! sono perfettamente d'accordo, i nuovi mezzi non escludono i "vecchi", io detesto il termine tradizionale, come se ci fosse un modo giusto/opportuno di fare le cose ed uno poco ortodosso per così dire, io ad esempio coniugo l'ostinata necessità di dipingere con colori e pennelli, con la frequentazione quotidiana dei media contemporanei; l'unico problema se proprio vogliamo ... è che l'utilizzo del web è selettivo quindi caratterizza un certo pubblico; poi se vogliamo aprire un dibattito sull'opportunità o meno di fare arte col web, o della vita delle opere d'arte bhe... allora apriamo tutto un mondo di opinioni. Ciao un salutare a tutti e complimenti a Barbara.
6.  **Armand** scrive:
21 ottobre 2008 alle 08:06
.....una punta sulla roccia, un pennello sulla tela, un click della "camera", un bit sul PC.....
segni emozionali di un Uomo nel suo percorso esistenziale descrivente un cerchio a raggio infinito.....
7.  **Laura B** scrive:
25 ottobre 2008 alle 20:04
ben detto, a tutti, e bravi voi della Redazione, in prevalenza rosa, come il colore dominante del webmagazine tradisce...
Laura B

DALL'IMMAGINARIO NUCLEARE ALL'IMMAGINARIO
STEREOSCOPICO DI ARMIR LINKE FOTOGRAFIE E PAROLE
PER UN'ERA NUCLEARE PASSATA | DI FLAVIA
MONTECCHI

22 ottobre, 2008
di Flavia Montecchi
inserito in approfondimenti, arti visive
574 lettori



L'immagine stereoscopica sembrava appartenere ai favolosi mondi in 3d in cui i lontani bambini degli anni novanta imparavano a conoscere preistoria e dinosauri attraverso occhiali di cartoncino bicolore; la sovrapposizione sfasata di due immagini uguali ma lavorate

rispettivamente in ciano e in rosso, provocava un effetto di profondità tale da credere di poter entrare nel mondo della fotografia osservata. Ed è proprio questo quello che succede tra le mura della sala della Calcografia, in Via della Stamperia 6, dove Armin Linke ha riportato alla luce il concetto di tridimensionalità con l'esposizione di 13 fotografie stereoscopiche anaglifiche ricordando questa passata tecnica fotografica attraverso una rimbombante perlustrazione del silenzio nucleare, del suo Immaginario.

L'Istituto Nazionale per la Grafica ospiterà fino al 30 novembre i lavori del fotografo milanese, testimoni di un passato nucleare che respira silenziosamente dentro un "tempo sospeso"; queste le parole del curatore Bartolomeo Pietromarchi che racconta di come le immagini di Linke si affiancano all'iniziativa di un progetto che vede non solo l'arte, ma anche la scrittura coinvolte nella volontà di una reinterpretazione culturale dell'era nucleare. Ecco che le foto si affiancano ad un libro, *Immaginario Nucleare* per l'appunto, pubblicato dalla casa editrice inglese Pocko Editions in cui dopo l'introduzione di Pietromarchi si può leggere la testimonianza dello scrittore Tommaso Pincio nei confronti di un mondo ormai lontano; ma prima delle parole, sono le immagini che colpiscono, sarà per quella loro sovrapposizione incongrua, bicolore, alla quale l'occhio non era abituato da tempo o sarà perché fotografano la solitudine fredda di centrali nucleari svuotate; gli occhiali 3d intervengono poi a fare di quella bidimensionalità apparente e nuda uno spazio unico, in cui manopole, macchinari e strumenti analogici acquistano forma e volume. Gli interni degli uffici di Latina o di Caorso sembrano prendere vita e uscire dalla cornice, assecondando lo spostamento del fruitore che incuriosito, con gli occhiali sul volto, si sposta avanti e indietro quasi a voler sfidare la potenzialità dell'immagine.



Ciò che Armin Linke lascia però è quel senso di vaghezza racchiuso in uno spazio non ben definito, dai contorni sfocati, resi fluttuanti da un'immagine la cui risoluzione è volontariamente scomposta,

offuscata, proprio come offuscata è oggi l'importanza dell'energia atomica in Italia; dalla risonanza nulla, messa a tacere dagli orrori di Chernobyl, il mondo che si nasconde dentro questi interni vuoti e meccanici non può ora restare indifferente; fotografie di corridoi allungati dalla verticalità

dell'immagine proiettano chi osserva nel silenzio più assoluto di spazi dai colori spettrali; monitor di simile grandezza occupano pareti e scrivanie mentre un uomo dai contorni sfumati, siede di schiena di fronte ad uno di essi; e poi ancora interni roboanti con tubi in metallo vicino a scale che salgono senza mostrare fin dove arrivano; ma è il bianco dell'immagine tridimensionale che allunga, che dilata e l'occhio dopo poco si perde.

Le centrali e la loro storia di solitudine vengono sottoposte allo sguardo mediato del fruitore, che dopo poco ha bisogno però di riacquistare i suoi occhi privandosi delle lenti plastificate e lasciare che si riadattino alla luce; ma questo effetto non lo scoraggia, anzi lo incuriosisce, spinto a capire quale differenza intercorre tra la vista diretta e quella contraffatta. Nell'ultima sala poi, rumori di macchinari non ben identificati si rivelano dietro una tenda suoni di un video in tredici minuti; il filmato, realizzato con la collaborazione di Renato Rinaldi, assembla immagini senza narrazione, raccontando la vita degli "addetti ai lavori" di una centrale nucleare. Proprio come le fotografie, il video va osservato con gli occhiali e l'effetto tridimensionale è ora un reale movimento di immagini che sembra voler animare tutte insieme le fotografie precedenti, come a ridar vita ad un mondo caduto in disuso.

Particolare ed intensa, la mostra affronta un mondo lontano e dimenticato e lo fa coinvolgendo chi la osserva con la stereoscopia, un viaggio di immagine penetrante e al tempo stesso annesso dal tempo che ha reso la sua tecnica passata, lontana, proprio come una centrale svuotata dalla sua energia di riconoscimento.


ARMIN LINKE

Immaginario nucleare

16 ottobre – 21 dicembre 2008

Istituto Nazionale per la Grafica Calcografia

Via della Stamperia 6, Roma

1.  *Anna scrive:*
23 ottobre 2008 alle 12:18
bella mostra, davvero un lavoro poderoso, quello di LINKE. Inoltre, bella la programmazione alla Calcografia, finalmente, e più "contemporanea"!

QUELL'ESTATE. UN FILM DA NON PERDERE, IN
CONCORSO ALLA FESTA DEL CINEMA | DI ISABELLA
MORONI

23 ottobre, 2008
di Isabella Moroni
inserito in approfondimenti, cinema
436 lettori



In concorso nella sezione “**Alice in città**” del **Festival Internazionale di Roma 2008 “Quell’estate”** è un film delicato che ci condurrà nel passato e nei sentimenti di una famiglia che, tornando alla casa avita, metterà in movimento ricordi, speranze ed aspettative fino a

rivoluzionare la propria quotidianità.

Opera prima di **Guendalina Zampagni**, che con il cinema ha un rapporto di passione, professionalità e stupore, il film si basa sulla sceneggiatura di **Tommaso Avati**, figlio di Pupi: una storia sincera e a tratti divertente che ha appassionato la regista e gli attori.

Un forte **cast** di attori italiani uniti e fusi con interpreti giovani e giovanissimi, fa di questo film un’esperienza del cuore.

Ne parliamo con la regista Guendalina Zampagni:

-Raccontaci come hai incontrato questo film e come lo hai immaginato all’inizio.

L’incontro è stato casuale, come quelle cose che ti cadono dal cielo e un secondo prima non lo avresti mai detto. Mi hanno offerto un anno fa di girare questo film, scritto da Tommaso Avati, il figlio di Pupi, dopo che, riuscitosi a farsi dare il finanziamento dal Ministero come opera prima, aveva deciso di rinunciare alla regia. E qui entro miracolosamente in campo io che vengo proposta dalla produzione -che mi conosceva- come possibile sostituta. Io leggo la sceneggiatura, che mi convince, e mi lancio in questa avventura non facile, come potrai capire, dal momento che già Tommaso aveva rifiutato.

Il film è ambientato nei primi anni '80 e parla della famiglia Rienzi che passa un’ultima estate in campagna dove accadranno piccole e grandi cose che cambieranno il loro modo di pensare e di vivere.

Sapendo di aver a che fare con pochi soldi, ma trovandomi davanti una sceneggiatura scritta bene, in maniera sincera, ho deciso che la mia forza poteva essere la semplicità, non avere paura di essere semplice e vera confidando che una volta trovato bravi attori, e il mio film ne ha fortunatamente, e un ambiente bello e vero, la storia potesse comunicare da sola.

-Oltre la Toscana, tua terra natale e luogo in cui si svolge la storia, hai usato un immaginario legato al tuo passato?

Naturalmente, il fatto di aver diretto un film non scritto da me mi ha fatto lavorare su cose non legate al mio vissuto; comunque, qualsiasi storia o argomento una persona decida di trattare, è inevitabile che metta il proprio punto di vista, la propria sensibilità unita con il proprio gusto. Gli attori, i luoghi, le inquadrature sono stati scelti prendendo dal mio bagaglio cinematografico e personale, tutto si unisce.

-Hai scelto attori particolari ed interessanti. Com’è stato il loro

rapporto con il ricordo? Dai più giovani cosa hai ricevuto o scoperto?

Haber è un grande attore, irrequieto e spesso ingovernabile ma talmente vero che ha dato tanto al film. Pamela Villoresi è stata una grande “mamma” per me, sia come madre della famiglia Rienzi sia come madre artistica; la sua calma e la sua professionalità mi hanno dato tanta sicurezza durante le riprese e poi il suo dolce modo di parlare toscano è molto bello per me da sentire. Jacopo Troiani, il giovane protagonista, è stata una scoperta molto bella, oltre ad essere un bravo attore è anche unottimo cantante che ha arricchito il film con le sue canzoni. Poi devo parlare di Diane Fleri che ritengo sia una delle attrici giovani emergenti con più talento e soprattutto carica di una contagiosa vitalità e simpatia; e poi il dolce Michele Cesari che ha incantato tutti noi con la sua equilibrata e profonda interpretazione. I giovani attori sia quelli sopra citati che altri che si sono trovati per la prima volta a girare un film sono stati fonte di entusiasmo e spontaneità che hanno caricato tutti noi durante le riprese.

-Lavorare sulla memoria personale, sui ricordi, sugli affetti è una modalità sempre più cara agli scrittori contemporanei, come hai evitato il rischio di trasformare lo spettatore in un “voyeur” di storie altrui?

Non credo di essere caduta in questa trappola per il motivo che dicevo prima: la storia non è stata scritta da me e quindi ero ben lucida e distaccata ed ho cercato di tirare fuori il meglio senza essere legata e incastrata ad un mio vissuto che forse sarebbe potuto interessare solo a me.



-"Quell'estate" avrà probabilmente difficoltà di distribuzione. Ci sono state diverse iniziative private per cercare di ovviare a questo problema tutto italiano; la maggior parte dei registi non distribuiti ha pensato ad utilizzare internet in varie forme.

Sì, la distribuzione è sempre un grosso punto interrogativo, speriamo che la partecipazione al *Festival Internazionale di Roma* ci dia una mano in questo senso, ma so che ci sarà da battere e soffrire ancora tanto prima di vedere il film distribuito.

-Tu hai già deciso se e cosa farai per far sì che questo film venga distribuito?

No, non lo so, vado avanti a piccoli passi e spero di essere illuminata per il passo successivo.

"Quell'Estete" è in programma il 28 ottobre alle ore 10:30 all'Auditorium Sala Sinopoli e il 31 ottobre alle ore 16:00 all'Auditorium Sala Cinema Ikea.

Potrebbero essere le uniche due proiezioni perchè, purtroppo, in Italia il problema della distribuzione cinematografica è irrisolvibile.

A noi piacerebbe che lo potessero vedere tutti.

Alcuni film hanno un fascino particolare, quello della sincerità e della limpidezza.

DAVID MEDALLA AND ADAM NANKERVIS AT THE ROYAL ACADEMY IN LONDON | BY DAVID MEDALLA

24 ottobre, 2008
di David Medalla
inserito in approfondimenti, arti visive
780 lettori

David Medalla, FF alum, and Adam Nankervis, have been invited by Jen Wu and Anthony Gross, curators of *'temporarycontemporary'*, to participate in the "Event Horizon" exhibition at the Royal Academy as part of the "GSK Contemporary" show directed by David Thorpe. David Medalla will show new works in a beautiful room inside the former Museum of Mankind building at no. 6 Burlington Gardens, London W.1, which is now an integral part of the Royal Academy.

One of Medalla's new art works is a large oil painting on canvas entitled "Night Fishing On Manila Bay". The painting is a nocturnal evocation of memories of David's childhood which he spent growing up beside Manila Bay.

The artist said, "I remember with fondness the happy times I joined the young fishermen of a distant village when they went fishing on Manila Bay".



The other new work by David Medalla in the exhibition at the Royal Academy in London is a large-scale installation dedicated to the Venus de Milo sculpture at the Louvre Museum in Paris. In May of this year, Medalla created a live impromptu inside the Louvre

Museum whereby he offered two ripe cherries in homage to the Venus de Milo sculpture. Marko Stepanov photographed Medalla's event inside the Louvre. In the installation inside the Royal Academy, there will be a large-size photograph of the Venus de Milo sculpture on a mirror. David is inviting young ladies "to unclothe their bodies and lend their arms to the Venus de Milo". A live video will be taken of every one who lends her arms to the sculpture. On Friday, the 7th of October 2008, at seven in the evening, David Medalla will choreograph a ceremony offering homage to the Venus de Milo. "It will be a communal celebration of beauty", David said.





Beside the photo of the Venus de Milo there is also a photo of the sign to the entrance of the Louvre Museum in Paris. David is inviting everyone to have a photo taken in front of the photo of the sign, in the same spirit as the way visitors to the Louvre Museum in Paris have their photos taken in front of the Louvre Museum's sign as a record of their visits there. "Fetishism and Fantasy" are the two poles of the dual installation by David Medalla inside the Royal Academy in London.

With wit and irony typical of many of David Medalla's works, (which earned for Medalla the homage of Marcel Duchamp in the form of the latter's "Medallic Sculpture", a multiple work of art), the Filipino artist stated that he plans "to franchise the Venus de

Milo photo and the Musee du Louvre sign: this work can be installed anywhere in the world and anyone can be photographed in front of it without going physically to Paris".

Another performance by David Medalla at the "Event Horizon"/"GSK Contemporary" exhibition in the Royal Academy in London will take place on Tuesday, November 4, 2008 at 4 p.m. It will be a collaboration with Australian artist Adam Nankervis, founder and director of MUSEUM MAN. The performance will be the first in their series of live art works entitled "Meta-Olympics". It will feature a synchronised double-helix yin-yang painting event. The result of this event will be a painting which will be displayed inside the glass-fronted cabinets of the Royal Academy in London. Adam Nankervis himself will give a solo performance on Sunday, November 2, 2008, at 7 p.m. on the steps of the former Museum of Mankind, now part of the Royal Academy, at 6 Burlington Gardens in London, England. Adam Nankervis's performance is entitled "Feats of Purring Clay". It will be the latest of his on-going series of elemental performances relating to human bodies. Previous performances in the series Adam Nankervis have created in Mexico, Portugal, France, Denmark, Italy, Germany, Brazil, Holland, Chile, the USA and England.

<http://www.artapartofculture.net/2008/10/31/event-horizon-at-the-royal-academy-in-london-by-david-medalla/>

-  **lorenzo scrive:**
25 ottobre 2008 alle 21:00
grandiosa figura dell'arte sperimentale, gioiosa, che osa, persona amabile e generosa... Medalla per sempre all'opera!
Lorenzo Nathan
-  **Giacomo Picca scrive:**
26 ottobre 2008 alle 22:43
Bravo!! David
Bravo!! Adam

EL BAÑO DE FRIDA DI GRACIELA ITURBIDE ALLA V.M.21
ARTE CONTEMPORANEA A CURA DI MARCO DELOGU |
DI FRANCESCA ORSI

24 ottobre, 2008
di Francesca Orsi
inserito in approfondimenti, arti visive
438 lettori



La galleria V.M.21 prosegue con la sua arte "coraggiosa", con una politica non legata, di certo, al mercato e alla vendita, ma al puro piacere di rendere fruibile un'arte sperimentale e all'avanguardia. In tale contesto si inserisce El Baño de Frida, un ricordo di Frida Kahlo

attraverso il toccante e drammatico lavoro fotografico di Graciela Iturbide. "Noi puntiamo all'originalità. Ci piace cercare e trovare artisti dalla spiccata personalità e creatività, che hanno una storia da comunicare. Non seguiamo di certo delle mode" dice Micol Veller, gallerista dello spazio insieme a Maurizio Minuti.

Dopo il gigantesco lampadario di Kristof Kintera e l'inginocchiatoio stile Ikea di Ilona Nemeth è la volta della fotografa messicana, premiata, proprio grazie al lavoro esposto, all'Hasselblad Foundation International Award in Photography.

Una chiamata della direttrice della Casa Azul nei sobborghi di Città del Messico, dove Frida Kahlo è nata e morta, e il progetto fotografico di Graciela Iturbide ha preso vita.

Negli ambienti folkloristici e colorati dell'abitazione la fotografa messicana non si è accontentata di immortalare quello che tutti avevano potuto vedere fino a quel momento. Dopo cinquant'anni di buio, le porte del bagno, infatti, le sono state aperte appositamente e lei ha ritratto la sofferenza e il dolore che avevano intriso quelle spoglie pareti per decenni.



L'impetuoso e lo sgargiante stile di Frida lascia il posto ad una facciata dell'artista più privata e silente, rinchiusa in una stanza completamente lasciata al proprio degrado. Quello che si trovò davanti Graciela Iturbide quando le si aprirono le porte di quel bagno non fu solo il materiale disordine e il pungente tanfo, ma il sofferente urlo che era insito in ogni cosa presente. Tale sgomento impalpabile l'ha magistralmente riportato nelle sue foto, non perdendo nulla di quella carica così forte e penetrante.

Di pregevole ammirazione, inoltre, la delicatezza nel re-interpretare un dolore vissuto da qualcun'altro,




mettendo in scena la sofferenza di Frida Kahlo attraverso gli oggetti dei suoi patimenti: i suoi busti, la gamba artificiale e il camice del suo ricovero in ospedale. “Graciela si è appropriata del dolore vissuto da Frida Kahlo” dice la gallerista del V.M.21.

I bianchi e neri a volte marcati a volte sfumati materializzano ombre ologrammatiche, caricano le immagini di un vissuto passato ma ancora tangibilmente presente. Nella generale mise en scène creata appositamente dall’Iturbide, infatti, la drammatizzazione attraverso la resa della stampa si manifesta fondamentale.

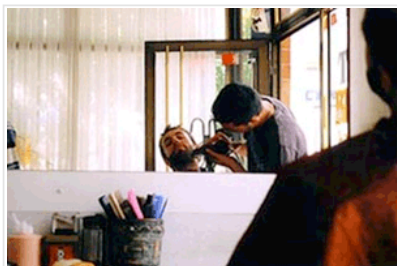
Gli oggetti ritrovati e dolorosamente ritratti, tra cui anche una tartaruga impagliata, non rappresentano unicamente un rimando alla vita vissuta da Frida, ma anche alla sua stessa arte. Infatti, famosi risultano gli auto-ritratti in cui l’artista messicana si rappresenta con i suoi oggetti di tortura: in La Columna Rota del 1944 un busto bianco a fasce, che le lascia scoperto il seno, sostiene la sua fragile colonna, ma anche tutte le sue sofferenze interiori, conferendole una postura, apparentemente, ritta e imponente.

Graciela Iturbide interpreta la parte più intima di Frida Kahlo con una fotografia molto scarna ed essenziale, ma partecipa di un dolore che sembra farsi suo.

-  *marta speranza* scrive:
18 gennaio 2009 alle 04:26
grazie , la lettura di questo articolo e la visione di questi scatti sono stati molto importanti per me .
buon lavoro per tutti i vostri progetti

UNA DOMENICA SPECIALE CON STUDIOVISIT AL
PIGNETO | DI PAOLO DI PASQUALE

26 ottobre, 2008
di Paolo Di Pasquale
inserito in approfondimenti, arti visive
483 lettori



Domenica 26 ottobre 2008 alle ore 18.00 – e sino a martedì 25 novembre 2008 alle ore 19.00- alla **26cc** c'è **STUDIOVISIT**: secondo appuntamento dell'interessante iniziativa che lo spazio sperimentale romano organizza riuscendo a creare un rapporto

diverso tra artista, fruizione, collettività e, spesso, anche territorio.

Per questa occasione è stato coinvolto l'artista inglese **Rob Carter**, a Roma per una mostra personale presso la **Fondazione Pastificio Cerere** (<http://www.pastificiocerere.com/enter.html>).

Nato a Worcester nel 1976 -mavive e lavora a New York-, Carter realizza essenzialmente fotografie e video dove analizza la dimensione immaginaria e ingannevole del paesaggio attraverso una particolare costruzione di architetture fantastiche nelle quali quanto c'è di reale rimanda a una possibile lettura del concetto stesso di ideale portando quasi naturalmente a scandagliarne il significato.

L'artista, tra l'altro, per sviluppare tale indagine visiva, usa spesso immagini di stadi sportivi e delle loro "strutture iconiche e politiche" quasi sottolineando come nel calcio e in simili riti collettivi convivano, quasi per statuto, componenti opposte fuse insieme: privato e pubblico, reale e irreale, vero e ingannevole...




In questa nuova esibizione, Rob Carter è stato invitato a confrontarsi con un'ulteriore possibilità espositiva ma anche relazionale proponendo il suo lavoro in maniera trasversale. Infatti, egli ricrea il suo studio, in maniera quasi totalmente virtuale, all'interno di una delle stanze di 26cc, nella quale sarà possibile anche vedere un'intervista fatta all'artista stesso.

Partendo dal medesimo concetto dello *studiovisit* realizzato a Berlino presso *91mq art project space*, e cioè sottolineando l'importanza di una documentazione visiva per far conoscere un artista, le dinamiche in questo contesto vengono rovesciate: lo studio, infatti, questa volta diventa uno spazio vivibile che da virtuale o potenziale si fareale.

Quello dedicato a Rob Carter sarà il primo di una serie di eventi negli spazi di 26cc, incentrati sulla documentazione del lavoro di alcuni giovani artisti stranieri, effettuata attraverso una ricostruzione del loro studio all'interno di uno degli ambienti di 26cc, in particolare, quello che diventerà lo studio della residenza a partire dal 2009.

"Attraverso testimonianze fotografiche e video, vogliamo puntare l'obiettivo sugli studi d'artista evidenziando il legame, spesso imprescindibile, tra il lavoro e il luogo dove questo viene creato" ci dicono curatori e organizzatori del progetto.

Tutto questo è qui, in Via Castruccio Castracane 26, nella zona una volta periferica della città, ora vivacemente multietnica e persino alla moda, quartiere Pigneto, a Roma. Info: info@26cc.org.

1.  *Ania* scrive:
24 ottobre 2008 alle 11:04
ma che iniziativa interessante! Io adoro il Pigneto e il fatto che si apra alla cultura e all'arte contemporanea con le maiuscole non può che far piacere un pò tutti e permettere, tra l'altro, un miglioramento sia dell'immagine che dell'atmosfera di un quartiere affascinante ma certamente difficile... Solo la CULTURA può portare progresso, crescita etica e civile, innalzamento morale in aree periferiche, a rischio o marginali, non la polizia, che può vigilare e contenere l'illegalità ma non può certo promuovere un miglioramento sociale! Più iniziative così, per favore, in tutta Roma, nelle periferie, nella Provincia!!!!
2.  *CLASH* scrive:
24 ottobre 2008 alle 11:05
pigneto forever!!!!
Clash
3.  *frank* scrive:
25 ottobre 2008 alle 12:24
Ho visto la mostra al pastificio di san Lorenzo, posto incantevole: l'artista merita e poi è molto disponibile. Andrò a vedere la mostra organizzata al Pigneto, quindi, grazie.
E poi, la domenica: sarà un modo intelligente e gradevole di passare del tempo libero incontrando persone con le quali condividere qualcosa di più profondo di quattro-salti-in-discooteca o un Aperitivo, pure piacevoli e divertenti!
Francesco (Frank)

ANTON PERICH, ANDY WARHOL, INTERVIEW, L'AMERICA
DEL GLAMOUR ANNI SETTANTA BY NIGHT, LA PAINT
MACHINE | DI MARCO FIORAMANTI

27 ottobre, 2008
di artapartofculture redazione
inserito in approfondimenti, arti visive
662 lettori



“(...) Anton Perich, che fece tutti quei video e prese in affitto il vecchio piano al 33 della Union Square West quando noi traslocammo. Ci dissero che Anton era a casa con la painting machine ed io ero così geloso. Il mio sogno.

Avere una macchina che potesse dipingere mentre tu sei fuori. Ma loro risposero che lui doveva essere presente mentre quella dipingeva perché (e sorride) ogni tanto s’inceppava. Non è divertente?” Andy Warhol (giovedì 2 maggio 1984, dal Diario di Andy W.).

Anton Perich è un artista particolare, un pittore che non dipinge con i pennelli, utilizza piuttosto una macchina, la **Painting Machine**, una sorta di moderno plotter a getto d’inchiostro, e che è in grado perfino di lavorare in sua assenza. Tutto il suo percorso artistico ha alla base una sorta di creatività di tipo scientifico che appartiene più all’inventore che al maestro d’arte.

Ci siamo conosciuti a New York nel 1988, al 40 della Horatio Street, nel Greenwich Village.

“Sono un pittore che ha un occhio da poeta e uno da scienziato. Il pittore che è in me deve prendere in prestito in continuazione entrambi gli occhi”, mi dice. I capelli biondi scendono a boccoli giù sulle spalle, ha lo sguardo di qualcuno che ti fa sentire subito bene, i suoi occhi non mentono, la voce trasmette una profonda emozione, ma il suo buon inglese non riesce a mascherare la provenienza straniera.

Originario della Croazia, nasce a Mikulici, vicino Dubrovnik.

Dopo un’esperienza “non troppo soddisfacente” a Zagabria, lo troviamo a Parigi nella metà degli anni ’60 dove prende parte attiva al gruppo *Le Lettrisme*: “certe volte mi sento ancora di farne parte”, mi dice Anton, “perché gli elementi principali del mio lavoro sono proprio le linee, corte o infinite che siano, come in un alfabeto Morse, e il tema principale del mio lavoro è la comunicazione”...

Nel 1970 si sposta a New York. Smette di dipingere per dieci anni: “dipingevo solo nella testa, sentivo che non avevo niente di nuovo da mettere su tela”.

Comincia così la sua avventura nel campo visivo più ampio: collabora come fotografo e video maker per “Interview Magazine” di Andy Warhol nello stesso tempo fa partire una nuova rivista, “NIGHT”, tutta sua, un periodico glamour in bianco&nero di grandi dimensioni, fuori formato, in stile quotidiano, che si occupa inizialmente di arte, moda e della Manhattan by night.

Collabora ad un canale TV via cavo dal contenuto ritenuto provocatorio, viene censurato in diretta.

La sua pittura aveva lasciato pennelli e colori per altri strumenti: “I painted with cameras, video-monitors and printing presses. Il mio primo lavoro col video fu responsabile della scoperta della horizontal line. Lì il tubo catodico sostituiva il pennello nei confronti della tela”.





Mi portò nel suo studio a Cross River, Katonah, a nord di Manhattan e mi mostra la sua creazione, quell'importante strumento che Warhol gli invidiava. Ho davanti a me una tavolozza metallica, come una consolle, che comanda alcune punte d'aerografo le quali, come in un tecnigrafo d'architetto possono scorrere e spruzzare colore attraverso due bracci mobili su ogni punto della tela. [...]. Una diapositiva dell'immagine che si vuole riprodurre viene proiettata sulla superficie e una cellula fotoelettrica legge per punti l'intera immagine che viene magicamente riprodotta a scala gigante sulla tela. Il risultato è una pittura automatica che assomiglia molto all'immagine TV. Naturalmente Perich può comandare la consolle a suo piacimento e realizzare qualunque cosa. “La consolle è la mia mano”, dice, “e un robot si è inserito tra me e la mia pittura. Ogni tela è un solido stato elettrico modale che lavora con la forza della luce”. L'artista comanda a distanza la sua pittura, sente sotto le sue mani la punta scrivente che reagisce al minimo tocco, dall'occhio mentale a quello reale. Ho rivisto quella stessa macchina lavorare nel suo nuovo studio, un doppio loft a Chelsea, nel centro di Manhattan.

Da quella macchina è uscito di tutto: da quelli che lui stesso chiama “*paragrafi d'informazione*” hanno preso vita anche una Gioconda e tante rose (“ho usato le rose per tre anni attratto dall'umano, divino e diabolico potere di quel fiore dai petali rossi e neri”).

Anton Perich ama il contatto con altri artisti e preferisce le esposizioni di gruppo, comunicando con uno stesso codice e tanti strumenti diversi. Perché, come scrive in una sua poesia – probabilmente a se stesso – “caro ragazzo, l'incantesimo sta nel (saper) forgiare il boomerang”.

www.antonperich.com

1.  *lorenzo* scrive:
27 ottobre 2008 alle 14:15
che bellezza questo articolo: foto fantastiche, di un'epoca "epocale"! C'è quasi da provare invidia per chi li ha vissuti...
Lorenzo Nathan
2.  *angelo caponi segni* scrive:
27 ottobre 2008 alle 14:18
Un artista singolare, Anton, che conobbi in tempi andati a NY e che ritrovo con piacere qui: la sua "macchina" è straordinariamente attuale e le sue foto su un passato vitale e generoso come quello anni Sessanta-Settanta sono specchio di una generazione e di una cultura ancora oggi attualissima! Grazie per questo zoom originalissimo.
Angelo Caponi Segni

NUOVE APERTURE E NETWORK PER L'ARTE
CONTEMPORANEA A CATANIA | DI ANITA T. GIUGA

28 ottobre, 2008
di Anita T. Giuga
inserito in approfondimenti, arti visive
579 lettori



A **Catania** è nato un nuovo spazio di sperimentazione artistica: **BOCS**.

Qui si è sviluppata la prima tappa del progetto **Kataunas** che vede coinvolti artisti lettoni e artisti italiani, siciliani, in uno scambio artistico che possa permettere a ciascuno di esprimere la propria

identità mescolandola alle altre.

Una novità assoluta per Catania è rappresentata dallo spazio espositivo: **BOCS**, per l'appunto. E' questo il primo artist run space ufficialmente costituito della città. **BOCS** è infatti un luogo gestito da artisti, spazio off lasciato, dal punto di vista architettonico, allo stato grezzo ma ricco da un punto di vista progettuale di enormi potenzialità.

Lo spazio cresce e si modifica grazie alle collaborazioni, agli interventi e alle sperimentazioni dei vari artisti che, di volta in volta, verranno ospitati anche in residenza o che presenteranno un loro progetto. Il progetto di apertura di **Kataunas** è curato da **Marina Sorbello** e da **Arvydas Zalpys**. La prima è una giovane curatrice e giornalista siciliana che vive ormai da anni a Berlino dove gestisce insieme ad altre tre giovani curatrici lo spazio **Uqbar**; Zalpys è Direttore del Centro di arte contemporanea **Meno Parkas di Kaunas** in Lituania, dove si svolge la seconda tappa del progetto la cui apertura è prevista per il 12 dicembre 2008.

L'evento, inserito all'interno del festival di arte contemporanea **KAUNAS IN ART:**

CONTEXTS, prevede l'inserimento di video e foto degli artisti invitati, **Federico Baronello, Patricija Gilyte, Agne Jonkute, Giuseppe Lana, Filippo Leonardi, Inga Liksaite, Maria Domenica Rapicavoli.**



Per saperne di più abbiamo intervistato **Raffaella Leone** per **Erbematte**, una delle "anime" del nuovo space catanese. Raffaella è una delle fondatrici dell'associazione no profit **Erbematte**. L'associazione è nata nel 2007 per proporre alla città di

Catania interventi e azioni site specific che incoraggiassero la cultura contemporanea, con particolare attenzione ad azioni urbane o eventi inseriti in contesti non esattamente convenzionali.

Anita T. Giuga.: *Il progetto si chiama Kataunas, nasce dall'idea di due curatori (Marina Sorbello, Arvydas Zalpys) all'interno di uno spazio di sperimentazione "off" a Catania, sull'onda di una migrazione (Catania-Lituania). Certamente una scommessa. Come vi muoverete e cosa farete esattamente?*

Raffaella Leone: Il Progetto **Kataunas** è un progetto che vuole mettere in

relazione due realtà sociali, economiche e culturali distanti ma simili. L'aver voluto iniziare con la tappa siciliana ha per noi un duplice valore, da una parte avremo la possibilità di sperimentare il nuovo spazio e la risposta del pubblico catanese, dall'altra ci confronteremo con artisti stranieri ignari di ciò che li aspetta. Siamo riconoscenti a Marina Sorbello e a Arvydas Zalpys per aver scelto il nostro spazio come luogo ideale per l'esposizione, una scelta coraggiosa anche perché non ci sarà di certo il parquet per terra! Ma questo è anche il nostro punto di forza. Lo spazio infatti, lasciato grezzo, permetterà a tutti gli artisti di interagire come meglio credono. BOCS non è una galleria, quindi non si può prevedere "esattamente" cosa succederà o la forma che esso prenderà. A noi piace pensare che lo spazio, contaminato dai progetti degli artisti permetta di abbandonarsi al divenire! Tenendo sempre in mente qualcosa in movimento, a noi piace fluttuare.

A.T.G.: *Lo spazio rivolge l'attenzione anche ad artisti locali ma sembra cavalcare l'onda avvertita a Manifesta di un presente che recupera i suoi sedimenti. Per fare il verso a uno dei progetti ancora in corso nella sede della grande biennale itinerante (Allumix, Bolzano), cosa resterà di adesso?*

R.L.: Pensiamo che creare un network sia fondamentale, Kataunas è una possibilità anche per gli artisti locali non invitati per prendere contatti e per confrontarsi (anche e solo idealmente) con giovani artisti stranieri che dimostrano con il loro lavoro di potersi esprimere usando anche contesti non convenzionali. Resterà la voglia di mettersi alla prova e di sperimentare formule veramente innovative, dove la qualità e le idee siano la cosa più importante. Uscire dallo schema tradizionale: curatore, spazio, artista, vernissage, vino, cena con chi conta è anche questa una scommessa. Al vino non rinunciamo nemmeno noi!! Oppure, se non se ne avranno le capacità, se ancora una volta si ricadrà negli stessi errori, rimarranno bicchieri di carta e resti di un aperitivo. Che sono pur sempre qualche cosa.

A.T.G.: *Escludendo la seconda tappa del progetto, la cui apertura è prevista per il 12 dicembre 2008 in Lituania, come immaginate la programmazione dei prossimi mesi e il coinvolgimento di un pubblico ancora molto restio ad affacciarsi all'arte contemporanea e ai suoi valori "mobili"?*

R.L.: Il pubblico catanese non è restio alla cultura, il pubblico catanese deve riscoprire il piacere di avvicinarsi ad alcuni aspetti culturali fino ad adesso lasciati in mano "agli addetti ai lavori" che li hanno, a volte volontariamente, proposti ad un pubblico selezionato. L'arte è per tutti. Ci sono a Catania alcune realtà che stanno nascendo ed altre che sono affermate e crediamo che ci sia stata data una possibilità, è come se si fosse aperto uno spiraglio in un portone che dovrà essere forzato con un piede di porco e noi ci stiamo attrezzando. Per quanto riguarda la programmazione futura abbiamo in cantiere un progetto molto ambizioso di cui ancora non possiamo parlare, sicuramente alcune residenze dove due artisti verranno chiamati a confrontarsi su temi comuni e che si possano relazionare alla città di Catania, anche per iniziare a seminare il germe dell'arte contemporanea. Vogliamo avviare alcune collaborazioni con realtà associative locali, come Erbematte! Ad esempio, per poter unire le forze. E poi... sperimentazione. Lo spazio è aperto a tutti gli artisti che vogliono lavorarci dentro proponendo progetti e idee interessanti.

A.T.G.: *Come formulereste in due battute lo stato dell'arte contemporanea a Catania rispetto alla maggiore vivacità europea?*

R.L.: Paragonare Catania al resto d'Europa è un azzardo da qualsiasi parte la si voglia vedere. Non crediamo che questo sia al momento uno svantaggio. Catania è un contenitore fatto di diverse persone che lavorano nonostante tutto per l'arte. Il loro lavoro verrà con il tempo ripagato. Ci auguriamo che tutti gli addetti ai lavori inizino invece a lavorare insieme per smuovere le acque, per dare risposte concrete senza colonizzare la città. Non abbiamo bisogno di artisti invasori che esponano e vadano a casa loro, abbiamo bisogno di gente che ci creda veramente e che voglia lavorare per questa città e la sua gente, sempre che gli artisti abbiano ancora qualche cosa da dire. Catania non è vivace ma è in fermento!

Con il sostegno di: Anno Europeo del dialogo interculturale 2008, Ministero alla Cultura della Repubblica lituana, Sacco e Cannizzaro Studio legale, Hotel del Duomo, FARM, Riesi Notaio Andrea Bartoli Radio Zammù Media Partner.

Contatti: Peppe Lana, Bocs, Via Grimaldi 150 I-95123 Catania; +39 338 2203041,

☐ <http://www.bebocs.it>

☐ <http://www.menoparkas.lt>

Ufficio stampa e comunicazione: Raffaella Leone per Erbematte, erbematte@gmail.com

PALAZZO CHIGI IN ARICCIA: IMMINENTE APERTURA
DELL'ATTESO MUSEO DEL BAROCCO ROMANO | DI
PAOLO DI PASQUALE

29 ottobre, 2008
di Paolo Di Pasquale
inserito in approfondimenti, architettura design grafica, beni culturali
751 lettori



Giovedì 6 novembre 2008, ore 12.00, importante **Conferenza stampa** che annuncia l'attesa apertura -nella sua veste definitiva- del **Museo del Barocco Romano di Palazzo Chigi ad Ariccia**, a pochi chilometri da Roma, nell'area di quei **Castelli romani** tanto

decantati da viaggiatori e poeti, meta del *Grand tour* e di tante tappe del sabato sera capitolino e non solo.

Il Museo, **nato da un'idea di Maurizio Fagiolo dell'Arco**, il grande studioso prematuramente scomparso nel 2002, **aprirà al pubblico domenica 9 novembre**.

Oltre 200 le opere esposte che confermano la funzione guida del Museo del Barocco Romano sia a livello nazionale che internazionale, riferimento scientifico per l'arte del Seicento e del Settecento romano per la particolare coerenza, omogeneità e sistematicità di presenze artistiche della sua collezione.

In occasione del ventennale dell'acquisizione del Palazzo (1988 -2008), ne parleranno in Conferenza stampa il Dott. Emilio Cianfanelli, Sindaco di Ariccia, il Prof. Avv. Fabrizio Lemme, il Dott. Fausto Barbetta, Assessore alla Cultura del Comune di Ariccia, la Dott.ssa Maria Grazia Guerrieri Borsoi, l'Arch. Francesco Petrucci, Conservatore di Palazzo Chigi in Ariccia.



Nell'area del famoso e bel Palazzo, non a caso apprezzato da Luchino Visconti che lo scelse per il suo film *Il Gattopardo*, era in precedenza già eretta la palazzina della famiglia dei Savelli ma quando, nel 1661, questo loro feudo fu acquistato dal nipote del papa

Alessandro VII, **Agostino Chigi**, egli decise di fare una ristrutturazione: ne diede incarico all'architetto di fiducia della famiglia per "duplicare" quella di Roma (Palazzo Chigi, oggi sede del Primo Ministro). I lavori, quindi, furono definiti nel 1672 sotto la supervisione di Carlo Fontana, discepolo e collaboratore del Bernini.

Palazzo Chigi di Ariccia è strutturato come sintesi fra la pianta a "U" delle ville romane e lo schema rettangolare *a blocco* e si distacca dalla tipologia standard di allora per la scelta cromatica ariosa, azzurro-grigio, che permette un particolare assorbimento e una rifrazione intensa della luce esterna naturale.

Gli interni, che oggi sono arricchiti da mobili e suppellettili raccolte da altre pertinenze dei Chigi, vantano arredi e opere d'arte interessantissimi tanto

da aver fatto pensare di creare proprio qui la sede di un Museo che accogliesse e rappresentasse, appunto, il Barocco romano.

Cavalier d'Arpino, Mattia Preti, il Baciccio, gli scultori della scuola del Bernini, il ritrattista di famiglia Giovanni Maria Morandi erano già presenti qui, accanto a decorazioni finissime, affreschi, dipinti a grottesche o con scene epiche -dell'Orlando furioso, per esempio- bucoliche o sportive -di un tipico giocosodi modanel Seicento, simile al bowling- oppure basate su particolari scale cromatiche -come quella nellaCamera verde, colore dominante perchè amatoda Maria Virginia Borghese, moglie di Agostino Chigi- o conritratti.

Fuori, i 28 ettari, ritratti nei dipinti di Corot e di Turner edecantati da Goethe, Stendhal e D'Annunzio, accolgonofontane, statuaria, reperti archeologici e una fauna magnifica -Daini, per esempio-in un tutt'uno potentemente evocativo che si puòammirare anche dal ponte che immette al paese -quello tragicamente ricordato come Ponte dei Suicidi- in una visioneromantica che, infatti, si pone come modello di altri parchi e giardini di epoche successive.

Palazzo Chigi, Ariccia, Piazza di Corte, 14

Info, Ufficio stampa: Novella Mirri e Maria Bonmassar, tel. 06/32652596,ufficiostampa@novellamirri.it

A TUTTI QUELLI CHE... | LA CONCORRENZA POSITIVA
DEL WEB SUL CARTACEO. PAROLA DEGLI AMERICANI |
DI BARBARA MARTUSCIELLO

29 ottobre, 2008
di Barbara Martusciello
inserito in approfondimenti, lifestyle
349 lettori



Questa la notizia, sbandierata da Radio, Tv e dagli stessi media cartacei: sarebbero tante, ma proprio tante, le copie vendute in meno registrate nel e dal mercato americano a causa della concorrenza *-in casa e non-* dei quotidiani on-line. Molti dei giornali cartacei – come ovunque e anche in Italia, del resto – hanno, infatti, un loro omologo nella versione web: più agile, graficamente accattivante, facile da aggiornare, veloce e, soprattutto, molto, molto meno costosa.

Inoltre, si moltiplicano i tanti siti gratuiti tramite i quali accedere all'informazione e all'approfondimento e, soprattutto, al *forum*, ovvero alla partecipazione attiva, ufficiale – insomma, in tempo reale e visibile – dei lettori: un qualcosa che arricchisce di novità il settore della comunicazione nell'era di Internet.

Negli States la questione è seria e ampiamente analizzata: in un anno, le copie dei circa 507 quotidiani più diffusi sono diminuite del 4,6% variando da 40.022.356 a 38.165.848 copie. Le statistiche sono serie e parlano chiaro, per nome e *imprimatur* dell'**Audit Bureau of Circulation**, l'accreditata Agenzia per la certificazione e la diffusione dei quotidiani. Restano stabili nelle vendite e nel consenso solo **"Usa Today"** e **"Wall Street Journal"**, quest'ultimo oggetto della feroce battaglia di **Rupert Murdoch**, che se l'è aggiudicato a suon di biglietti e appoggi politici, e che ha venduto in media 2.011.999 copie (117 in più, per intenderci). Le dolenti note arrivano adesso, zoomando su quello che era il più noto giornale americano e non solo, il **"New York Times"** (al quale è interessato ancora Murdoch): ha perso il 3,58% di copie scendendo a quota 1.000.665; peggio va al "fratello dell'ovest", l'altrettanto influente **"Los Angeles Times"**: si è ridimensionato del 5,20% cadendo in picchiata libera a poco meno di 739.147 copie.

Crisi economica a parte, questi numeri in ribasso la dicono lunga sul potere di Internet e sulla miopia, a tal proposito, non solo americana ma anche europea e italiana; e rende chiara la necessità di analizzare diversamente l'informazione e la sua veicolazione, l'intera filiera mediatica, gli orientamenti del Mercato pubblicitario. Non solo: evidenzia un'urgenza che la politica ha di riconsiderare la propria attenzione verso il mondo non solo dei quotidiani ma anche dei magazine on-line e dei blog...

Poi, certamente, si dovrà affrontare nuovamente la questione spinosa della libertà d'informazione, della verifica certa delle fonti, della qualità dell'approfondimento, del diritto alla privacy, del copyright, dell'attitudine al pirataggio e spesso all'uso scorretto del lavoro altrui... ma questo, che succede ovunque, in sedi Universitarie, con il lavoro *cartaceo* di studenti e assistenti, e in altri ambiti di e su *carta*, è un altro paio di maniche, da



risolvere in... altre sartorie.

2

Quel che è certo, intanto, è che quanto indicato, in qualche modo avvalorata ciò da noi già sollevato e che necessita di nuove, smaltizzate e, in ultima analisi, più contemporanee panoramiche su un *sistema* che è già cambiato da tanto e che ha bisogno di nuove regole (autoregolamentazione, sarebbe auspicabile) e di alternativa attenzione imprenditoriale. Il pubblico, un certo pubblico di lettori e fruitori, lo ha capito prima, e cresce, cresce...

Leggi anche:

□ [http://www.artapartofculture.net/2008/10/20/...](http://www.artapartofculture.net/2008/10/20/)

-  **Luciano Lombardi** scrive:
1 novembre 2008 alle 22:48
Per non parlare dei milioni di euro che in Italia vengono destinati ogni anno ai quotidiani, sotto forma di finanziamento pubblico in difesa della libertà di stampa, e che diventano invece un introito per le dirigenze dei giornali e finanziamento occulto ai partiti o addirittura ai politici ad personam (questi si veramente by partisan infatti ne godono tutti,). La via della democrazia è lunga e impervia!!! Il Web potrebbe rappresentare un primo passo.
saluton!!!!
-  **Paolo** scrive:
27 dicembre 2008 alle 21:15
Avete reso un interessante e condivisibile analisi della questione, una tirata d'orecchie ai tanti retrogradi che in questo Paese restano indietro, che non sanno capire gli eventi, non sanno leggere gli accadimenti, non stanno nel mondo che cambia e cresce

Un esempio che serve a comprendere come istituzioni e chi dovrebbe non sa e non vuole, non seppa e non volle? Lo sapete cosa successe quando giunse finalmente la Tv a colori, in Italia? Il settore industriale di questo elettrodomestico che era sino ad allora all'avanguardia, nel nostro Paese fu paralizzato da continui, insensati rinvii dell'introduzione al colore che in altre nazioni era già un pezzo avanti (la RCA fabbricò le prime Tv a colori già nel 1954). Nel 1967 costavano molto meno e arrivarono anche in Europa. Non in Italia: quando finalmente la Rai inizia le trasmissioni (febbraio 1977) moltissime di quelle aziende italiane avevano già chiuso perché avevano investito enormemente su innovazione e ricerca per qualcosa che tardò troppo ad essere attivata. Eravamo in ritardo di anni e anni su altre realtà internazionali per volere di una politica e di interessi economici retrivi. Fu la mecca delle aziende straniere, che invasero anche il nostro mercato
Paolo Di Pasquale

MASSIMILIANO FINAZZER FLORY, FRESCA NOMINA ALLA
CULTURA DI MILANO (E SGARBI PROMETTE SAETTE) | DI
BARBARA MARTUSCIELLO

30 ottobre, 2008
di Barbara Martusciello
inserito in approfondimenti, beni culturali
705 lettori



Abbiamo a suo tempo scritto dell'iniziativa *Il gioco serio dell'Arte* che, alla sua terza edizione a Roma, tenutasi nella Galleria Nazionale di Arte Antica in Palazzo Barberini, ha visto l'attiva partecipazione del pubblico... Spettacoli culturali per riflettere

sulle opere d'arte e riallacciarsi ad alti valori culturali ed etici, nelle intenzioni del curatore e conduttore: lo scrittore, editorialista (di *Radio 24*, de "Il Sole 24 Ore", del "Corriere del Veneto" e del "Corriere della Sera"), attore, regista e autore teatrale **Massimiliano Finazzer Flory**.











Ebbene, il brillante personaggio con il *palino* della didattica culturale è stato nominato nuovo **Assessore alla Cultura a Milano** da **Letizia Moratti**. Sostituisce **Vittorio Sgarbi** che, dopo alterne vicende, è ora a **Salemi** come Sindaco operoso e in buona compagnia (affiancato da **Daverio** e **Toscani** che lo aiuteranno nei suoi progetti culturali-politici, o viceversa...). La vicenda è ingarbugliata perché Finazzer Flory ha la delega alla Cultura e Sgarbi, al quale non è stato revocato ufficialmente il mandato, minaccia battaglia legale... Finazzer Flory, dal canto suo, non polemizza, trincerandosi dietro un lavoro che lo ha impegnato nell'organizzazione di eventi culturali (*Cultura in Galleria*, o meglio: in libreria, la Feltrinelli a Milano; *Milano si racconta...*) e nella messa in scena di particolari contaminazione tra filosofia, letteratura, arte (*La parola contesa tra filosofia e scienza*; *In viaggio con Virgilio e con l'Eneide attraverso i beni culturali*; *L'altro viaggio di Rainer Maria Rilke*; *Lo specchio di Borges*, con musiche di Astor Piazzolla; *L'orecchio di Beethoven*).

Questo il suo curriculum, molto legato allo spettacolo, per quanto garbato e orientato intellettualmente. Ma l'originale neoeletto Assessore sarà all'altezza dell'impegnativo nuovo incarico? Terrà testa a una Milano da bere? In città, a tal proposito, ci hanno segnalato molti malumori...














Sia come sia, a Finazzer Flory spetta il difficile compito di ricucire strappi diversi, sia interni alla politica del PdL, come abbiamo visto, sia, soprattutto, tra Sindaco e professionisti del Sistema dell'Arte – curatori, artisti -, gallerie d'arte motore di quel Sistema e del suo Mercato, associazioni e network culturali... Egli dovrà, soprattutto, recuperare un *dialogo* tra una realtà territoriale che non è solo *glamour*, appunto Milano-aperitivi-e-Via- Montenapoleone, e una **dirigenza politica che sembra dimenticare che anche molte delle problematiche liquidate come non rilevanti – immigrazione, recupero della scolarità dei figli dei migranti, mancanza della partecipazione culturale dei milanesi meno facoltosi, hinterland lasciato a se stesso... – sono da elencarsi sotto la voce: CULTURA.**

Per verificare e documentarsi, è tutto, o quasi, sul **sito**:

Informazioni sugli eventi: info@finazzerflory.it; **ufficio stampa:** stampa@finazzerflory.it; **segreteria:** segreteria@finazzerflory.it.

1.  **angelo caponi segni** scrive:
31 ottobre 2008 alle 19:34
ho visto alcune sue messe in scena, tempo fa: molto ben costruite, culturalmente rilevanti. Ci aspettiamo che sappia ben fare anche in politica ma sappiamo purtroppo che le due cose non sepre possono combaciare! In bocca al lupo, Milano e i milanesi ne han davvero bisogno!
2.  **anna mat.âd~** scrive:
31 ottobre 2008 alle 19:35
che bel tipo!!!! Con quello sguardo e quel curriculum siamo certi farà meglio dello sgraziato-Sagربي!
Anna Mati
3.  **loredana p.** scrive:
31 ottobre 2008 alle 19:41
Non per la Moratti, che a nostro avviso NON si merita nessun aiuto, non avendo dimostrato altezza intellettuale, apertura mentale, attenzione al contemporaneo, spirito democratico... ma per Milano e l'arte e la cultura al Nord ci auguriamo che Massimiliano possa fare e bene, se gli permetteranno piena libertà Ma tanto lui è uno che "o è così" o va via, perché ha alternative da vendere, per fortuna!
In bocca al lupo e davvero ci auguriamo un futuro migliore per la madonnina e per l'Italia tutta...
Ufficiocultura1 Communication.Mi
4.  **and** scrive:
1 novembre 2008 alle 22:17
Ragazzi, mi spiace fare il guastafeste ma sul Finazzer Flory mi sono giunte pessime voci..... nn ha uno straccio di laurea, e fin qui niente di male, il brutto é che una volta in tv si spacciò per medico senza averne i titoli e fu salvato in extremis dai familiari che avevano agganci in Procura. ,àòà il classico tipo alla Baricco, tutta bella presenza e poca sostanza. Come attore sarà bravo ma come politico non sa parlare in pubblico, alla sua prima conferenza stampa ha toppato clamorosamente un congiuntivo tanto che é stato ripreso su tutti i giornali anche locali, compreso IL Giornale che tutti i giorni parla bene della destra e di tutti i politici della maggioranza.
E il mondo culturale milanese lo detesta (non a caso i 5 saggi nominati dalla Moratti: Francesco Micheli, Davide Rampello, Andrée Ruth Shammah, Massimo Vitta Zelman e Gianni Canova, si sono dimessi in blocco nn appena appresa la notizia), se non mi credete, chiedete in giro a chi é del settore.
E infine, dal punto di vista delle competenze, Sgarbi sarà quello che é, ma é un ottimo organizzatore di eventi e mostre, oltre ad essere molto più preparato su tutto. Non fidatevi degli osanna dei vari intellettuali che lo esaltano: adesso partirà la rincorsa a chi sarà più ruffiano nei suoi confronti vista la mole di eventi che dovrà patrocinare o finanziare..... speriamo non combini troppi casini.
5.  **r.losapio** scrive:
2 novembre 2008 alle 09:52
LA REDAZIONE DI ART A PART OF CULTURE HA PUBBLICATO QUESTO COMMENTO RICEVUTO DA 'AND' DEL 1 NOV. '08 SENZA NECESSARIAMENTE CONDIVIDERLO. INVITIAMO COMUNQUE ALTRI LETTORI A PARTECIPARE AL DIBATTITO.
6.  **Aleaandro A. Bolleli** scrive:
2 novembre 2008 alle 10:04
Come siete garantisti, voi della redazione! Un pò meno l'autrice dell'articolo, o no? O forse é il vostro Avvocato che vi impone una debita distanza da certe affermazioni? No, perché ve lo devo dire: in effetti il signor Finarrez F. é una personalità "media" nella categoria "uomini d'intelletto": mediamente preparato, mediamente coinvolgente e graffiante, scarsamente autorevole, di media levatura sonoi suoi titoli; soprattutto, é poco orientato verso l'arte contemporanea, che conosce poco o nulla. E' avvezzo allo spattacolo, bella presenza, ha portato avanti pieces e iniziative originali, questo sì... ma basta per essere eletto Assessore? Il dibattito é aperto, magari gli sfiduciatio i detrattori si sbagliano, ma se così non fosse? Pagerà come sempre la collettività e una città ingolfata dai problemi, oltre che da traffico e smog...
Aleandro A. Bolleli
7.  **Nina** scrive:
2 novembre 2008 alle 10:09
Bello é bello, morbidamente adagiato sul suo palco teatrale, ma tirerà fuori la personalità politica, ammesso che ce l'abbia, competenza e potere decisionale? Qui siamo piuttosto critici a meno che non si avvalga di bravi consulenti (quanto ci costeranno?!!!!) che, però, Massimiliano Finazzer Flory dovrebbe conoscere e riconoscere, e questo é quasi escluso... Dobbiamo ammettere che "si stava meglio quando si stava peggio", dovendo rimpiangere il veemente Vittorio Sgarbi? Sgarbi che, però, anche lui, d'Arte Contemporanea ne capisce molto molto molto poco!!
Nina (Accademia di Brera), Milano
8.  **Giancarlo Millikin** scrive:
2 novembre 2008 alle 11:31
Sarebbe corretto dare a Finazzer Flory il tempo di lavorare, prima di giudicarlo. Quanto all'altro personaggio indicato come esempio di competenza, vorrei solo dire che può sicuramente essere competente (non mi pronuncio in merito), ma sarei molto sorpreso se trovasse il tempo di fare il critico tra un'apparizione in televisione e l'altra.
9.  **Nina** scrive:
2 novembre 2008 alle 11:55
Infatti, siamo tutti in attesa, visto che ne va del nostro futuro. Sembra che i politici se lo dimentichino, che stanno lavorando per noi e che davvero dalle loro decisioni dipende la nostra vita!
Nina (quella di prima)
10.  **natale** scrive:
2 novembre 2008 alle 11:57
Possiamo giudicare una persona per quel che é e che fa, eccome! Possiamo lecitamente, quindi, ritenere Flori inadatto all'incarico. Possiamo augurarci, però, di sbagliarci...

Natale R.

11.  *Claudia Renzi* scrive:
2 novembre 2008 alle 11:59
Ma c'è qualcuno che ama Sgarbi? Però poi tutti a seguirlo in Tv, ad omaggiarlo alle mostre, a sbavare dietro al suo luminoso potere!!!!
Claudia Renzi
12.  *Claudio Martin del Re* scrive:
2 novembre 2008 alle 12:06
SgarbiFinazziMorattiCroppiAlemannoRutelliVeltroniCacciari, e strani personaggi alla COMMISSIONE CULTURA, vari imbucati all'Assessorato, parenti e amici... Ma basta! Basta! Quanti, quanti critici e storici dell'arte validi e pronti a collaborare per il bene della cultura, ci sarebbero! Perché, al di là di Consulenti spesso superpagati e incapaci, non ELEGGERE un COMITATO DI "SAGGI" alla luce del sole? Con qualche giovane di buon curriculum accanto a studiosi con più esperienza, intellettuali seri ma anche attivi, alcuni artisti di chiara fama? Servirebbe a valorizzare e a gestire per bene la materia culturale italiana!
Claudio Martin del Re, Torino
13.  *Lelia Besso* scrive:
2 novembre 2008 alle 12:09
Sgarbi con il suo team di intellettuali validi sta facendo buone cose per questo nostro piccolo Sud, vedrete: ma date tempo a tutti di lavorare!
lelia besso
14.  *Teresa* scrive:
7 aprile 2009 alle 15:31
Che ci importa qui di sgarbi? Si sta parlando di Finazzer! E a Milano sta lavorando bene!
15.  *giancarlo* scrive:
7 aprile 2009 alle 15:32
Pieno di vitalità ed entusiasmo, sta cercando di operare bene, creando connessioni interessanti, creando confronti, insomma: FACENDO!
16.  *franko1* scrive:
7 aprile 2009 alle 15:34
Per i giovani? E per noi giovani? la crisi è enorme, i tagli alla cultura e alla scuola ci uccidono, almeno unosguardo costruttivo sul nostro futuro, Assessore! Almeno lei, che viene dall'ambito dell'arte, seppure attoriale, e dovrebbe poter capire!!!!
17.  *tragicoblues* scrive:
7 aprile 2009 alle 15:35
Sgarbi? Sgarbi nel senso di torti?!
:-)
18.  *amanda* scrive:
7 aprile 2009 alle 15:36
Finazzer sta lavorando. Altri, prima, molto poco. Almeno guarda al contemporaneo ed è attento alla divulgazione! Altrove che stanno facendo?!!!!
A.
19.  *homerTv* scrive:
7 aprile 2009 alle 15:37
Milano da bere? da mangiare?
20.  *laura* scrive:
7 aprile 2009 alle 15:38
maddai, giancarlo, mica così pieno... Come fa ad esserlo solo contro tutti? Milano delle lobby, Milano città che fatica a guardare avanti, nonostante tutti la credano diversa...
21.  *Flavio* scrive:
7 aprile 2009 alle 15:39
Eh, ragazzi e ragazze, ricordatevi come era la situazione "prima" e poi guardate a cosa sta cercando di fare oggi chi gestisce la cultura: tanto male non va...
22.  *demid.àò~®* scrive:
7 aprile 2009 alle 23:29
a me mi piace, direbbero il pubblicità...
23.  *Benny _ Roma* scrive:
8 aprile 2009 alle 14:47
Brava Prof!

Segnalo il seguito: <http://www.artapartofculture.org/2009/04/08/osservatorio-milano-le-istituzioni-larte-contemporanea-intervista-a-massimiliano-finazzer-flory-di-barbara-martusciello/>

EVENT HORIZON AT THE ROYAL ACADEMY IN LONDON
| BY DAVID MEDALLA

31 ottobre, 2008
di David Medalla
inserito in approfondimenti, arti visive
628 lettori

Queste sono alcune foto tratte dal mio lavoro pittorico "Night Fishing On Manila", olii su tela per l'esposizione "Event Horizon", a cura di Anthony Gross e Jen Wu ("Temporary Contemporary"), che si terrà alla Royal Academy di Londra, dal 1° al 21 Novembre 2008.

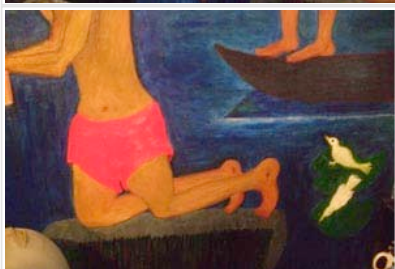
Here are photos of "Night Fishing On Manila Bay", oil painting on canvas for exhibition "Event Horizon" curated by Anthony Gross e Jen Wu ("Temporary Contemporary"), to be held at the Royal Academy in London, from 1st to 21th November 2008.




All the best. David Medalla




Paintings dimensions are: 326 centimeters long X 193 cm high

<http://www.royalacademy.org.uk/exhibitions/gsk-contemporary-season/exhibitions/event-horizon/david-medalla/>



-  *r.losapio* scrive:
27 settembre 2008 alle 15:14
Dear David, best wishes from art a part of cult(ure) in Rome.
Caro David, tantissimi auguri da art a part of cult(ure) – Roma.
-  *roberto alegri rorro* scrive:
24 ottobre 2008 alle 15:16
medalla è stato un grande protagonista della sperimentazione intrnazionale ed é ancora un ricercatore instancabile e vitalissimo! A quando una sua nuova presenza in Italia?
-  *r.losapio* scrive:
26 ottobre 2008 alle 11:27
Gentile Roberto Alegri Rorro,
Medalla negli ultimi due anni ha dedicato all'Italia e a Roma alcune delle sue straordinarie performances partecipative, ha anche tenuto una conferenza all'Accademia di Belle Arti a Firenze.

La documentazione di questo periodo, comprendente foto e video, relativa a tutti gli eventi di arte sociale e pubblica realizzati da questo esponente delle neo-avanguardie, Direttore della London Biennale, può essere consultata presso la Galleria studio.ra <http://www.studiora.eu/>.
Se continuerai a leggere art a part of cult(ure) troverai su David Medalla tutte le informazioni che desideri attraverso gli articoli scritti da lui stesso.
Cari saluti.
Raffaella Losapio

4.  *antonella* scrive:
10 dicembre 2008 alle 00:06
ammiro il tuo dialogo pittorico se vuoi contattami parleremo e scambieremo esperienze in Londra
ciao antonella boscarini